

Ökumene von unten

Augustin Bea di fronte alle attività del movimento tedesco Una Sancta

Saretta Marotta

Ecumenism from the bottom. Augustin Bea and the activities of the German movement 'Una Sancta'

This study provides a reconstruction of the influence of Augustin Bea SJ, future President of the Secretariat for Promoting Christian Unity, upon the activities of the German ecumenical movement Una Sancta, which was lead from 1945 to 1951 by the theologian Matthias Laros and from 1953 to 1963 by the benedictine monk Thomas Sartory. Urged by the archbishop Lorenz Jaeger, referent for the ecumenical questions at the Bishops' Conference of Fulda, Bea, at that time consultor of the Holy Office and private confessor of Pius XII, during Pacelli's pontificate acted as a link between Rome and the circles of Catholic ecumenism, above all the German ones. In particular, the activities of the *Una-Sancta-Bewegung* were cause of concern for the Romans authorities, especially after the Holy Office's *Monitum* of 1948 and the following *Instructio Ecclesia Catholica* of 1950.

Keywords: Augustin Bea, Ecumenism in the Fifties, German Ecumenical Movement, Una Sancta, Thomas Sartory

1. *Contra germanos? Nel movimento Una Sancta le origini del monitum del 1948*

Le attività del movimento Una Sancta – che coordinava gruppi interconfessionali sparsi localmente su tutto il territorio tedesco, com-

* Per la ricostruzione qui proposta, sono stati utilizzati documenti provenienti dai seguenti archivi: ADPJ = München, Archiv der Deutschen Provinz der Jesuiten; EBAP = Paderborn, Erzbistumsarchiv; ACCQE = Chevetogne, Archives de la Conférence catholique pour les questions œcuméniques; FW = Leuven, Archives personnelles du cardinal J. Willebrands; AAN = Niederaltaich, Archiv der Benediktinerabtei der Heiligen Mauritius und Nikolaus; ASV = Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano.

posti sia da presbiteri sia da laici, uomini e donne, che si incontravano per conoscersi, pregare insieme e affrontare questioni etiche e dottrinali onde trovare denominatori comuni alle rispettive confessioni e fare esperienza spirituale di un'anticipazione visibile della possibile unità di fede – avevano preso avvio spontaneamente nella prima metà degli anni Trenta, immediatamente all'indomani dell'instaurazione del regime nazionalsocialista. L'atto di nascita di questi circoli ecumenici è comunemente individuato nella conferenza interconfessionale svoltasi nel seminario di Hermsdorf, vicino Berlino, durante la settimana di Pentecoste del 1934, con l'ospitalità e il patronato del vescovo cattolico della capitale Nikolaus Bares; a essa presero parte ventiquattro teologi, provenienti in particolare dai movimenti di rinnovamento liturgico delle rispettive confessioni e da Life & Work¹. Oltre all'influenza sull'*Una-Sancta-Bewegung* degli impulsi spirituali provenienti dai movimenti liturgico e biblico, va sottolineata infatti la componente 'pratica' che permeava l'impegno di questi gruppi, i quali perseguivano il riavvicinamento tra le confessioni anche attraverso attività caritative comuni, che meglio incarnavano il progetto di una «pace creativa» tra cristiani². L'esperienza di Hermsdorf venne

¹ Tra i protagonisti della conferenza, quelli legati al movimento di rinnovamento liturgico provenivano dalla *Hochkirchliche Vereinigung*, come Friedrich Heiler, o dal circolo di Berneucher, come Wilhelm Stählin (futuro 'partner' luterano di Lorenz Jaeger) e Karl Bernhard Ritter. Per quanto riguarda il movimento liturgico interno alla chiesa cattolica, furono presenti, tra gli altri, Johannes Pinski, Pius Parsch e il monaco dell'abbazia benedettina di Maria Laach Damasus Winzen. Tra i partecipanti cattolici vi erano anche i teologi Romano Guardini e Max Pribilla, oltre al paderbornense Paul Simon che, insieme a Heiler, assunse la guida formale del convegno. Parteciparono inoltre all'incontro alcuni anglicani e gli svedesi Birger Forell – collaboratore di Nathan Söderblom, fondatore di Life & Work – e Anders Nygren, che nel 1947 sarebbe divenuto il primo presidente della Federazione mondiale luterana. Nonostante a quell'evento fossero rappresentate tutte le 'anime' in cui si era espressa fino a quel momento e avrebbe continuato a esprimersi in seguito la ricerca dei cristiani verso l'unità, dall'ecumenismo spirituale a quello pratico, fu la strada del dialogo teologico a costituire il criterio organizzatore della conferenza, che si concentrò sui temi del rapporto tra grazia e giustificazione, grazia e chiesa, grazia e sacramenti. Sullo svolgimento dell'incontro di Berlino si veda J. Ernesti, *Ökumene im Dritten Reich*, Paderborn 2007, 42-136, che ha pubblicato integralmente anche il verbale dell'incontro (*ibidem*, 72-100) e il testo della relazione tenuta da Guardini *Über die Stellungnahme des Protestanten zum Katholizismus* (*ibidem*, 100-121).

² Per una panoramica delle attività del movimento e sul concetto di 'schöpferischer Friede', pace creativa, si veda: M. Laros, *Schöpferischer Friede der Konfessionen. Die Una-Sancta-Bewegung, ihr Ziel und ihre Arbeit*, Recklinghausen 1950.

quindi proseguita a livello locale in alcuni circoli di discussione sorti in diverse città tedesche all'indomani della conferenza, in particolare a Berlino, Kassel, Paderborn e München dove avevano sede i gruppi più numerosi³.

Fu il sacerdote cattolico pacifista Max Josef Metzger, tuttavia, ad avere il merito di offrire a questi circoli un coordinamento unitario, nonché a moltiplicarne enormemente la rete, attraverso un intenso sforzo di conferenziere che lo portò a viaggiare dentro e fuori la Germania, attirandosi inevitabilmente l'attenzione della Gestap⁴.

³ Questa la ricostruzione che offriva F. Heiler, *Utopie oder Wirklichkeit der Una-Sancta-Arbeit?*, in «Ökumenische Einheit», 1 (1948), 6-31, in partic. p.10. Incontri mensili fra cattolici e protestanti avevano luogo anche in numerose altre città tedesche, come Nordhausen, Bielefeld, Mainz, Frankfurt, Hannover, Hamm, Leipzig, Hamburg, Stuttgart, Jena, Krefeld, Naumburg, Erfurt, Bornstedt, Sangershausen, Eisleben, Passau, Bamberg, Alpirsbach, Niederaltaich, Metten, Beuron e Weingarten. In un primo tempo comunque fu il circolo di Kassel il più numeroso, raggiungendo il numero di quasi trecento membri. Alle attività del circolo di Berlino partecipava anche Hans Asmussen, uno dei principali redattori della dichiarazione di Barmen e negli anni Cinquanta fondatore del movimento ecumenico della Sammlung. Cfr. L. Swidler, *The Ecumenical Vanguard. The History of the Una Sancta Movement*, Pittsburgh 1966, 137-138.

⁴ Max Josef Metzger (1887-1944) nel 1917 era stato tra i fondatori del Friedensbund deutscher Katholiken, mentre l'anno successivo fondò la Missionsgesellschaft vom weissen Kreuz, comunità religiosa composta da uomini e donne, sposati e celibi, laici ed ecclesiastici, che nel 1925 avrebbe cambiato nome in Christkönigsgesellschaft, Società di Cristo Re. Trovato appoggio ecclesiastico nella diocesi di Augusta, in particolare ricevendo in gestione dalla Caritas delle case di accoglienza per disagiati, la congregazione fissò la propria sede a Meitingen, dove le opere caritative e pastorali della società crebbero enormemente, realizzando diversi progetti di aiuto per disabili, ragazze povere, donne lavoratrici, alcolizzati. La casa editrice, chiamata inizialmente Christkönig-Verlag e poi Kyrios-Verlag – per aggirare il divieto nazista di utilizzare la parola *König* nelle denominazioni delle organizzazioni – pubblicava opuscoli, libri e soprattutto una rivista, la «Christkönigsbote», che venne soppressa nel 1935 dal regime e che trovò nuova vita negli «Una-Sancta-Einigung-Rundbriefe» pubblicati dopo la fine della guerra, nel 1946. Intanto, l'impegno pacifista di Metzger lo portò a mettersi al servizio anche dell'unità tra le confessioni, come passo ineludibile verso la pacificazione dell'umanità. Negli anni Trenta, attraverso un'intensa attività di conferenziere che lo portò a visitare numerose città tedesche, promosse il dialogo e la preghiera interconfessionali in Germania mettendo in collegamento i circoli ecumenici locali e coordinandoli in un unico movimento che prese il nome dalla confraternita Una-Sancta da lui fondata nel 1938. Nel 1927 fu tra i pochi cattolici a partecipare alla conferenza di Faith & Order a Losanna, mentre nel dicembre 1939 indirizzò a Pio XII una lettera con la quale suggeriva di convocare un concilio generale di cattolici e non cattolici, «das der neugeeinten Kirche das neue Gesicht zu geben berufen wäre» (cfr. M.J. Metzger, *Christuszeuge in einer zerrissenen Welt. Briefe und Dokumente*

Il movimento, che prese lo stesso nome, Una Sancta, della confraternita che il sacerdote aveva costituito nel 1938 allo scopo di consacrare tutto il popolo fedele, e soprattutto i laici, alla missione ecumenica, aveva la propria base operativa a Meitingen, nella diocesi di Augusta, dove aveva sede quella congregazione di Cristo Re che lo stesso Metzger aveva fondato nel 1918 come comunità religiosa al servizio della promozione della pace. Dopo l'uccisione di questi nell'aprile 1944, la congregazione, focalizzando le proprie attività sulla ricerca dell'unità tra le confessioni come via di pacificazione civile, aveva proseguito l'opera del fondatore, chiedendo a uno dei confidenti e collaboratori più stretti di Metzger, Matthias Laros⁵, di assumere la guida del movimento. A sostegno delle attività dei

aus der Gefangenschaft 1934-1944, hrsg. von K. Kienzler, Freiburg im Br. 1991, 89). L'attività internazionale di Metzger gli procurò un processo nel giugno 1943 per alto tradimento, conclusosi con la condanna a morte eseguita nell'aprile 1944. Sulla figura di Metzger si vedano: L. Swidler, *Bloodwitness for Peace and Unity. The Life of Max Josef Metzger*, Philadelphia 1977; P. Engelhardt, *Max Josef Metzger. Bruder Paulus*, Meitingen 1980, nonché il contributo più recente di Ernesti, *Ökumene im Dritten Reich*, cit., 182-208, che utilizza e pubblica numerosi documenti inediti, tratti dall'archivio Metzger a Meitingen e dagli archivi della polizia segreta.

⁵ Matthias Laros (1882-1965), studioso di Newman, era allievo del teologo Arnold Rademacher (1873-1939) messo all'Indice nel 1924 per la sua collaborazione con la Hochkirchliche Vereinigung che gli aveva procurato l'accusa da parte del nunzio Paccelli di «semipelagianesimo» (cfr. K. Unterburger, *Vom Lehramt der Theologen zum Lehramt der Päpste? Pius XI., die Apostolische Konstitution Deus scientiarum Dominus und die Reform der Universitätstheologie*, Freiburg 2010, 308-317). Nel 1938 Rademacher aveva fondato un circolo Una Sancta a Wuppertal. Collaboratore e amico di Joseph Metzger, Laros, che era parroco a Kapellen-Stolzenfels, vicino Koblenz, alla fine della guerra venne pregato dalla madre generale della Società di Cristo Re di Meitingen, suor Gertrudis Reimann, di prendere la guida del movimento Una Sancta. Sotto la direzione di Laros (1946-1949) i «Rundbriefe der Una-Sancta-Bewegung», che, dopo i primi due numeri del 1946, nel 1947 presero il nome di «Una-Sancta-Einigung-Rundbriefe», erano bollettini di poche pagine (stampati in migliaia di copie) volti a informare sugli sviluppi del movimento e spesso redatti totalmente dal direttore, come il primo numero del 1946 che consisteva di sole quattro pagine contenenti l'articolo a firma di Laros *Der gegenwärtige Stand der Bewegung*. Nel 1947 Laros curò l'edizione delle lettere dalla prigionia di Metzger, che divennero il primo volume della collana «Una Sancta» della Kyrios Verlag (cfr. M.J. Metzger, *Gefangenschaftsbriefe*, hrsg. von M. Laros, Meitingen 1947). Le conferenze e i contributi di Laros sui temi ecumenici vennero però presto denunciati al Sant'Uffizio (in particolare il volume *Das christliche Gewissen in der Entscheidung*, Köln 1940) e nel 1949, in seguito alle pressioni di Lorenz Jaeger, Laros fu costretto a dimettersi dalla leadership del movimento. Su di lui si veda *Matthias Laros (1882 - 1965). Kirchenreform im Geiste Newmans*, hrsg. von J. Seiler, Regensburg 2009.

vari circoli locali Laros intensificò le pubblicazioni della casa editrice della congregazione, la Kyrrios-Verlag, in particolare curando la pubblicazione delle lettere dal carcere dell'amico, e nel 1946 avviò il bollettino «Una-Sancta-Einigung-Rundbriefe», che, pur apparendo irregolarmente circa quattro volte l'anno, si offriva come strumento di collegamento tra i circoli e come luogo di discussione libera tra i cristiani delle diverse confessioni.

Le attività del movimento Una Sancta, del tutto al di fuori del controllo ecclesiastico e intensificatesi al termine della guerra, suscitavano però già da tempo le apprensioni dei vescovi, alcuni dei quali probabilmente approfittarono della visita *ad limina* del marzo-aprile 1948, la prima per i vescovi tedeschi dopo la fine della guerra, per porre il problema all'attenzione del Sant'Uffizio. Nel corso dei colloqui con i diversi dicasteri romani particolare inquietudine doveva aver suscitato la mescolanza interconfessionale favorita dalle attività del movimento di Metzger, come anche la prassi comune a molti cattolici tedeschi, i quali, trasferitisi – in seguito ai massicci movimenti di popolazione avvenuti durante e dopo il secondo conflitto mondiale – in città spesso sprovviste di chiese della propria confessione, partecipavano provvisoriamente alle funzioni religiose protestanti. Per Étienne Fouilloux è anche in queste notizie arrivate a Roma nella primavera del 1948 che va ricercata la genesi del *monitum Cum compertum* emanato dalla Congregazione Suprema il 5 giugno successivo e, in particolare, l'origine del richiamo in esso contenuto ai canoni 731 e 1278 del CIC, che escludevano categoricamente la partecipazione a celebrazioni liturgiche comuni o a qualsiasi forma di *communicatio in sacris*. Oltre a essere stato sollecitato dunque dalla parallela evoluzione del movimento ecumenico internazionale che stava per approdare alla conferenza di Amsterdam fondativa del World Council of Churches – conferenza a cui tra l'altro il secondo paragrafo del testo alludeva in termini difficilmente equivocabili, riferendosi a certi «conventibus, quos “oecumenicos” vocant» –, il monito potrebbe quindi essere nato in reazione anche alla situazione tedesca, la cui promiscuità interconfessionale ben esemplificava quegli episodi di «mixtos conventus acatholicorum cum catholicis [...] variis in locis»⁶ evocati dal testo della nota. Per lo storico francese ciò spiegherebbe tra l'altro come mai tale *monitum* romano abbia avuto un effetto castrante, almeno nell'immediato, più nel contesto tedesco che in

⁶ Il testo del monito è in «Acta Apostolicae Sedis», [d'ora in poi AAS], 40 (1948), 257.

quello francofono, comunque oggetto anch'esso della sospettosa sorveglianza romana⁷. In effetti uno *speaker* germanofono di Radio Vaticana all'indomani della pubblicazione del *monitum* fornì un'interpretazione che sembrò individuare proprio negli ecumenisti tedeschi i principali destinatari del documento, secondo le parole riportate, in traduzione, dal settimanale cattolico «The Tablet»:

As to the reasons for the promulgation of this admonition at the present time, we would like to point to the wild growth [Wildwuchs] which has made its appearance on the fringes of the *Una Sancta* movement, and which by now has penetrated deep into its centre [...] Joint services or joint prayers were by no means unusual⁸.

Del resto proprio il proliferare dei circoli locali dell'Una Sancta, indice di una crescente sensibilizzazione e del sempre più vasto coinvolgimento di cospicui settori del *Kirchenvolk* in una sorta di 'ecumenismo dal basso', aveva costituito la ragione pressante per cui l'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger, nel 1943, con Metzger ancora vivo, aveva chiesto con insistenza alla conferenza di Fulda di istituire un Referat für die Fragen der Wiedervereinigung im Glauben, che coordinava insieme all'arcivescovo di Vienna Theodor Innitzer – in-

⁷ É. Fouilloux, *Les catholiques et l'unité chrétienne du XIX^{ème} au XX^{ème} siècle. Itinéraires européens d'expression française*, Paris 1982, 906. Secondo Fouilloux l'intervista alla Radio Vaticana concessa da Jaeger durante quella visita e in cui affermava che il papa «suit de près le mouvement *Una Sancta* potrebbe aver costituito quindi un tentativo di correre ai ripari di fronte all'inquietudine degli ambienti romani rispetto alla situazione tedesca» (cf. intervista riportata in francese sul bollettino dell'abbazia di Chevetogne «Vers l'unité chrétienne», maggio 1948, 6). Fouilloux trova un'altra prova di questa ipotesi nel radiomessaggio rivolto da Pio XII il 5 settembre 1948 al *Katholikentag* a Mainz, durante il quale il pontefice faceva riferimento a «wie drängend bei vielen eures Volkes, Katholiken und Nichtkatholiken, die Sehnsucht nach Einheit im Glauben ist», in *Discorsi e radiomessaggi di sua Santità Pio XII*, vol. X, *Decimo anno di Pontificato, 2 marzo 1948-1 marzo 1949*, Roma 1949, 181-185. Giovanni Battista Montini, sostituto alla segreteria di Stato, ricevendo a Roma i *frères* della comunità di Taizé Roger Schutz e Max Thurian, assicurò loro che il monito non andava inteso come un atto di accusa contro gli sforzi ecumenici dei non cattolici, ma meramente come un provvedimento disciplinare interno, rivolto particolarmente a certi «groupes œcuméniques peu solides où une charité mal éclairée risquait de compromettre la vérité catholique et un témoignage clair et autorisé» (cf. il resoconto del viaggio stilato dai *frères* di cui sono riportati degli estratti in Fouilloux, *Les catholiques et l'unité chrétienne*, cit., 903-907, qui 905).

⁸ «The Tablet», 12 giugno 1948, 368.

caricato di seguire il dialogo con l'ortodossia – onde controllare, e per quanto possibile contenere, l'Una-Sancta-Arbeit nella sua dimensione popolare⁹.

L'ammonimento del Sant'Uffizio, che si presentava nella forma di breve richiamo disciplinare dato che non fissava nuovi divieti né prendeva posizione o esprimeva giudizi sull'istanza ecumenica, si limitava a ribadire risolutamente le norme già presenti nel diritto canonico: oltre infatti a quelle già citate, relative al divieto di *communicatio in sacris*, veniva soprattutto richiamato il canone 1325, che proibiva ai cattolici, laici e presbiteri, di partecipare e tanto più organizzare o convocare di propria iniziativa pubbliche dispute o discussioni interconfessionali senza speciale permesso del Sant'Uffizio. È interessante tuttavia rilevare come presto si diffuse negli ambienti ecumenici tedeschi una lettura tesa ad ammorbidire per certi versi la portata del monito, non intendendolo come una minaccia nei confronti di quelle attività ecumeniche 'specializzate', che, coinvolgendo i soli teologi, non si rivolgevano ai laici¹⁰. A conferma di ciò, nell'aprile 1949 il Sant'Uffizio, tramite il consultore Grendel, pregò Josef Höfer, che dopo la morte di Paul Simon aveva assunto la guida della sezione cattolica dello Jaeger-Stählin Kreis, di proseguire l'esperienza degli scambi teologici di Paderborn; Höfer fu anche ricevuto dall'assessore del Sant'Uffizio Alfredo Ottaviani e infine lo stesso incoraggiamento gli fu ripetuto dal pontefice durante l'udienza del 1° maggio 1949¹¹.

⁹ Il Referat avrebbe potuto avvalersi della collaborazione di teologi specialisti, che avrebbero dovuto «alle auftauchenden theologischen und pastoralen Fragen prüfen und vorarbeiten» e «für die Behandlung kontrovers-theologischer Fragen Anregungen geben» (cf. il verbale della conferenza plenaria dell'episcopato del 17-19 agosto 1943, in L. Volk, *Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945*, Bd. VI, 1943-1945, Mainz 1985, 133-146, qui 144). Tra questi, nel gennaio 1944, quando ebbe luogo a Fulda il primo incontro della commissione, Jaeger volle nominare Robert Grosche, Paul Simon, Karl Rahner e Romano Guardini.

¹⁰ Il sopracitato commento al *monitum* offerto da Radio Vaticana d'altronde già lasciava presagire questo esito, chiosando: «Not affected by the decree of the Holy Office are religious discourses in small or intimate circles where the differences between the denominations are clearly threshed out and the Catholic attitude towards the other denominations is clearly explained», in «The Tablet», 12 giugno 1948, 368.

¹¹ L'episodio è riferito in *Daten zum Lebenslauf von Josef Rudolf Höfer. Nach seinen eigenen Aufzeichnungen*, in *Volk Gottes. Zum Kirchenverständnis der katholischen, evangelischen und anglikanischen Theologie. Festgabe für Josef Höfer*, hrsg. von R. Bäumer, H. Dolch, Freiburg-Basel-Wien 1967, 743-760, qui 755-756, e J. Höfer, *Katholische Kirche Augsbургischen Bekenntnisses*, in «Catholica», 24 (1970), 142-158. Nel 1946 Lorenz Jaeger (1892-1975), arcivescovo di Paderborn dal 1941 al 1973,

2. 1951: il primo intervento di Bea sul caso della rivista di Meitingen

Nonostante la promulgazione dell'istruzione *Ecclesia Catholica*, firmata a dicembre ma divulgata l'anno successivo, avesse corretto la severità del *monitum Cum compertum*, fornendo un prontuario di riferimento sulla base del quale gli ecumenisti cattolici ricavarono limitati spazi di manovra e relativi parametri di tolleranza su cui sintonizzarono le proprie attività lungo tutto il successivo decennio, i gruppi dell'Una Sancta tedesca, e soprattutto il bollettino «Una-Sancta-Einigung-Rundbriefe» gestito dagli eredi di Metzger che lo stampavano in decine di migliaia di copie e lo diffondevano in centinaia di città tedesche, continuavano a non corrispondere ai criteri di attività ecumenica che il Sant'Uffizio avrebbe potuto tollerare senza obiezioni. Alcuni numeri del bollettino erano tra l'altro giunti all'attenzione dei cardinali inquisitori, i quali non ne avevano affatto apprezzato né contenuti né metodo, lamentando soprattutto che, secondo le critiche riferite da Jaeger qualche anno dopo a Bea, si trattava di uno strumento pubblicitario attraverso cui avevano la possibilità di prendere la parola cattolici e protestanti sconsideratamente, «wahllos», senza specifici criteri o prerequisiti e soprattutto senza alcun controllo¹².

aveva avviato nella propria diocesi, insieme al vescovo luterano Wilhelm Stählin, un *Arbeitskreis* di teologi evangelici e cattolici, noto come 'circolo Jaeger-Stählin', attivo tuttora come laboratorio di confronto teologico tra le confessioni. Dopo un primo smarrimento di qualche mese a seguito del monito, le attività dello Jaeger-Stählin Kreis proseguirono normalmente, mentre subirono invece un arresto e una minaccia ben più seri dopo la proclamazione del dogma dell'Assunzione, anche se per ben altre ragioni. A questo proposito si veda: B. Schwahn, *Der Ökumenische Arbeitskreis evangelischer und katholischer Theologen von 1946 bis 1975*, Göttingen 1996, 62-82.

¹² Con questi termini Jaeger nel maggio del 1951 spiegava a Bea la storia del periodico, menzionando le criticità espresse nel 1948 dalla Congregazione Suprema: «Einige dieser Rundbriefe waren vom Hl. Offizium beanstandet worden. Sie stellten ein unverbindliches Ausspracheorgan zwischen Katholiken und Protestanten dar, in dem wahllos Katholiken und Protestanten zu Wort kamen. Ich hatte im Anschluß an das Monitum, entsprechend einem Rat des verstorbenen Pater Grendel, der Generaloberin der Christkönigsgesellschaft von Meitingen b. Augsburg, welche die Inhaberin des Kyrios-Verlags ist, erklärt, wenn sie ihre Rundbriefe weiter herausgeben wolle, müsste Herr Dr. Laros als Herausgeber durchs einen anderen Gestrichen ersetzt werden, der die Gewähr bietet, daß die Blätter im Geiste der Kirche diktiert würden. Ich habe als Herausgeber empfohlen Herrn Prof. Dr. Gräber, den Dogmatiker der Theol. Hochschule von Eichstätt. Außerdem habe ich ihr erklärt, daß es der Intention des "Monitum" und der "Instruktion" zuwiderlaufe, wenn die Rundbriefe weiterhin unkontrolliert Zuschriften von Katholiken und Protestanten

Dopo un periodo, durato più di un anno, di stretta osservazione del gruppo di Meitingen e di tentativi di moderarne o in qualche modo condizionarne le attività perché fossero più rispondenti ai dettami del dicastero romano¹³, alla fine del 1949 Jaeger, per ragioni di prudenza e su consiglio del proprio consulente presso il Sant'Uffizio Joseph Grendel¹⁴, fece sospendere in via precauzionale le pubblicazioni dei «Rundbriefe», rimuovendo contemporaneamente dalla direzione, sia del movimento, sia del bollettino Matthias Laros, che, secondo le informazioni ricevute dallo stesso consultore era ormai divenuto personaggio troppo invisibile agli ambienti romani¹⁵. A suor Gertrudis Martha Reimann, la superiora generale della congregazione di Meitingen, l'arcivescovo di Paderborn spiegò che solo un nuovo direttore avrebbe potuto offrire al periodico un'ultima possibilità di sopravvivenza, rendendosi necessario un cambiamento di linea che fornisse garanzie di obbedienza alle direttive ecclesiastiche: «Habe ich ihr erklärt – avrebbe riferito più tardi a Bea – daß es der Intention des “Monitum” und der “Instruktio” zuwiderlaufe, wenn die Rundbriefe

zur Una-Sancta-Arbeit aufnehmen würden», (Jaeger a Bea, 26.5.1951, in EBAP Jaeger 056/113).

¹³ H.-A. Raem, *Die Anfänge der ökumenischen Bewegung im katholischen Raum, in Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts*, Bd. III, *Katholiken in der Minderheit. Diaspora, Ökumenische Bewegung, Missionsgedanke*, hrsg. von E. Gatz, Freiburg im Br. 1994, 145-164, qui 155-156.

¹⁴ Joseph Grendel (1878-1951), paderbornense di nascita, era stato superiore generale della Società del Verbo Divino dal 1932 al 1947 e in seguito era rimasto a Roma come consultore del Sant'Uffizio (dal 1944) e consigliere di Pio XII. Probabilmente Jaeger si era rivolto al verbita in quanto già in contatto con lui perché suo condiocesano, tuttavia, come nel caso di Bea, andrebbe indagato se il coinvolgimento di Grendel nelle questioni ecumeniche sia stato frutto di un incarico ricevuto dal Sant'Uffizio o piuttosto di una 'selezione' operata da Jaeger tra i membri della congregazione. Anche Stjepan Schmidt nella sua biografia sul cardinale ha riferito che Bea è succeduto al padre Grendel in questo ruolo al Sant'Uffizio, datando l'avvicendamento già al 1949; tuttavia, per quanto si deduce dalla corrispondenza conservata nel suo archivio personale, Bea non sembrerebbe essersi occupato di questioni ecumeniche prima del 1951, mentre Grendel rimase consultore della congregazione fino alla morte. Cf. Schmidt, *Agostino Bea: il cardinale dell'unità*, cit., 145.

¹⁵ Il giudizio del verbita sarebbe stato confermato pochi anni più tardi anche da Bea, che aveva sostituito Grendel nelle consulenze 'ecumeniche' all'arcivescovo paderbornense: «So scheint mir, soweit ich die Stimmung kenne, dass Dr. L. [Laros] durchaus nicht mehr für die Herausgabe der “Rundbriefe” in frage kommen kann. Sein Persönlichkeit ist hier zu sehr kompromittiert und kann der ganzen Sache der Bewegung nur schaden», (Bea a Jaeger, 4.6.1951, in EBAP Jaeger 532/005-006).

weiterhin unkontrolliert Zuschriften von Katholiken und Protestanten zur Una-Sancta-Arbeit aufnehmen würden»¹⁶.

La natura «unkontrolliert» del bollettino di Meitingen era infatti ciò che più lo rendeva pericoloso, dato che rappresentava una tribuna offerta all'opinione pubblica senza che l'autorità ecclesiastica avesse la possibilità di una censura preventiva o di imporre una propria linea editoriale. L'avvicendamento ai vertici della direzione costituiva quindi una condizione essenziale perché i vescovi tedeschi potessero fidarsi di tale strumento pubblicistico.

Come nuovo direttore Jaeger propose per ciò la candidatura di Rudolf Graber, docente di teologia dogmatica a Eichstätt e già attivo nel movimento Una Sancta ai tempi di Metzger. Proprio il suo profilo avrebbe potuto rassicurare al contempo sia i vescovi, sia gli attivisti più agguerriti del movimento, che avrebbero visto in lui una certa continuità con l'operato di Metzger e Laros, se non altro per aver condiviso con i fondatori gli anni più eroici dell'impegno ecumenico, quelli della persecuzione nazista¹⁷. Graber, però, prese del tempo prima di poter sciogliere la riserva riguardo all'accettazione della proposta. Nel frattempo i circoli dell'Una Sancta, temendo la soppressione definitiva del loro strumento di collegamento di cui non apparve nessun fascicolo per tutto il 1950, esigettero insistentemente la ripresa delle attività del bollettino.

A seguito di tali pressioni, nella primavera del 1951 apparve l'atteso primo numero dei «Rundbriefe» sotto il nuovo corso. Come in precedenza era accaduto spesso che il bollettino, che di solito non superava la decina di pagine, fosse redatto interamente per mano del solo direttore Laros, anche stavolta Jaeger aveva preteso che ci si affidasse alla formula collaudata e più sicura dell'unico autore, rimettendosi a una penna affidabile come quella del gesuita Karl Rahner: uno dei collaboratori più consultati dell'arcivescovo di Paderborn, da lui chiamato nel 1944 a divenire membro del Referat für ökumenischen Fragen della

¹⁶ Jaeger a Bea, 26.5.1951, cit., in cui l'arcivescovo offriva al gesuita un resoconto complessivo della vicenda. Dal 1946 al 1949 erano comunque usciti sedici numeri dei *Rundbriefe*.

¹⁷ Rudolf Graber (1903-1992), eletto nel 1962 vescovo di Regensburg, aveva partecipato alle attività dell'Una Sancta negli anni di Metzger e un rapporto della Gestapo dell'autunno 1940 sui membri del movimento lo segnalava già come «einer der gewandtesten und bekanntesten jungen katholischen Theologen, von dem für die Zukunft noch verschiedenes zu erwarten ist» (cf. Ernesti, *Ökumene im Dritten Reich*, cit., 263. Su di lui: L. Hell, *Graber, Rudolf*, in *Biographisch-Bibliographisch Kirchenlexikon*, Bd. XXXVI, Nordhausen 2015, 469-471.

conferenza episcopale tedesca e nel 1947 dello Jaeger-Stählin-Kreis¹⁸. Tuttavia, tale nome probabilmente non bastò a far risultare gradito il bollettino ai militanti del movimento, che percepivano nettamente la distanza di approccio tra il modello paderbornense, più teologico, e l'eredità di Metzger, che inseguiva il sogno di fare dell'ecumenismo un movimento popolare. Le più violente proteste provennero dal circolo di München, che esigette spiegazioni riguardo alla rimozione del precedente direttore e contestò soprattutto l'introduzione dell'*imprimatur* da parte dell'ordinario di Augusta, senza l'approvazione del quale ogni nuovo numero del bollettino non sarebbe potuto circolare. L'obbligo introdotto risultava odioso soprattutto agli interlocutori protestanti, rischiando di snaturare obiettivi e metodo del periodico che in questo modo avrebbe inevitabilmente perso valore, non offrendosi più come strumento libero e spontaneo di discussione tra i fedeli delle diverse confessioni¹⁹. La superiora della Christkönigsgesellschaft, nonché direttrice della Kyrios Verlag, protestò dunque con Jaeger, implorando di restaurare i «Rundbriefe» nel loro assetto precedente, adducendo che la congregazione non avrebbe potuto sostenere i danni economici derivanti dalla cancellazione degli abbonamenti²⁰.

¹⁸ La notizia di Rahner autore del primo numero del 1951 dell'«Una Sancta-Rundbrief», fu data da Jaeger a Bea nella stessa già citata lettera del 26.5.1951: «Der ersten Rundbrief, der nach einjährige Pause wieder erschienen ist, hat P. Prof. Dr. Rahner SJ geschrieben. Auch trug dieser Rundbrief das Imprimatur des Ordinariats Augsburg». L'edizione dell'*opera omnia* di Rahner, nel ventisettesimo volume che contiene gli scritti ecumenici, ignora questo contributo (K. Rahner, *Sämtliche Werke*, Bd. XXVII: *Einheit in Vielfalt. Schriften zur Ökumenischen Theologie*, bearbeitet von K. Lehmann, A. Raffelt, Freiburg-Basel-Wien 2002). Sembra da escludersi però che il bollettino sia apparso senza recare il nome dell'autore, data la necessità di rassicurare i circoli affidando il periodico a un personaggio noto al movimento ecumenico. Sulla valutazione di Rahner da parte di Bea, esemplificativo è il giudizio espresso dal gesuita a Michael Keller, vescovo di Münster: «Er ist zweifellos von besten Absichten beseelt und ist ein ungemein fähiger Denker, aber es fehlt ihm zu sehr an praktischem Sinn», (Bea a Keller, 7.9.1955, in ADPJ Bea, N 1955/147).

¹⁹ «Sehr heftig protestiert der Münchner Una-Sancta-Kreis um Frau von Miller gegen das Imprimatur. Die Blätter seien dadurch nicht mehr eine Möglichkeit freier, ungezwungener Aussprache zwischen den Konfessionen und damit für sie wertlos» (Bea a Jaeger, 26.5.1951, cit.). Dopo la morte di Maria von Bornstedt-Aulok, Emmy von Miller – nuora di Oskar, il fondatore del Deutsche Museum della città bavarese – aveva messo a disposizione il proprio appartamento per le riunioni del circolo, assumendo col tempo anche un ruolo di coordinamento del gruppo. Sulla storia del circolo si rimanda alla nota 28.

²⁰ «Nun bittet die Generaloberin der Christkönigsgesellschaft in Meitigen dringend, das Blatt in der ursprünglichen Form wieder erscheinen zu lasse, als freies Ausspra-

Fu questa situazione fortemente conflittuale a spingere Jaeger a rivolgersi al consultore Augustin Bea, che appena da qualche mese aveva eletto a proprio personale «Fürsprecher» per le questioni ecumeniche all'interno del Sant'Uffizio nella speranza di ricevere da lui indicazioni utili a prevenire interventi censori romani²¹. Il 26 maggio 1951, pochi mesi dopo il loro prmissimo scambio epistolare, l'arcivescovo paderbornense interpellò quindi il gesuita onde ottenere, più che istruzioni sul da farsi, soprattutto informazioni per capire se al Sant'Uffizio fosse cambiato il vento e se in qualche modo potesse essere attuabile un ritorno di Laros²²:

Hat das Hl. Offizium inzwischen seine Auffassung über die Person des Herrn Dr. Laros und seine unterkonfessionelle Arbeit geändert? Wie beurteilt das Hl. Offizium heute die Rundbriefe der Una-Sancta-Bewegung von Meitigen? Ist es angängig, den alten Zustand als freies Ausspracheorgan zwischen den Konfessionen wieder herzustellen, oder soll ich an den von mir gegebenen Weisungen festhalten?²³

cheorgan zwischen den Konfessionen, weil sie wirtschaftlich die vielen Abbestellungen nicht zu tragen vermöchte», (Bea a Jaeger, 26.5.1951, cit.).

²¹ Dopo la morte del padre Grendel, che fino ad allora aveva costituito il contatto di riferimento dell'ordinario paderbornense presso il Sant'Uffizio, nel marzo 1951 Jaeger aveva pensato allo stesso scopo di rivolgersi a Bea, chiedendogli di sostituire il defunto verbita nel ruolo di intercessore per le questioni ecumeniche presso la Congregazione Suprema, costituendo per l'arcivescovo di Paderbon «un consigliere e un aiuto a cui rivolgermi per le domande difficili, nella mia veste di referente sul cosiddetto movimento Una Sancta alla conferenza plenaria di Fulda»: «Sie kennen die Meinung des Heiligen Vaters und des Heiligen Offiziiums in diesen Fragen. Sie kennen anderseits die deutschen Verhältnisse und können diese den übrigen Consultoren besser dartun, als ich das schriftlich vermöchte» (Jaeger a Bea, 19.3.1951, EBAP Jaeger 532/001). Per l'esordio della collaborazione tra l'arcivescovo di Paderborn e il biblista che sarebbe poi divenuto «il cardinale dell'unità» si veda S. Marotta, *La genesi di un ecumenista: la corrispondenza tra Augustin Bea e l'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger (1951-1960)*, in *Towards an History of the Desire for Christian Unity. Preliminary Research Papers. Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (November 2014)*, ed. by L. Ferracci, Berlin 2015, 159-191.

²² Nella risposta inviata a Jaeger il 4 giugno seguente, Bea dimostrava di non conoscere affatto il periodico in questione, chiedendone delle copie, dato che fino a quel momento aveva visto solo sparuti fascicoli «die mir zufällig in die Hände gekommen sind» (Bea a Jaeger, 4.6.1951, cit.).

²³ Jaeger a Bea, 26.5.1951, cit. D'altro canto Jaeger cercò di mostrarsi ancora diffidente con il consultore del Sant'Uffizio nei confronti delle capacità del teologo amico di Metzger di fornire le garanzie richieste da Roma, aggiungendo in chiusura della propria lettera come «meines Erachtens erbringt die Aussprache zwischen den Kon-

Come prevedibile, la risposta del consultore del Sant'Uffizio, che nel frattempo aveva avuto modo di confrontarsi di persona con il vescovo di Augusta, Joseph Freundorfer, fortuitamente a Roma in quei giorni²⁴, escluse con nettezza la possibilità di reintegrare Laros alla direzione del bollettino, eventualità che a suo avviso avrebbe potuto provocare effetti disastrosi anche per le sorti del movimento stesso: «Was nun die Sache selbst angeht, so scheint mir, soweit ich die Stimmung kenne, dass Dr. L.[aros] durchaus nicht mehr für die Herausgabe der "Rundbriefe" in Frage kommen kann. Seine Persönlichkeit ist hier zu sehr kompromittiert und kann der ganzen Sache der Bewegung nur schaden»²⁵.

Nel tentativo di conformarsi a quelli che intuiva essere i *desiderata* di Jaeger, ovvero proteggere il bollettino salvaguardandone l'attività, Bea si sforzò dunque di trovare delle mediazioni che potessero andare incontro ad alcune delle richieste avanzate dalla superiora di Meitingen, le cui obiezioni di natura economica non esitava tuttavia a definire come meramente pretestuose. Nella conversazione avuta con Freundorfer, infatti, il gesuita era venuto a sapere che le necessità finanziarie della casa editrice non sembravano tanto gravi da giustificare un'eventuale chiusura del periodico; la Reimann anzi non aveva affatto accennato col proprio vescovo ai risvolti pecuniari della questione²⁶.

fessionen, in der von Dr. Laros geführten Linie, keine wirkliche Klärung der theologischen Probleme».

²⁴ Dopo aver scritto a Jaeger, il 25 giugno Bea diede riscontro anche a Freundorfer di aver tentato di risolvere la questione «in dem Sinn, wie wir es besprachen», lettera del 25.6.1951, in ADPJ Bea N 1951/17.

²⁵ Bea a Jaeger, 4.6.1951, cit. Un giudizio simile su Laros Bea l'aveva già formulato anche a Willebrands e Thijssen, in quell'anno in cerca di collaboratori per la futura Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche. Un resoconto del p. Witte dei viaggi romani dei due olandesi restituisce i dubbi del gesuita, del resto accentuati dall'atmosfera creatasi dopo l'*Humani generis*: «[Bea] è molto contento del progetto. Bisogna assolutamente che succeda qualcosa in campo ecumenico da parte cattolica, ma con grande prudenza. Egli stima molto le nostre intenzioni ed è d'accordo a lasciare fuori alcune persone che a Roma forse hanno una cattiva fama, anche se solo provvisoriamente. Se poi il Consiglio [= la Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche] funzionerà bene questi automaticamente saranno chiamati ad accedervi e a mettersi d'accordo con gli statuti e la direzione già esistenti. Ci consiglia di non chiedere assolutamente a p. Congar, al prof. Lortz e al dr. Laros», *Verslag Rome-reis van Pater J.L. Witte SJ*, riportato in traduzione italiana da M. Velati, *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)*, Bologna 1996, 36.

²⁶ «Es traf sich gerade günstig, dass dieser Tage S. Exzellenz der hochwürdigster Herr Bischof von Augsburg hier war. Ich nahm die Gelegenheit wahr, um mit ihm auch

Per Bea, piuttosto che ritrarre la superiora come ostaggio dei sostenitori e finanziatori del movimento e in balia delle loro pressioni attraverso il ricatto degli abbonamenti, era verosimile invece riconoscerla come fortemente condizionata e manovrata dal circolo dell'Una Sancta di Monaco, nel quale andava individuato lo zoccolo duro dell'opposizione all'interventismo di Jaeger. Trovare il modo di salvare l'intuizione originaria della precedente conduzione editoriale dei «Rundbriefe», ferma restando la fedeltà alle direttive ecclesiastiche, avrebbe offerto quindi l'occasione per disarmare una volta per tutte le opposizioni provenienti da quello che il gesuita stesso descriveva come il vero «Zentrum des Widerstandes» e che era uno dei circoli del movimento probabilmente tra i più forti e influenti di tutto il panorama tedesco²⁷.

Tuttavia il consultore del Sant'Uffizio non aveva da offrire come strade risolutive che deboli compromessi. Riguardo, ad esempio, alla censura ecclesiastica, resa obbligatoria dopo l'istruzione *de motione oecumenica* del 1949²⁸, Bea suggeriva di evitare che l'*imprimatur*, pur

über Meitingen zu sprechen, und fand, dass er durchaus der gleichen Auffassung ist wie Ew. Exzellenz. Auch nach seiner Ansicht ist der Münchener Una-Sancta-Kreis das Zentrum des Widerstandes. Hinter der Bitte der Generaloberin von Meitingen steht offenbar dieser Kreis. Die Generaloberin selbst sprach mit Exz. Freundorfer nicht von der wirtschaftlichen Seite der Frage, die also nicht so ernst zu sein scheint, wie man es Ew. Exzellenz sagte», (Bea a Jaeger, 4.6.1951, cit.).

²⁷ Per la storia del circolo monacense, uno dei più antichi e significativi in Germania, si veda N. Stahl, *«Eins in Ihm»*. *Der Una Sancta-Kreis München 1938-1998*, München 1998, che contiene anche una lista dei primi membri e collaboratori del gruppo, che si riuniva col beneplacito e il sostegno del cardinale arcivescovo di Monaco Michael Faulhaber. Questi mise persino a disposizione la cappella del coro del duomo per le preghiere comuni. Tra i protagonisti: Hans Asmussen, Heinrich Hermelink, i gesuiti Max Pribilla e Alfred Delp, il benedettino Hugo Lang, più tardi divenuto abate di St. Bonifaz e garante ecclesiastico del circolo, Michael Schmaus, Johannes Pinsk, Joseph Lortz, Max Metzger, Matthias Laros, la stessa Gertrudis Reimann della congregazione di Cristo Re di Meitingen, l'abate benedettino di Niederaltaich Emmanuel Heufelder, ma anche Friedrich Heiler, il quale fu più volte ospite d'onore, insieme a membri dell'Una Sancta svizzera, in particolare Otto Karrer. Notevole anche la presenza femminile all'interno del gruppo, che spesso metteva a disposizione le proprie risorse economiche e i propri appartamenti per le riunioni, come Emmy von Miller, da Bea e Jaeger descritta come vera leader del gruppo, o Paula Linhart, una delle prime protagoniste del circolo, attiva fin dalla sua fondazione, e della quale si veda l'interessante testimonianza autobiografica in P. Linhart, *Der Una Sancta-Kreis München*, in H. Fries, U. Valeske, *Versöhnung. Gestalten, Zeiten, Modelle*, Frankfurt am Main 1975, 181-198.

²⁸ «Praecipua autem cura publicationibus, quae hac de re a catholicis quacumque forma eduntur, [Episcopi] invigilabunt et sacrorum canonum «De praevia censura

valido nella sostanza, venisse esplicitamente stampato²⁹. Un tale espediente sarebbe forse potuto bastare a togliere «den Stein des Anstosses» che scandalizzava i lettori non cattolici, ma il gesuita era d'altra parte consapevole di come il vero nodo della questione risiedesse nella possibilità pratica di ospitare sulle pagine del bollettino contributi di cristiani di altre confessioni, che inevitabilmente avrebbero dovuto essere sottoposti anch'essi al permesso di stampa del vescovo di Augusta. Tale eventualità in linea teorica non era proibita dalle indicazioni del Sant'Uffizio, ma secondo Bea era di fatto improbabile che contributi del genere potessero essere adatti a essere letti da qualsiasi cattolico 'senza scandalo' e che quindi potessero ottenere l'*imprimatur*:

Dass in den Rundbriefen auch Protestanten zu Wort kommen, um die protestantische Lehre für Katholiken auseinanderzusetzen, ist schon schwieriger. Es scheint durch die Instruktion nicht gerade ausgeschlossen zu sein. Aber es dürfte schwer sein, diese protestantischen Beiträge so zu gestalten, dass sie von Katholiken ohne weiteres gelesen werden könnten und das Ordinariat auch für deren Drucklegung die Erlaubnis geben könnte. Der Fall liegt ja nicht so, wie bei den Zusammenkünften, von denen die Instruktion spricht; denn dort hängt die Teilnahme der Katholiken von der Erlaubnis des Bischofs ab, während einen Rundbrief natürlich jeder lesen kann, ob er reif ist oder nicht³⁰.

Il principale ostacolo che rendeva di fatto impossibile sul piano pratico il ritorno della rivista alla linea editoriale precedente alla sospensione era costituito infatti dalla natura 'pubblica' dei «Rundbriefe» che, a differenza delle conversazioni interconfessionali aperte ai soli specialisti, potevano andare in mano a chiunque, «ob er reif ist oder nicht». Sebbene Bea si rendesse conto del fatto che l'applicazione stretta delle norme canoniche avrebbe potuto mettere a rischio l'esistenza stessa del

librorum eorumque prohibitione" (can. 1384, seq.) observantiam urgebunt. Quod idem facere non omittent quoad acatholicorum de eadem re publicationes, a catholicis sive edendas, sive legendas, sive vendendas». Cf. "Ecclesia Catholica". *Instructio Supremae S. Congregationis S. Officii de motione oecumenica*, 20.12.1949, in AAS, 42 (1950), 142-147, qui 143.

²⁹ «Von der kirchlichen Revision dürfte also nicht abgesehen werden. Wohl aber könnte der Ordinarius davon dispensieren, dass das Imprimatur ausdrücklich ausgedruckt wird. Damit wäre für manche Protestanten wohl der Stein des Anstosses beseitigt», (Bea a Jaeger, 4.6.1951, cit.).

³⁰ *Ibidem*.

periodico, egli non esitava a confermare come assolutamente prioritaria l'esigenza di impedire che fedeli cattolici poco formati potessero essere indotti in errore venendo a contatto con strumenti di discussione teologica 'delicati' come il bollettino. Per il gesuita tale imperativo categorico valeva bene perfino il rischio di far perdere valore e utilità a quello che fino ad allora si era offerto come uno dei pochi strumenti a disposizione del dialogo ecumenico, pronto a contemplare anche l'ipotesi che, «wenn sie [i «Rundbriefe»] in Rahmen der kirchlichen Bestimmungen nicht einen wirklichen Nutzen bringen können, so wäre es wohl besser, sie ganz eingehen zu lassen». Del resto, proprio una 'morte naturale' del periodico avrebbe potuto costituire l'*exit strategy* più efficace per salvaguardare l'autorità ecclesiastica dalle inevitabili accuse di censura centralistica che invece una soppressione imposta 'dall'alto' avrebbe riscontrato. Significative a questo proposito sono le osservazioni di Bea a proposito delle prevedibili lagnanze del circolo di Monaco:

Wenn der Kreis um Frau v. Miller meint, bei der Einhaltung der kirchlichen Vorschriften bestehe nicht mehr die Möglichkeit freier, ungezwungener Aussprache zwischen den Konfessionen, so ist dieser Standpunkt sehr verdächtig; man scheint vorauszusetzen, dass die katholischen Vertreter etwas vorzulegen hätten, was die kirchliche Autorität nicht wissen dürfe³¹.

La scarsissima fiducia che il consultore nutriva nei confronti del *Kreis* lo portava insomma a sospettare che dietro alle proteste libertarie contro l'*imprimatur* ci fosse la malafede di qualche membro, che evidentemente contava di poter presentare tramite il periodico delle posizioni che l'autorità ecclesiastica non avrebbe potuto accettare. Nel palesare la propria diffidenza verso gli strumenti pubblicitari o il proprio scarso apprezzamento nei riguardi della declinazione divulgativa e 'popolare' dello sforzo ecumenico, Bea d'altro canto si allineava pienamente, per convinzione o per dovere d'ufficio, agli orientamenti correnti al Sant'Uffizio, conseguenti al *monitum* del 1948, all'istruzione *Ecclesia Catholica* e, da ultima in ordine cronologico, all'enciclica *Humani generis*, orientamenti che, com'è ovvio, non avrebbe potuto mostrare con i propri interlocutori di voler contestare³².

³¹ *Ibidem*.

³² Per un ritratto in presa diretta del clima romano seguito all'enciclica, si veda il diario di Y. Congar, *Journal d'un théologien (1946-1956)*, édité et présenté par É. Fouilloux, Paris 2000, in partic. 133-222.

Nelle proposte formulate a Jaeger, quindi, il consultore non offriva affatto alla congregazione di Meitingen margini di contrattazione, nonostante pochi giorni più tardi, scrivendo al vescovo Freundorfer, si augurasse sinceramente che «die Briefe unter einer neuen, kirchlich zuverlässigen Leitung weiterführen zu können; denn sie können gewiss irgendwie Gutes tun, wenn sie in richtigem Geiste gehalten sind»³³. A questo fine, il ruolo di Graber come direttore del bollettino costituiva nella sua ottica la *conditio sine qua non* per la prosecuzione dell'esperienza. Tale condizione tuttavia venne meno con la decisione finale del professore di Eichstatt di tirarsi indietro dall'incarico propostogli, probabilmente a causa di una insanabile incompatibilità di prospettive e metodi con le suore della congregazione di Meitingen³⁴. Per quanto a questo punto la sorte del periodico sembrasse ormai definitivamente segnata, ciò non di meno i «Rundbriefe» riuscirono provvisoriamente a sopravvivere: fino al 1953 continuarono infatti ad apparire sotto la congiunta curatela della Kyrios Verlag e del circolo Una Sancta di München, anche se irregolarmente e senza l'indicazione di un direttore, mantenendo un formato ridotto che non superava la quindicina di pagine. Per Leonard Swidler questo «quasi-editorless period» dei «Rundbriefe» corrispose anche al «nadir of the Una Sancta Movement in general»³⁵, nel contesto più generale della forte crisi attraversata dall'ecumenismo cattolico nel triennio 1948-1951, duramente messo alla prova dai decreti restrittivi del Sant'Uffizio, dalla proclamazione del dogma dell'Assunzione e soprattutto dall'*Humani generis*³⁶. Tuttavia, appena tre anni dopo, l'ingresso nell'arena ecumenica di un nuovo garante ecclesiastico, con il passaggio di consegne dalla congregazione di Meitingen all'abbazia benedettina di Niederaltaich, sarebbe stato determinante a rifondere vigore nel bollettino e contemporaneamente a restituire attualità all'intuizione di Max Metzger di una «Ökumene von unten».

³³ Bea a Freundorfer, 25.6.1951, cit.

³⁴ Questa la tesi sostenuta da J.P. Michael nella lettera a Bea del 2.11.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 1. Si veda in seguito la sua ricostruzione dei fatti al § 4.

³⁵ Swidler, *The Ecumenical Vanguard*, cit., 255-256.

³⁶ Fouilloux, *Les catholiques et l'unité chrétienne*, cit., 898-916.

3. La 'Chevetogne tedesca': l'abbazia di Niederaltaich

La vicenda dell'abbazia benedettina di Niederaltaich, monastero da più di 1250 anni adagiato sulle rive del Danubio e sottoposto ai capricci delle sue acque, è attualmente negletta dalla storiografia ecumenica internazionale: legata perlopiù all'ambiente germanofono, la storia di questa piccola comunità monastica che, peccando probabilmente di eccesso di autostima, si autodefiniva 'la Chevetogne tedesca'³⁷, rimane così sconosciuta ai più, nonostante abbia ricoperto un ruolo centrale nella storia dell'ecumenismo cattolico tedesco degli anni Cinquanta³⁸. Il suo *engagement* nel campo dell'unità dei cristiani lo si deve a Emmanuel Heufelder, arrivato da priore a Niederaltaich, diocesi di Augusta, nel giugno 1934 e incaricato di risollevarne le sorti del monastero che, riaperto nel 1918 dopo essere rimasto secolarizzato per più di un secolo, si trovava in forte difficoltà economica e vocazionale³⁹. Il giornalista della «Herder Korrespondenz» Johannes

³⁷ Cf. Michael a Bea, 7.11.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 1.

³⁸ Per una storia generale dell'abbazia, si vedano: A. Schlittmeier, *Die wirtschaftlichen Auswirkungen der Säkularisation in Niederbayern untersucht am Beispiel der Abtei Niederaltaich und seiner Propsteien Rinchnach und Sankt Oswald*, Landshut 1961 e G. Stadtmüller, B. Pfister, *Geschichte der Abtei Niederaltaich 731-1986*, Grafenau 1986, che contiene una voluminosa bibliografia.

³⁹ Josef Heufelder (1898-1982), dopo aver partecipato come soldato alla prima guerra mondiale, fece il suo ingresso, con il nome di Emmanuel Maria, nell'abbazia di Schäftlarn, in Baviera, nel 1919. Dopo gli studi teologici e filosofici all'università di München e dopo essere stato consacrato sacerdote dal cardinale Faulhaber il 1° luglio 1923, fu precettore al monastero di latino, greco, tedesco e storia e presto divenne sottopriore. Membro dal 1928 (e fino alla morte) della Bayerische Benediktiner-Akademie, nel 1934 fu inviato come priore a Niederaltaich, dove nel 1918 si era nuovamente insediata una comunità monastica dopo un secolo di assenza causata dalla secolarizzazione del monastero nel 1803. Sotto la guida del priore e proprio grazie ad alcune sue intuizioni, come l'introduzione di iniziative come quella del *Kloster auf Zeit*, attiva a tutt'oggi, che permetteva e permette ad alcuni laici di trascorre un periodo di alcune settimane come 'monaci a tempo', condividendo in tutto e per tutto, perfino nell'abito, i tempi di preghiera e la vita quotidiana della comunità, e soprattutto la consacrazione del monastero a *Unionskloster* e punto di riferimento per il movimento ecumenico in Germania, Niederaltaich si riprese rapidamente dal periodo di crisi crescendo in numeri e risorse e nel 1949 tornò a essere abbazia indipendente, mentre lo stesso Heufelder venne eletto abate. Non disponendo di una biografia sistematica sulla sua figura, né di una ricostruzione del periodo del suo priorato, durato fino alle dimissioni per limiti di età nel 1968, si indica qui la breve voce biografica G. Voss, *Heufelder, Josef*, in *Personenlexikon Ökumene*, hrsg. von J. Ernesti, W. Thönissen, Freiburg-Basel-Wien 2010, 92-94, nonché il contributo del successore A.

Peter Michael era convinto, e probabilmente non era l'unico a nutrire questa opinione al riguardo, che l'abbazia approfittasse della notorietà che gli derivava dall'impegno ecumenico per ovviare, attraverso i numerosi convegni e seminari ospitati nella propria sede, al dissesto economico dovuto al fallimento della scuola e del birrifico annessi al monastero⁴⁰. Tuttavia l'interesse ecumenico di Heufelder, che già aveva caratterizzato il periodo del suo noviziato, sembrava muovere da un coinvolgimento sincero: «Ich sah, – avrebbe scritto anni più tardi in una testimonianza consegnata ai suoi monaci – daß dieses Haus nicht nur materielle Hilfe, sondern vor allem eine Aufgabe brauchte, an der es sich geistlich aufrichten konnte. Und so gab ich ihm die Aufgabe des Papstes»⁴¹.

Nel marzo 1924 il futuro abate era infatti rimasto entusiasta della lettera apostolica *Equidem verba* indirizzata da Pio XI al primate dei benedettini Fidelis von Stotzingen, con cui il pontefice esortava l'ordine di San Benedetto a farsi carico dell'apostolato per l'unità dedicando «peculiare studium omnemque laborem» alla conoscenza della lingua, della storia, delle istituzioni, della psicologia, della teologia e della liturgia delle chiese d'Oriente; Pio XI, che aveva a cuore soprattutto l'Oriente russo sconvolto dalla rivoluzione del 1917, attraverso il breve concedeva infatti la possibilità di convivenza nei monasteri di monaci di rito latino e di rito bizantino, desiderando che in ogni congregazione benedettina, «vel saltem natione», vi fosse un'abbazia consacrata alla causa dell'*ut unum sint*⁴². Alla stessa ini-

Ahlbrecht, *Deutschlands ökumenischer Abt*, in «Una Sancta», 23 (1968), 1-2, II-VI e Id., *Aus Glauben Geborsam. Abt Emmanuel M. Heufelder. Seine Gestalt, sein Leben, sein Werk*, in Abtei Niederaltaich, *Hören sein Wort. Festschrift für E. M. Heufelder*, Niederaltaich 1968, 35-49. Si veda anche la seconda raccolta di contributi che la comunità ha dedicato in suo onore: Id., *Eins in Christus. Festschrift für Emmanuel M. Heufelder*, Niederaltaich 1978.

⁴⁰ Michael a Bea, lettera del 7.11.1955, cit.

⁴¹ «Die beiden Türme», 25 (1974), 1-9, qui 1. Nelle stesse memorie, a proposito di *Equidem verba*, Heufelder scriveva: «Es ist mir unvergeßlich, wie mich dieser päpstliche Aufruf innerlich traf, nicht entfernt dachte ich daran, daß ich selber etwas in dieser Richtung tun könnte», *Ibidem*, 2. Sulle origini dell'impegno ecumenico di Niederaltaich, si veda anche la panoramica offerta da J. Hauck, *Zum Ökumenischen Engagement der Abtei Niederaltaich. Vor und nach dem zweiten vatikanischen Konzil*, in «Die beiden Türme», 50 (2014), 64-87.

⁴² La lettera del 21 marzo 1924 *Equidem verba* non fu pubblicata negli «Acta Apostolicae Sedis», probabilmente a causa dell'ostruzionismo opposto dallo stesso von Stotzingen, che non intendeva assecondare la richiesta di Pio XI, come del resto già in passato era stato declinato dall'ordine benedettino un similare invito di Leone

ziativa papale che rese possibile la nascita del Priorato dell'unione di Amay-sur-Meuse, poi trasferitosi a Chevetogne, si deve dunque il retroterra su cui è stato possibile l'innesto anche dell'impegno ecumenico di Niederaltaich.

Nel marzo 1936 vennero ospitati nell'abbazia i primi «Ostkirchentage», mentre due anni più tardi fu ammesso come oblate il preposto dei cattolici ucraini in Germania, Petro Wehrun. La presenza dei monaci di rito greco sarebbe divenuta più consistente soprattutto alla fine della seconda guerra mondiale, con l'arrivo al monastero – tra l'altro situato a poche decine di chilometri di distanza dalla frontiera cecoslovacca della cortina di ferro – di alcuni esuli russi, tra cui l'archimandrita Johannes Chrysostomus Blaschkewitz, mentre le celebrazioni regolari dell'ufficio delle ore e dell'eucaristia nel doppio rito sarebbero cominciate nel 1959, quattro anni dopo la costruzione della prima cappella bizantina all'interno delle mura del convento⁴³.

Nel frattempo gli interessi ecumenici dell'abbazia si estesero dall'Oriente cristiano anche al protestantesimo. Dal 1939, infatti, Heufelder prese contatto con diversi circoli locali dell'Una Sancta e in particolare con Max Josef Metzger, con il quale rimase in personale corrispondenza fino all'arresto ed esecuzione di quest'ultimo

XIII. Sull'opposizione di von Stotzingen agli incoraggiamenti di Pio XI ai progetti di Lambert Beauduin, già docente a Sant'Anselmo a Roma, si veda P. Engelbert, *Geschichte des Benediktinerkollegs St. Anselm in Rom. Von den Anfängen (1888) bis zur Gegenwart*, Rom 1988, 90-94. Per il testo del breve, pubblicato in latino e in traduzione francese, si veda Prieuré Bénédictin d'Amay-sur-Meuse, *L'Oeuvre des moines bénédictins d'Amay-sur-Meuse*, Amay-sur-Meuse 1937, 7-11. Una traduzione tedesca apparve anche in «Benediktinische Monastsschrift», 6 (1924), 295s.

⁴³ All'inizio l'apertura di Niederaltaich all'Oriente si avviò attraverso una stretta collaborazione con accademici e studenti, in gran parte teologi, provenienti dal Neudeutschlands Älterenbund, associazione che costituiva il proseguimento del parallelo e omonimo movimento giovanile e che era già attiva nel dialogo con le chiese orientali, attraverso l'organizzazione di *Ostkirchentage* nei seminari e, soprattutto, tramite il lavoro svolto nelle zone del sudest europeo, dove i fedeli romano-cattolici vivevano come minoranza a stretto contatto con i cattolici delle chiese uniate e con i fedeli delle chiese ortodosse. Lo stesso Heufelder visitò questi territori nel 1935 e nel 1938. Alla fine del 1936, dopo l'avvio degli Ostkirchentage ospitati dall'abbazia, Heufelder promosse un bollettino dedicato, intitolato «Ostkirchlicher Werkbrief». Nel 1961 Heufelder avrebbe fatto visita ad Athenagora a Costantinopoli e avrebbe partecipato al congresso panortodosso di Rodi. Cf. G. Voss, *In memoriam. Abt Emmanuel Maria Heufelder OSB - Niederaltaich*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 93 (1982), 1065-1068.

nell'aprile 1944⁴⁴. A Meitingen l'abate si recò più volte, in particolare partecipando ai due *Ökumenische Gespräche* che si tennero nella cittadina bavarese dal 29 al 31 maggio 1939 e dal 5 al 9 agosto 1940. Dopo la guerra fu la stessa abbazia di Niederaltaich a ospitare tali convegni del movimento, in particolare a partire dall'Una-Sancta-Tagung dell'agosto 1947, capostipite di una serie di giornate ecumeniche per cristiani di tutte le confessioni che da allora in poi si sarebbero tenute sempre più frequentemente nel monastero in riva al Danubio⁴⁵.

Probabilmente proprio questo stretto legame con l'eredità di Metzger motivò la decisione presa nel 1953 dalla conferenza episcopale tedesca di affidare all'abbazia la direzione degli «Una-Sancta-Rundbriefe», assieme, di fatto, al coordinamento dell'intero movimento dell'Una Sancta. Di entrambi si trovò a essere responsabile il ventottenne Thomas Sartory⁴⁶, arrivato a Niederaltaich appena sei

⁴⁴ Parte della corrispondenza tra Heufelder e Metzger [Bruder Paulus] si trova in AAN, A 228, relativa soprattutto al 1942. Il resto si trova nell'archivio Metzger presso il Christuskönigsinstitut di Meitingen. Nella stessa cartella dell'AAN si trova anche la corrispondenza ricevuta da Heufelder relativamente alle attività ecumeniche dell'abbazia negli anni Cinquanta.

⁴⁵ Cf. Raem, *Die Anfänge der ökumenischen Bewegung*, cit., 155; Hauck, *Zum ökumenischen Engagement*, cit., 76. Esemplificativo della progressiva notorietà dell'abbazia di Niederaltaich e del suo abate nell'ambito dell'ecumenismo tedesco è l'appellativo con cui, durante la celebre *Una-Sancta-Veranstaltung* svoltasi nell'ambito del congresso eucaristico di Monaco del 1960 e che riunì, alla presenza di 21 vescovi, novemila partecipanti tra cattolici, ortodossi, anglicani e membri della chiesa evangelica tedesca, il gesuita Mario von Galli, che curava la radiocronaca, indicò Heufelder, chiamandolo «den ökumenischen Abt Deutschlands». Voss, *In memoriam*, cit., 1068. Quell'incontro era stato aperto dalle parole programmatiche dell'abate: «Das Wesen der Eucharistie, ihr innerstes Sein, ihr Sinn und Ziel ist die Einheit des mystischen Leibes Christi [...] Es wird keinen Eucharistischen Kongreß mehr geben können, an dem nicht der Schmerz über die Trennung der Christenheit und der Drang nach Wiedergewinnung der Einheit unüberhörbar zum Ausdruck kommen», in «Una Sancta», 15 (1960), 225-265, qui 227. Sul congresso eucaristico di Monaco si veda F.X. Bischof, *München als Treffpunkt der Kirche. Der 37. Eucharistische Weltkongress 1960*, in «Münchener Theologische Zeitschrift», 62 (2011), 101-118.

⁴⁶ Nell'archivio monacense di Bea non si riscontrano lettere di Thomas Matthias Sartory (1925-1982), probabilmente distrutte o secrete dopo che, nel 1967, il benedettino abbandonò il sacerdozio per sposarsi con Gertrude Reidick, di due anni più anziana, che tra l'altro era proprio una di quelle donne attive nel movimento Una Sancta di cui Bea, come si vedrà, temeva la partecipazione. Sartory probabilmente conobbe la Reidick durante gli studi di teologia a München (lei si addottorò nel 1951 con una tesi dal titolo *Der Vertragsschließungsakt als äusseres Zeichen des Ehesakra-*

anni prima e fino a quel momento il solo a occuparsi del dialogo con le chiese d'Occidente all'interno di quel gruppo di monaci che Heufelder aveva specialmente incaricati della missione ecumenica dell'abbazia⁴⁷.

L'assunzione della responsabilità editoriale della rivista costituì l'espressione visibile dell'influsso che Niederaltaich da allora in poi avrebbe contemporaneamente impresso sull'intero sviluppo del movimento Una Sancta. I benedettini coglievano evidentemente un'intima connessione tra la spiritualità monastica e quella ecumenica: nel silenzio, nell'atteggiamento di ascolto e nella celebrazione dell'eucaristia, che preparavano lo spazio per un'esperienza essenziale dello spirito, poteva essere percepita quella necessità inderogabile di cercare nell'«affiatamento spirituale» («geistlichen Zusammenwachsen») le spinte verso l'unità che latitano nel profondo di ogni cristiano. Questa intuizione Sartory la declinò nel compito precipuo che egli attribuiva ai circoli dell'Una Sancta, ovvero il gettare ponti tra credenti «aus der Tiefe geistlicher Erfahrung heraus», partendo cioè da una concreta e profonda esperienza spirituale⁴⁸.

Per meglio prepararlo alla missione ecumenica dell'abbazia, Heufelder aveva indirizzato il giovane monaco agli studi teologici presso la facoltà di München, dove nel 1954 conseguì il dottorato sotto la direzione di Michael Schmaus e Gottlieb Söhngen. Un anno dopo la Kyrios Verlag ne pubblicò la tesi⁴⁹, offrendo in questo modo noto-

mentes, pubblicata due anni più tardi col titolo *Die hierarchische Struktur der Ebe*, München 1953). Gli eredi della coppia, che non ebbe figli, attestano di non avere in proprio possesso documenti appartenuti all'ex benedettino. D'altro canto, dopo lo straripamento del Danubio nell'estate 2013, più della metà del patrimonio archivistico e librario dell'istituto ecumenico di Niederaltaich è andata perduta e non è stato possibile rintracciare in quella sede documentazione risalente alle attività di Sartory o relativa alla conduzione della rivista prima del 1960. È presente invece, nell'archivio dell'abbazia, la corrispondenza dell'abate Heufelder con Bea e con diversi cardinali e vescovi durante il periodo della preparazione conciliare.

⁴⁷ Dei rapporti con le chiese d'Oriente si occupavano in particolare Chrysostomus Blaschkewitz, Basilius v. Burmann, Nikolaus Lochner, Elias Baumann, Emmanuel Jungclaussen, Irenäus Totzke. Del dialogo con le chiese della Riforma, invece, dal 1947 se ne occupò il solo Thomas Sartory, affiancato nel 1953 da Ansgar Ahlbrecht, appena arrivato in monastero, e nel 1958 anche da Gerhard Voss, entrato a Niederaltaich quell'anno. Cf. Hauck, *Zum Ökumenischen Engagement*, cit., 75.

⁴⁸ T. Sartory, *Tage der geistlichen Einkehr*, in «Una Sancta», 12 (1957), 161-168, qui 162.

⁴⁹ T. Sartory, *Die ökumenische Bewegung und die Einheit der Kirche. Ein Beitrag im Dienste einer ökumenischen Ekklesiologie*, Meitingen 1955. Nell'introduzione al vo-

rietà sulla ribalta del movimento ecumenico tedesco al benedettino, che già all'indomani della nomina da parte della conferenza di Fulda era stato da subito coinvolto nei 'giri' dell'ecumenismo cattolico internazionale: nell'agosto 1953 il suo nome infatti figurava tra gli invitati alla seconda assemblea della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche che, tenutasi a Dijnselburg, costituì l'esordio di Sartory nelle attività della Conferenza⁵⁰.

L'appuntamento olandese costituì il debutto nelle attività dell'organismo coordinato da Johannes Willebrands anche di un altro protagonista della scena ecumenica tedesca, ovvero del giornalista della «Herder Korrespondenz» Horst Michael (1901-1983), convertito al cattolicesimo il giorno della proclamazione del dogma dell'Assunzione, il 1° novembre 1950, col nome di Johannes Petrus, e a cui fu affidata una delle relazioni dell'assemblea⁵¹. Michael, che all'in-

lume, Sartory, nel dimostrare gratitudine al proprio abate, sottolineava che era stato proprio Heufelder ad aver «mir das Studium der ökumenischen Probleme auferlegt», *ibidem*, 5.

⁵⁰ Era stato Michael, di cui si parlerà tra poco, a suggerire il nome di Sartory tra i possibili invitati alla conferenza (cf. Thijssen a Willebrands, 14.7.1953, in ACCQCE, Dossier 7: *La réunion de la CCQCE à Dijnselburg (6-9.8.1953)*, Correspondance et réactions après l'envoi du programme définitif, *Autres correspondants*). La lista dei partecipanti e il programma dell'incontro di Dijnselburg si trova in ACCQCE, Dossier 7, 1^{er} et 2^e Projet, Invitations, Participants. Dell'archivio della CCQCE si veda l'inventario a cura di L. Declerck, *Mgr J. Willebrands et la "Conférence catholique pour les Questions œcuméniques". Ses archives à Chevetogne*, Leuven 2015.

⁵¹ Horst Michael (1901-1983), addottoratosi in storia a Berlino nel 1929, fu assistente dell'Historisches Seminar e lettore di anglistica presso la medesima università fino al 1933. Membro della conservatrice Deutschnationale Volkspartei (DNVP), dopo il sinodo di Barmen nel 1934 fu membro del Bruderrat di Berlino-Brandeburgo della Bekennende Kirche. Nel frattempo aveva avviato la propria attività giornalistica, specializzandosi nei temi ecclesiastici, presso diverse testate tedesche e inglesi, tra cui «Täglichen Rundschau» e all'indomani del suo passaggio al cattolicesimo Karlheinz Schmidhüs (1905-1972) lo inserì nella redazione della «Herder Korrespondenz». Tuttavia, il temperamento polemico e aggressivo di Michael contro tutto ciò che riteneva minacciasse l'ortodossia cattolica si rese evidente già nei primi anni dopo la conversione. Su un'altra rivista pubblicata da Herder, «Wort und Wahrheit», Michael utilizzava infatti lo pseudonimo di Adam Fechter per pubblicare attacchi feroci a studiosi cattolici e non cattolici: tra i destinatari dei suoi strali Rudolf Bultmann, Friedrich Gogarten ma anche lo storico Joseph Lortz, del quale era stato assistente a Mainz dal 1950 al 1952. La pubblicazione dell'articolo che intendeva criticare gli studi di Lortz su Lutero gli fu impedita, secondo il racconto fatto dallo stesso Michael a Bea, a causa dell'intervento del vescovo di Mainz Albert Stohr, schieratosi a difesa del professore: «Lortz bekam fast einen Schlaganfall, erklärte, er müsse seine Professur niederlegen, ich hätte ihn kompromittiert. Er rief Dr. Herder-Dorneich herbei,

domani della conversione godeva di credito e benevolenza da parte dei vescovi tedeschi, era stato assunto dal fondatore e direttore della «Herder Korrespondenz» Karlheinz Schmidthüs all'interno della redazione della rivista, incaricato della rubrica ecumenica e nello specifico dell'informazione sulla vita delle chiese luterane e riformate in Germania: lui e lo stesso Schmidthüs erano tra l'altro gli unici laici a partecipare alle attività della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche⁵².

Probabilmente per desiderio di accreditarsi presso gli ambienti ecumenici sfruttando l'autorevolezza di Michael, Sartory incluse il nome del giornalista tra i pochissimi a cui tributò gratitudine nell'introduzione al volume *Die ökumenische Bewegung und die Einheit der Kirche* pubblicato nell'estate del 1955. Tuttavia i rapporti tra i due erano tutt'altro che cordiali: già da tempo infatti Sartory era bersaglio di una campagna denigratoria mossagli contro dal giornalista della «Herder Korrespondenz», che proprio in quei mesi sferrò l'attacco

und man beschloss, die Studie nicht zu drucken! Ausserdem wurde mir anliegender Revers vorgelegt, den ich unterschreiben musste, weil selbst der Bischof von Mainz, der mir gestand, kein Buch von Lortz gelesen zu haben, um des Friedens willen zum Nachgeben riet» (lettera a Bea del 5.11.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 1). Ancora nella primavera del 1953 Michael annunciò a Willebrands che avrebbe partecipato alla conferenza di Dijnseburg solo se Lortz non fosse stato presente (lettera del 25.4.1953 in ACCQCE, Dossier 7, Correspondance et réactions après l'envoi du 2^e Projet, *Autres correspondants*).

⁵² La collaborazione di Michael con la Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche si interrompe in modo brusco e drammatico alla fine del 1958, in seguito al radicalizzarsi delle obiezioni critiche mosse dal giornalista nei confronti del *modus operandi* della Conferenza, che a suo parere avrebbe dovuto limitarsi a compiti di contatto e informazione e non impegnarsi invece nel dialogo dottrinale, sia pure a distanza, con il World Council of Churches (WCC). Destinatario degli strali polemici di Michael era soprattutto Yves Congar, accusato di spingersi troppo oltre nel dialogo interconfessionale ignorando il magistero pontificio. Sulla vicenda si veda Velati, *Una difficile transizione*, cit., 169-170 e la ricca documentazione in FW, Dossier 34. Nonostante il deterioramento dei rapporti tra Michael e Willebrands, oltre che con tutti gli altri membri della conferenza, Bea non fece venir meno il proprio sostegno al giornalista, per il quale nel 1961 scrisse la prefazione per la traduzione italiana, edita da Morcelliana, di *Christen suchen eine Kirche*, volume pubblicato da Michael nel 1958. Durante il contrasto con Congar e Willebrands, Michael chiese a Bea di intercedere perché il dissidio non provocasse il suo licenziamento dalla redazione della «Herder Korrespondenz». A questo proposito si veda lo scambio epistolare del settembre-novembre 1959 tra Bea e la figlia di Michael, Nanna Maria – al giornalista infatti era stato proibito dal suo direttore di intrattenere ulteriore corrispondenza con qualsiasi personalità ecclesiastica – in ADPJ *Bea*, Nm 58-68.

più duro, manifestando apertamente la propria ostilità al benedettino e divenendone rapidamente il principale e più pericoloso contraltare sulla scena ecumenica tedesca. Rispetto al giovane monaco affacciato più recentemente sullo scenario ecumenico, Michael, attraverso la propria rete di contatti consolidati, disponeva infatti di mezzi e strumenti capaci di attirare sul religioso i sospetti e le censure di vescovi e autorità romane. Lungi dal ridursi a una mera competizione gelosa tra 'prime donne', ovvero tra figure di primo piano del cattolicesimo in Germania, il conflitto tra i due campioni dell'Una-Sancta-Arbeit stava dunque per allargarsi a implicazioni molto più serie, mettendo a rischio la stessa credibilità del benedettino sulle cui spalle gravava ormai l'eredità del movimento di Metzger.

4. Il conflitto tra Sartory e Michael

Nella primavera del 1955, alcuni mesi prima della pubblicazione della tesi di dottorato di Sartory, Bea incontrò il benedettino per la prima volta. Era stato Johannes Willebrands a indirizzare verso il gesuita il giovane monaco, il quale, nell'imminenza di un viaggio che stava per compiere alla volta di Roma, aveva chiesto al prelado olandese indicazioni riguardo alle personalità della curia romana che sarebbe stato opportuno visitare una volta giunto nella città capitolina. In vista della pubblicazione del libro *Die ökumenische Bewegung und die Einheit der Kirche*, ormai prossimo alla stampa con l'*imprimatur* di Heufelder, il nunzio Aloysius Joseph Muench aveva infatti suggerito al religioso di recarsi a Roma per prendere contatto con alcuni consultori del Sant'Uffizio in modo da prevenire eventuali problemi di censura. Sartory chiese quindi consulenza all'ecclesiastico olandese, inviandogli al contempo le proprie tesi di dissertazione sostenute a München e che costituivano la sintesi delle posizioni esposte nel volume⁵³. Willebrands rispose con piena disponibilità, elencandogli una lunga lista di prelati da cui il benedettino avrebbe dovuto chiedere di essere ricevuto e con i quali il segretario della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, consapevole del fatto che «in Rom nicht nur der Vater der Christenheit wohnt, sondern Rom auch die Zentralstelle der kirchlichen Verwaltung ist»,

⁵³ Sartory a Willebrands, 2.3.1955, in ACCQCE, Dossier 1: *Correspondance generale/S*. Ivi si trovano, in allegato, anche le *Disputationsthesen*.

intratteneva regolare colloquio durante ogni sua visita romana⁵⁴. Fra questi nomi vi erano anche quello di Bea e di Josef Höfer, quest'ultimo indicato da Willebrands come il primo a cui il giovane monaco avrebbe dovuto rivolgersi per essere aiutato ad 'ammorbidire' quei passaggi del manoscritto che più rischiavano di provocare la scure censoria del Sant'Uffizio⁵⁵.

L'archivio Bea e quello di Niederaltaich non conservano tracce nemmeno indirette di questo primo incontro tra il gesuita e Sartory⁵⁶.

⁵⁴ Willebrands a Sartory, 19.3.1955, in ACCQCE, Dossier 1: *Correspondance generale*/S. Willebrands suggeriva al benedettino di incontrare: Sebastian Tromp SJ, anch'egli insieme a Bea consultore al Sant'Uffizio; Charles Boyer SJ e le Dame di Betania, che reggevano il *foyer* Unitas; Johannes Witte SJ, docente alla Gregoriana; Robert Leiber SJ, segretario privato di Pio XII; Joseph Gill SJ del Pontificio Istituto Orientale; i francescani dell'Atonement al Gianicolo; Bruno Wüstenberg, che si occupava della sezione "Affari tedeschi" all'interno della segreteria di Stato. Veniva menzionato anche don Giovanni Rossi della Pro Civitate Christiana, qualora il religioso avesse avuto modo di recarsi ad Assisi.

⁵⁵ La lettura delle *Dissertationsthesen* non aveva infatti affatto entusiasmato il professore di Warmond, cui alcune asserzioni di Sartory parvero troppo imprecise e persino 'pericolose' («Ihre Thesen habe ich mit grossem Interesse gelesen. Einige davon erscheinen mir allerdings gefährlich, da sie zu wenig nuanciert sind [...] Nun ist es allerdings kaum möglich in einer These Nuancen zum Ausdruck zu bringen, aber in der allgemeinen Formulierung machen Sie den Eindruck, dass gewisse und noch nicht allseitig geklärte persönliche Meinungen bestimmter Theologen hier als sichere Thesen verteidigt werden. In Rom können Sie solche Gedanken nicht ohne Weitere verfechten», Willebrands a Sartory, 19.3.1955, cit.). Seriamente preoccupato dall'evidente inesperienza del monaco, Willebrands si affrettò a metterlo in guardia da entusiasmi imprudenti e precipitosi che avrebbero potuto porre il movimento tedesco dell'Una Sancta ancora una volta nella situazione di essere retto da un esponente ritenuto inaffidabile dalla vigilanza romana: «Die ökumenische Bewegung, soweit sie vom Weltkirchenrat im Allgemeinen getragen wird, wird in Rom nicht hochgeschätzt. Man erachtet sie zu politisch und allzu menschlich. Besser denkt man über die Faith and Order Gruppe. Man fürchtet im Allgemeinen alles Zusammenleben und Zusammenhandeln, weil man eben glaubt, dass die Glaubensunterschiede dabei allzu leicht verwischt werden. Man befürchtet, dass die Wahrheit um der Liebe Willen zwar nicht gelehnet, jedoch nicht offen genug verkündigt wird. Die ökumenische Arbeit unsererseits ist immer wieder ein Gehen auf ungebahnten Wegen, und es sind schon einige Fehlritte gemacht worden. (Laros, Karrer, Villain etc.) Besonders in Rom ist man daher sehr empfindlich. Man wird einem jungen neuen Ökumenisten (!) gegenüber sehr auf seiner Hut sein», *ibidem*.

⁵⁶ Le uniche lettere di Sartory presenti nell'archivio Bea sono relative all'anno 1957 (ADPJ *Bea*, N 1957 nn. 81, 84, 237), alle quali si aggiungono il biglietto di auguri inviato dal benedettino a Bea in occasione della sua elevazione al cardinalato (ADPJ *Bea*, Na 585) e la lettera circolare della Pentecoste 1963 con cui Sartory annunciava la propria escaustrazione (ADPJ *Bea*, P 1963/236). Per quanto riguarda l'archivio

Tuttavia, qualche mese dopo il soggiorno romano del benedettino, un altro protagonista della scena ecumenica tedesca venne ricevuto per la prima volta nello studio del gesuita in piazza della Pilotta. Si trattava del giornalista Johannes Peter Michael, la cui invece copiosa corrispondenza⁵⁷ con Bea permette di gettar luce, seppur una luce pesantemente filtrata e indiretta, sull'opinione che il consultore del Sant'Uffizio doveva essersi fatta del monaco di Niederaltaich o, perlomeno, sui principali pregiudizi che, grazie anche agli zelanti servigi di Michael, ne ottenebravano la fama.

Ancora a bordo del treno che lo riportava in Germania dopo la settimana trascorsa nella città capitolina tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1955, Michael indirizzò a Bea la sua prima lettera, grato per essersi sentito nuovamente incoraggiato al lavoro e a resistere a quei «Querköpfiger Katholiken, denen ich zu römisch bin»⁵⁸. In quel primo biglietto il giornalista scelse tuttavia anche di approfondirsi, con abbondanza di dettagli, nel racconto del passaggio di consegne tra Laros e Sartory alla guida del movimento di Meitingen, evidentemente riprendendo il filo di un discorso cominciato durante la propria conversazione con il gesuita.

Secondo la ricostruzione del giornalista, dopo l'allontanamento di Laros dagli «Una-Sancta-Rundbriefe» era stato Josef Höfer a fare il nome di Rudolf Graber come possibile successore. Questi non risultò gradito alle suore della Christkönigsgesellschaft di Meitingen che poco tempo dopo avevano chiesto al vescovo di Augusta un'alternativa⁵⁹. Freundorfer, in virtù dei suoi buoni rapporti con l'abate Heufelder, propose allora a Jaeger la candidatura dell'abbazia di Niederaltaich e quindi di Thomas Sartory, riscontrando il consenso dell'arcivescovo paderbornense. Sottolineando come tale seconda fase della contrattazione per il nuovo direttore del bollettino fosse

Sartory, come detto alla nota 46, di esso non si ha traccia né presso gli eredi né nell'abbazia di Niederaltaich dopo gli ingenti danni provocati dall'alluvione del 2013.

⁵⁷ Il carteggio Bea-Michael, che si estende per 286 lettere dal 2 novembre 1955 al 9 ottobre 1959, si trova in ADPJ *Bea*, Nm.

⁵⁸ Michael a Bea, 2.11.1955, cit.

⁵⁹ «Graber kann aber mit den Meitingen Schwestern nicht zurecht, die von Bischof von Augsburg einen anderen Priester erbateten», (*ibidem*). Michael, che millantava come Graber fosse stato scelto anche a causa «seiner guten Beziehung zu mir», spiegava che era stato mons. Höfer a chiedergli di descrivere al gesuita l'esatto svolgimento dei fatti riguardo al passaggio di consegne alla direzione della rivista «Una Sancta», correggendo alcuni «Fehler der Information» contenuti nei resoconti di Jaeger.

avvenuta all'insaputa di Höfer – il quale tuttavia, pur nutrendo perplessità sul giovane monaco, a cose ormai fatte aveva rinunciato a sollevare ulteriori obiezioni –, il redattore della «Herder Korrespondenz» coglieva l'occasione del proprio viaggio a Roma per riaprire la faccenda, insistendo con Bea, così come con altri interlocutori, perché si affiancasse a Sartory, almeno per un certo periodo di tempo, un “mentore” che lo introducesse con competenza alla complessità delle questioni ecumeniche e alle responsabilità del lavoro giornalistico, sottraendolo al contempo all'influenza dell'abate Heufelder, verso il quale il giovane nutriva una sincera e probabilmente eccessiva venerazione⁶⁰.

Il racconto di Michael, più che aggiungere qualche dettaglio, comunque da verificare, rispetto al reale svolgimento dei fatti, rivela innanzitutto con evidenza il tentativo del giornalista di influenzare il consultore del Sant'Uffizio, sollecitando una condanna o messa all'indice delle posizioni di Sartory⁶¹, seguendo lo schema di una prassi diffamatoria a lui consueta che applicava nei confronti di vari avversari e che avrebbe caratterizzato anche in futuro tutto lo svolgersi del suo nutrito rapporto epistolare con Bea, protrattosi fino alla vigilia dell'inizio della preparazione conciliare. Tale operazione, perpetrata attraverso un vero e proprio bombardamento di memorandum e di lettere con cui il cattolico neofita sommergeva i propri interlocutori, sortì un limitato effetto su Bea, il quale, fin dalle prime lettere del giornalista della «Herder Korrespondenz», ebbe modo di percepire il forte antagonismo che opponeva quest'ultimo al benedettino e che trapelava del resto da ogni riga:

Ich bin kein Bischof und kein Consultor, aber in meinem Hirtenhunde-Instinkt wirkt das alles subversiv, obwohl es vielleicht nur die

⁶⁰ «Höfer meint nun auch, es sei kaum möglich, einen anderen Theologen zu finden, der ebenso sachkundig in ökumen. Dingen ist, wie Sartory. Man sollte ihm daher sowohl einen zuverlässigen theolog. Mentor begeben, dem er unterstellt ist, ohne daß es nach Außen sichtbar wird u. ohne die Regel zu verletzen; Sartory brauche aber vor allem einen guten Spiritual als Gegengewicht gegen Abt Heinfelder, der seinen Schüler anbetet», (*ibidem*). A questo proposito Michael faceva il nome del gesuita Oskar Simmel (1913-1986), direttore di «Stimmen der Zeit» dal dicembre 1952 al febbraio 1966.

⁶¹ In una lettera a Willebrands del 29.4.1955 (ACCQE, Dossier 9: *La réunion de la CCQE à Paris*, Correspondance en préparation de la réunion/M), Michael riferiva come certo che Sartory fosse andato a Roma perché convocato dal Sant'Uffizio a causa della sua tesi di dottorato.

Geldnot von Niederaltaich ist, die Sartory zu diesen Massenvorträgen zwingt, wobei dann – wie Ihnen eine Anlage zeigt – Niederaltaich, dieses kümmerliche Gymnasium und Bier-Kloster, mit dem ehrwürdigen und päpstlichen Chevetogne verglichen wird, wo man sich ehrlich für die Sache durchhungert und eigentlich nur Dom Liliane sein ökumenischen Extratouren reitet⁶².

Pur consapevole del livore polemico che inficiava le informazioni ricevute dal giornalista, Bea tuttavia rimase inizialmente perlomeno contagiato da una prudente diffidenza verso il monaco di Niederaltaich. Del resto il gesuita non faceva mistero di non nutrire un particolare apprezzamento per questo tipo di ecumenismo «von unten» praticato dai circoli locali dell'Una Sancta, che coinvolgevano fedeli comuni, laici senza adeguata formazione teologica e persino le donne, mirando, in continuità con l'ispirazione fondatrice di Metger, a una disseminazione estensiva tra il *Kirchenvolk* della sensibilità e spiritualità ecumenica⁶³. Tale possibilità di coinvolgimento dei laici nelle attività ecumeniche di per sé non era stata esclusa dall'istruzione *Ecclesia catholica* emanata dal Sant'Uffizio nel 1949, tuttavia il documento aveva raccomandato il coinvolgimento solo di fedeli «bene instructi et fortes in fide»⁶⁴. Il metodo di Niederaltaich, dunque, rischiava, a parere del gesuita, di diffondere sotto l'aurea di un 'falso irenismo' – lo stesso che era stato incriminato negli anni Venti dalla *Mortalium animos* – un pericoloso relativismo dottrinale, rischio dal quale gli eccessi di troppo facili entusiasmi e la prassi della preghiera comune – che ad esempio nel caso degli incontri teologici di Paderborn non aveva luogo, dato che i membri luterani del circolo e quelli cattolici partecipavano a celebrazioni liturgiche separate – non mettevano al riparo:

Dies Art, wie die Una-Sancta-Bewegung gepredigt wird, – avrebbe scritto a Michael nel dicembre 1955 – halte ich für eine Gefahr des Indifferen-

⁶² Michael a Bea, 7.11.1955, cit.

⁶³ Uno dei principali rimproveri mossi da Bea a Sartory era il fatto che più della metà dei partecipanti alle giornate per l'unità celebrate a Niederaltaich fossero donne, certamente senza formazione teologica adeguata per ascoltare e valutare i contributi dei diversi relatori, soprattutto non cattolici (cf. Bea a Michael, 25.12.1957, in ADPJ *Bea*, Nm 34).

⁶⁴ L'istruzione proseguiva ammonendo: «Ubi vero boni fructus spes non appareat, vel si res aliunde specialia quaedam pericula secumferat, fideles ab iisdem conventibus prudenter arceantur, conventus autem ipsi mature dissolvantur vel sensim exstinguantur», AAS, 42 (1950), 145.

tismus für viele, die religiös nicht solid gebildet sind. Schon aus diesem Grunde bin ich durchaus der Ansicht, dass die Una-Sancta-Bewegung sich aus der grossen Öffentlichkeit zurückziehen sollte. Sonst besteht die Gefahr, dass wir vielleicht ein Dutzend Evangelische gewinnen und Hunderte von Katholiken verlieren⁶⁵.

Era evidente che l'antipropaganda contro Sartory condotta dal giornalista, che gradualmente arrivò a estendere il proprio campo d'influenza anche a numerosi vescovi e ad altri esponenti della curia romana, minacciava seriamente di avvicinarsi in breve tempo all'obiettivo da lui agognato di compromettere l'affidabilità del benedettino come leader dell'Una Sancta, nuocendo a tutta la causa dell'ecumenismo tedesco.

La pericolosità di tale agguerrita battaglia personale venne percepita con piena lucidità da Lorenz Jaeger, il quale, consapevole del fatto che i due rivali, per guadagnare consensi alle proprie ragioni, si erano entrambi appellati a personalità romane (tra cui, oltre a Bea, il segretario di Pacelli Robert Leiber), dopo aver inutilmente cercato di imporre ai contendenti il divieto di estendere la lite a terzi, soprattutto coinvolgendo «Kreisen, wo es auf keinen Fall passieren dürfte» (come ad esempio il Sant'Uffizio), nel maggio 1956 decise di correre ai ripari intervenendo direttamente sul proprio uomo di fiducia alla congregazione Suprema nel tentativo di correggerne il giudizio:

Ich stelle mir vor, daß Sie durch die widerstreitenden Auffassungen und Beurteilungen der Lage im Verhältnis Katholiken zu Protestanten im deutschen Raum, wie sie Ihnen von den beiden recht aktiv in der ökumenischen Arbeit tätigen Persönlichkeiten [Sartory e Michael] zugetragen werden, unsicher gemacht worden sind in Ihrer eigenen Beurteilung der theologischen und kirchenpolitischen Situation in Deutschland. Beide Herren haben in etwa recht, beide haben auch unrecht in dem, was sie Ihnen erzählt haben. Die Wahrheit liegt in der Mitte⁶⁶.

⁶⁵ Bea a Michael, 4.12.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 2.

⁶⁶ Jaeger a Bea, 24.5.1956, in ADPJ N 1956/85 e anche in EBAP Jaeger 532/019-020. Jaeger traeva spunto per scrivere a Bea da una lettera che Sartory gli aveva inviato per conoscenza e che costituiva la copia di un'autodifesa e di uno sfogo contro Michael che il benedettino aveva indirizzato al gesuita il 9 maggio 1956. Di questa lettera citata da Jaeger non c'è traccia nell'archivio Bea a Monaco.

Immaginando che le divergenti ricostruzioni dei fatti fornite da ciascuno dei contendenti avessero determinato in Bea una confusa e probabilmente falsata interpretazione non solo della diatriba tra loro, ma anche della situazione ecumenica tedesca, l'arcivescovo di Paderborn si sentiva quindi in dovere di fornire un rapido profilo dei due al gesuita, invitandolo al contempo a mantenere con entrambi un atteggiamento riservato, seppur disponibile, soprattutto qualora fossero venuti a Roma a parlargli personalmente, affinché confidenze e opinioni personali ai quali Bea avrebbe potuto abbandonarsi in loro presenza non rischiassero di arrivare all'orecchio di qualche autorità non cattolica, rendendo pubbliche esternazioni che inevitabilmente sarebbero state attribuite allo stesso dicastero di cui il gesuita era consultore⁶⁷.

Sartory era ritratto da Jaeger come un giovane entusiasta, dedito con slancio al compito affidatogli dal proprio abate di promuovere e preparare il riavvicinamento tra le confessioni. Intento però a conquistare la fiducia degli interlocutori e a costruire ponti tra cristiani, la sua ampia disponibilità al dialogo si trasformava troppo di sovente in eccessiva accondiscendenza nell'ambito dei dialoghi teologici, per cui gli incontri ecumenici da lui organizzati spesso trascuravano la chiara enucleazione delle differenze dottrinali, ovvero quell'imperativo del «*tota igitur et integra doctrina catholica est proponenda atque exponenda*» ribadito con fermezza dal Sant'Uffizio nel 1949⁶⁸. Per Jaeger, lo sguardo roseo con cui il benedettino osservava il movimento ecumenico mondiale, convinto che per raggiungere l'unità visibile bastasse il venirsi incontro condotti soprattutto da «*viel gutem Willen*», ne inficiava inevitabilmente giudizi e valutazioni, portandolo ad analizzare la situazione attraverso il filtro deformato di chi non si rendeva conto che i rapporti interconfessionali nella Germania divisa avevano risvolti anche politici⁶⁹.

⁶⁷ «Es wird gut sein, zu hören und zu fragen, wenn sie zu Besuch nach Rom kommen, aber persönlich nicht viel von eigenen Anschauungen und Beurteilungen verlauten zu lassen. Sie gestatten, daß ich Ihnen das so offen schreibe mit der Bitte um vertrauliche Behandlung. Ich tue es in der Sorge, daß sonst auch einmal in der Öffentlichkeit irgendeine nichtkatholische Stelle sich auf Sie und Ihre Stellungnahme beziehen könnte [...] Ich darf zur Charakterisierung der beiden kurz folgendes ausführen, das vielleicht für die Zukunft für Sie bedeutsam werden kann», *Ibidem*.

⁶⁸ AAS, 42 (1950), 144.

⁶⁹ «Es kommt ihm dabei zu statten, daß in protestantischen Kreisen die Benediktiner die tragbarsten Vertreter der katholischen Kirche sind, weil sie mit ihrer Theologie

D'altro canto l'arcivescovo di Paderborn nutriva un giudizio molto più severo e a tratti anche feroce nei confronti del cinquantacinquenne Michael, che dipingeva come «ein nervös überreizter und psychisch labiler Mann, der infolgedessen überstark reagiert und aus einer Überempfindlichkeit heraus auch sehr scharf und bitter und mitunter ungerecht urteilt»⁷⁰. Il giornalista della «Herder Korrespondenz», che per il suo carattere aveva molti nemici e scarsi estimatori, soprattutto in quegli ambienti in cui non gli era stata perdonata la conversione al cattolicesimo, interpretava tutto alla luce della sua sensibilità ultracattolica, incline facilmente a sentimenti di ostilità e che lo portava a trasformare in trama politica ogni soffio dello Spirito, diffidando sistematicamente dei tentativi di dialogo condotti dalla chiesa evangelica tedesca. Erano considerazioni, queste, di cui Jaeger invitava Bea a tener conto ogni qualvolta avesse letto le rubriche curate da Michael sulla rivista. Tuttavia, a parere del prelado paderbornense, il giornalista era in grado di analizzare e interpretare i retroscena del panorama ecumenico mondiale molto più acutamente di Sartory – anche grazie agli ampi contatti personali intessuti negli anni di esperienza nell'ambito della chiesa evangelica tedesca –, né nuocevano del tutto i suoi giudizi *tranchant* sul movimento ecumenico. In una lettera successiva Jaeger infatti, ribadendo la fragilità psicologica di Michael, aggiungeva:

Seine labile, nervös überreizte, immer explosiv gespannte Seelenhaltung reagiert zudem auf alles zu heftig und zu scharf. Dadurch schafft er sich

schriftgebundener sind als es sonst in römisch-katholischen Kreisen anzutreffen ist, und vor allem weil sie mit ihrer Theologie eigentlich sind bewegen in dem theologischen Denken der 6 ersten Konzilien, die ja auch von weiten protestantischen Kreisen als verbindlich angesehen werden. Wirklich wissenschaftliche protestantische Theologen wissen natürlich, daß letzteres Unsinn ist, aber P. Thomas profitiert unstreitig von dieser in protestantischen Kreisen weit verbreiteten Auffassung. Der Nachteil bei den Gesprächen, die Pater Dr. Thomas führt, ist seine zu große Konzilianz, die es vermeidet, mit letzter Deutlichkeit die Unterschiede herauszuarbeiten. Er sieht sowohl die theologische wie die kirchenpolitische Situation zu rosig und glaubt, mit viel gutem Willen auf beiden Seiten könne Wiedervereinigung gemacht werden. Seine Unbefangenheit macht ihm das Gespräch mit der anderen Seite leicht und verleiht ihm eine große Sicherheit im Verkehr mit den Protestanten der verschiedenen Richtungen. Man muß diese jugendliche Begeisterung und den ihm eigenen Optimismus immer mit in Rechnung stellen, wenn man seine Beurteilungen der Lage prüft», Jaeger a Bea, 24.5.1956, cit.

⁷⁰ *Ibidem*.

Feinde und löst Verärgerungen aus. Seine Beobachtungen sind aber schärfer und richtiger als die Pater Sartorys. Es schadet durchaus nicht, wenn man außerhalb der Kirche merkt, daß wir aufmerksam alle Entwicklungen beobachten und freimütig dazu Stellung nehmen. Wichtig ist nur, daß über allem die objektiv registrierende, ruhig abwägende und urteilende Auffassung der Kirche ab und zu deutlich wird. Ich hoffe, das tun zu können, wenn erst das Möhler-Institut seine Arbeit voll hat aufnehmen können⁷¹.

Bea sembrò adeguarsi senza riserve al giudizio che dei due gli aveva offerto l'arcivescovo Jaeger, in particolare concordando sul fatto che «beide können sich gut ergänzen, wenn es gelingt, sie einigermaßen zusammenzubringen und "abzuschleifen"»⁷². Se fossero stati disponibili alla reciproca collaborazione, anche a suo parere il benedettino e il giornalista avrebbero potuto dunque ben completarsi, l'uno migliorando l'atmosfera e le relazioni tra le confessioni, l'altro quale supervisore e censore dell'ottimismo del primo, praticamente ricoprendo egli stesso il ruolo di 'mentore' per l'inesperto monaco, a tutto vantaggio dell'Una-Sancta-Arbeit⁷³. Perché la cooperazione potesse funzionare, era necessario tuttavia che su entrambi venisse esercitata un'operazione di «abschleifen», smussamento, tornitura, in particolare proprio sul giornalista della «Herder Korrespondenz», troppo zelante e prodigo, a parere del gesuita, nel distribuire accuse di eterodossia ai propri interlocutori. Proprio questo compito di limatura era il ruolo che Bea dichiarava di aver attribuito a se stesso da qualche tempo, «ob mit Erfolg, wird sich zeigen müssen»:

⁷¹ Jaeger a Bea, 30.6.1956, in EBAP Jaeger 532/021-022 e in ADPJ *Bea*, N 1956/97bis.

⁷² Bea a Jaeger, 31.5.1956, in ADPJ, *Bea*, N 1956/85.

⁷³ In un'altra lettera inviata un mese più tardi, Jaeger avrebbe paragonato i due antagonisti a una coppia di «buoni cavalli» a disposizione della causa ecumenica: «Pater Sartory und Dr. Michael sind beides ein paar gute Pferde. Aber der erstere ist als Ireniker nur bemüht, Brücken zu bauen, Verständnis zu zeigen und Vertrauen zu gewinnen, und er geht dabei oft bis an die Grenze des eben noch Erträglichen. Er übersieht völlig, daß das ganze Verhältnis der Konfessionen in Deutschland auch einen kirchenpolitischen Aspekt hat und belastet ist nicht nur mit einer vierhundertjährigen Geschichte, sondern auch mit einer Fülle von Verärgerungen und Gegensätzlichkeiten, die aus dem Politischen und Wirtschaftlichen erwachsen. Dr. Michael auf der anderen Seite sieht zu stark das Verhältnis der beiden Konfessionen zu einander unter dem kirchenpolitischen Gesichtswinkel und reagiert auch politisch auf alles, war er glaubt festgestellt zu haben». Jaeger a Bea, 30.6.1956, cit.

Dr. Michael wird wohl noch lernen müssen, Doktrin und persönliches Wollen zu unterscheiden und nicht mit dem Hinweis auf Falschheit der Lehre jedes Streben nach Wahrheit und Einheit abzuweisen, als ob alles nichts anderes wäre, wie er mir neulich einmal schrieb, als “Nuancen eines Lutherischen Spektrums”! [...] da darf man wohl nicht, wie Michael, alles in Bausch und Bogen als Lutherischen Spektrum ablehnen. Umgekehrt wird man es auch nicht so ernst nehmen können, wie der gute P. Sartory solche Dinge nimmt⁷⁴.

Risulta evidente da queste parole come nel giro di pochi mesi, da dicembre a maggio, il giudizio di Bea sul «guter» Sartory si fosse modificato, probabilmente proprio grazie agli indiretti ammonimenti di Jaeger, che pur cercando di presentare i *pro* e *contra* dei due contendenti come se fossero in equilibrio sui due piatti della bilancia, palesemente nutriva maggiore fiducia nel benedettino, che difatti di lì a poco avrebbe voluto chiamare tra i primi membri dell’erigendo Johann-Adam-Möhler Institut di Paderborn, inaugurato nel gennaio 1957⁷⁵.

⁷⁴ Bea a Jaeger, 31.5.1956, cit. Bea in questo caso faceva particolare riferimento all’opposto atteggiamento di Michael e Sartory nei confronti del movimento della *Sammlung*, che si era costituito all’interno della chiesa evangelica tedesca nel febbraio 1954. Scopo del movimento era indurre le chiese di appartenenza a un ritorno alle verità di fede delle prime confessioni riformate, in particolare della *Confessio Augustana*, e a un parallelo ritorno alla tradizione della chiesa antica, rinnovamento possibile attraverso un dialogo positivo con il cattolicesimo, da cui molti elementi potevano essere tratti per essere applicati alla chiesa evangelica, soprattutto nel campo della liturgia. In questo senso la *Sammlung* si inseriva pienamente nel percorso già aperto dal movimento liturgico di Berneucher e dalla Hochkirche di Friedrich Heiler, ma aveva anche finalità ecumeniche, mirando a provocare un vicendevole avvicinamento tra Roma e la Evangelische Kirche in Deutschland, attraverso un percorso di riforma da attuarsi all’interno di ciascuna chiesa. Sulla *Sammlung* si veda M. Hopf, *The Search for Christian Unity on the Catholicizing Fringe of German Protestantism*. Hans Asmussen, Max Lackmann, *Die Sammlung und the Bund für Evangelisch-katholische Wiedervereinigung in the 1950s and 1960s*, in *Toward a History*, cit., 109-119.

⁷⁵ Una lettera di Jaeger a Willebrands del 29.11.1956 elencava infatti Sartory tra i nomi dei candidati a membri dell’istituto. Oltre a lui e a Willebrands, la richiesta di adesione fu mandata anche a: K. Algermissen, H. Bacht, H. Urs von Balthasar, W. Bartz, H. Fries, R. Grosche, J. Höfer, O. Kuss, H. Schlier, G. Söhngen, F. Thijssen. Lettera in FW, Dossier 32 + 73: *Johann-Adam-Möhler-Institut* (cf. L. Declerck, *Inventaire des archives personnelles du cardinal J. Willebrands*, Leuven 2013). All’interno dell’istituto, Sartory divenne responsabile del settore di studi che indagava le forme di devozione e le comunità monastiche protestanti (cf. Swidler, *The Ecumenical Vanguard*, cit., 255).

5. La visita di Sartory a Roma nel 1957

Nonostante avesse più volte ribadito a entrambi che non avrebbero dovuto appellarsi a lui nei loro contenziosi, soprattutto «nicht als ob ich das Hl. Offizium wäre»⁷⁶, Bea continuò a dimostrare piena disponibilità nei confronti sia di Michael sia di Sartory, seguendo a corrispondere con loro e ad accoglierli durante i loro soggiorni romani. Fu in preparazione a una di queste visite, pianificata da Sartory per il maggio 1957, che il gesuita consigliò al giovane monaco di Niederaltaich di stilare per Alfredo Ottaviani un dossier sulle attività ecumeniche dell'abbazia⁷⁷. Come lo stesso benedettino spiegò in seguito a Willebrands, obiettivo dell'operazione era ottenere dal Sant'Uffizio un'approvazione informale dell'operato del leader dell'Una Sancta, riconoscendone la piena conformità ai dettami dell'istruzione del 1949⁷⁸. Oltre infatti alla conduzione degli «Una-Sancta-Eini-gung-Rundbriefe» – che sotto la nuova direzione di Sartory già dal 1954 si erano trasformati in un quadrimestrale dalla tiratura di oltre diecimila copie e che raccoglieva per ciascun fascicolo contributi anche di numerosi autori non cattolici – nel 1955 all'esterno delle mura

⁷⁶ Bea a Jaeger, 31.5.1956, cit.

⁷⁷ Non è stato possibile riscontrare negli archivi la lettera con cui Bea offriva il proprio suggerimento al benedettino; tuttavia nel fondo Bea a Monaco è presente la risposta di Sartory alla vigilia della sua partenza, il 30.4.1957 (ADPJ *Bea*, N 1957/81), con la quale lo ringraziava «für Ihren Brief und guten Rat» e lo avvertiva di aver già stilato il rapporto, di averlo fatto leggere a Jaeger che lo aveva «für gut befunden» e di aver già provveduto alla traduzione italiana. La visita si svolse dal 5 all'11 maggio 1957, il rapporto fu consegnato a mano a Ottaviani il 6 maggio, per il tramite di un altro consultore del Sant'Uffizio, il padre benedettino Ulrich Beste mentre Bea incontrò personalmente il benedettino il 7 maggio. Il rapporto di Sartory a Ottaviani, datato 25.4.1957, si trova in ACCQE, Dossier 1: *Correspondance générale/S*. Alfredo Ottaviani, assessore del Sant'Uffizio dal 1935, nel gennaio 1953 era stato creato cardinale e quindi nominato prosegretario della Suprema, mentre segretario del S.O. rimase, fino al 1959, il cardinale Giuseppe Pizzardo. Cf. E. Galavotti, *Ottaviani, Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXIX, Roma 2013, 810-814.

⁷⁸ «Mit den häufigen Zitaten aus der Instructio wolle ich sehen, ob der Kardinal diese Interpretation der Instructio und ihre Applizierung auf meine Arbeit anerkennen würde», (T. Sartory a J. Willebrands, 31.7.1957, in ACCQE, Dossier 10: *La réunion de Chevetogne*, 1.2 Correspondance avant et après la réunion/S). Willebrands aveva chiesto espressamente al giovane monaco di riferirgli dell'incontro con Ottaviani: «es wäre für uns sehr interessant und wichtig zu vernehmen was der Kardinal Ottaviani Ihnen zu Ihrer Arbeit gesagt hat», (J. Willebrands a T. Sartory, 19.7.1957, in ACCQE, Dossier 10: *La réunion de Chevetogne*, 1.2 Correspondance/S).

dell'abbazia era sorta l'Haus der Begegnung (dal 1962 trasformatasi in Ökumenisches Institut), costruita dai monaci appositamente per ospitare visitatori di altre confessioni. Una piccola biblioteca storico-teologica contenente perlopiù opere non cattoliche, una foresteria separata da quella del convento e un piccolo ambiente per la meditazione e la preghiera completavano l'allestimento di uno dei principali luoghi di riferimento per le attività ecumeniche del panorama tedesco, la cui erezione aveva battuto sul tempo l'istituzione del Möhler-Institut di Paderborn⁷⁹. Come cercò di spiegare il benedettino al prosegretario Ottaviani, la casa era sorta infatti in risposta alla stessa esigenza che era stata all'origine della nascita dell'istituto paderbornense, ovvero l'appello formulato dal Sant'Uffizio nell'istruzione *Ecclesia catholica* che invitava i vescovi a provvedere a degli «officiis operibusque ad *universum* hoc opus observandum, explorandum et moderandum instituendis»⁸⁰. La 'casa dell'incontro', che in poco

⁷⁹ L'erezione della casa, che negli anni del concilio sarebbe stata visitata dal patriarca Maximos IV, da Willebrands e da Bea, era stata auspicata già nel 1954 da uno dei primi contributori luterani ospitati dalla nuova serie della «Una Sancta Zeitschrift»: «Wie wunderbar wäre es, wenn die Una-Sancta-Arbeit ein Haus, ein Haus der Begegnung, zur Verfügung hätte. Wir sollten darüber streben», E. Kinder, *Was erwartet die evangelische Kirche von der Una Sancta-Arbeit?*, in «Una Sancta», 9 (1954), 8. Un anno dopo l'apertura a Niederaltaich della *Haus*, il congresso mondiale della Federazione luterana riunitosi a Minneapolis, mentre approvava il piano per l'erezione di un Konfessionskundliches Institut luterano e auspicava una similare istituzione da realizzarsi in ambito cattolico, segnalava l'esistenza della casa di Niederaltaich «to which Lutheran theologians from all Europe are continually invited» (cf. «The American Benedictine Review» 12 (1961), 226. La notizia del congresso di Minneapolis fu riportata anche su «Una Sancta» 12 (1957), 238s).

⁸⁰ AAS, 42 (1950), 146, VI. La traduzione tedesca dell'istruzione sembra in realtà aver sfumato la finalità di controllo di questi «*officia*» auspicati, spostando maggiormente l'accento sulla necessità di «seguire, studiare e condurre opportunamente» il lavoro ecumenico: «VI. Die Durchführung, Förderung und Leitung dieser Arbeit ist zunächst Aufgabe und Pflicht jedes einzelnen Diözesanbischofs für seinen Sprengel. Doch wird es zweckmäßig, ja notwendig sein, daß mehrere Bischöfe sich zusammuntun, um Einrichtungen und Anstalten zu schaffen, in denen die Gesamtarbeit auf diesem Gebiet laufend verfolgt, studiert und zweckmäßig geleitet wird. Es ist daher Sache der Bischöfe, in gemeinsamer Beratung zu prüfen, wie sich ein einheitliches Vorgehen und eine geordnete Zusammenarbeit ermöglichen läßt», in H.-L. Althaus, *Ökumenische Dokumente. Quellenstücke über die Einheit der Kirche*, Göttingen 1962, 182. La traduzione era apparsa sulla «Herder Korrespondenz», 4 (1949/1950), 318-320. Proprio questa diversa interpretazione può spiegare come mai Sartory, per giustificare la nascita dell'Haus der Begegnung, abbia richiamato proprio quel passaggio dell'istruzione. Interessante il confronto tra il testo pubblicato dalla «Herder Korre-

più di un anno di attività aveva accolto più di un centinaio di ospiti provenienti da tutto il mondo, aveva dunque precipuamente compiti scientifici e pubblicistici⁸¹, ma si offriva anche come *Gästehaus* che rendeva possibile a cristiani di altre confessioni di 'incontrare', prima che studiare, la teologia e la spiritualità cattolica attraverso soggiorni più o meno lunghi da trascorrere a colloquio con i monaci dell'abbazia specializzati nel dialogo ecumenico. Accanto a questo impegno di accoglienza individuale degli interlocutori non cattolici, che fu presto esteso anche ai convertiti e alle coppie miste, la *Haus* cominciò tuttavia ad avviare anche un altro tipo di attività, di proporzioni più estese e di taglio divulgativo. Appellandosi all'invito contenuto al termine dell'istruzione del 1949 «ut fideles de his quaestionibus conatibusque, nec non de Ecclesiae ad rem praescriptionibus, deque rationibus, quibus eadem nitantur, opportune [...] edoceantur»⁸², i benedettini di Niederaltaich avevano cominciato infatti a ospitare nei locali dell'abbazia sempre più numerosi incontri interconfessio-

spondenze» e la versione svizzera, basata sulla traduzione francese più fedele all'originale latino, offerta da P. Cattin, H.Th. Conus, A. Rohrbasser, *Heilslehre der Kirche. Dokumente von Pius IX. bis Pius XII. Deutsche Ausgabe des französischen Originals*, Freiburg 1953, 412-420: «6. Obwohl es Recht und Pflicht eines jeden Ordinarius ist, dieses Werk in seinem Bistum zu überwachen, zu fördern und zu leiten, so wird doch die Zusammenarbeit mehrerer Bischöfe angebracht oder sogar notwendig sein für die Errichtung von Zentralstellen und Ämtern, welche die ganze Angelegenheit im Auge behalten, prüfen und leiten sollen. Es ist daher Sache der Ordinarien, sich über die geeignete Methode zu verständigen, um ein einheitliches Vorgehen und eine geordnete Zusammenarbeit sicherzustellen».

⁸¹ All'interno della sezione orientalistica dell'istituto di primaria importanza erano lo studio della storia della chiesa russa, della patrologia siriana e della spiritualità e musica sacra ortodosse. Per quanto riguarda la sezione dell'istituto che si occupava delle chiese d'Occidente, accanto alla preparazione di conferenze, congressi e incontri interconfessionali, l'impegno maggiore era profuso nella direzione di un approfondimento spirituale del lavoro ecumenico. La rivista «Una Sancta» era curata da entrambe le sezioni. Cf. Raem, *Die Anfänge der ökumenischen Bewegung*, cit., 161.

⁸² In realtà l'istruzione invitava a informare il popolo fedele degli obiettivi (nonché delle prescrizioni) della causa ecumenica utilizzando strumenti quali le lettere pastorali. Di seguito la traduzione tedesca di questo passaggio: «Das hochbedeutsame Werk der 'Wiedervereinigung' aller Christen in dem einen wahren Glauben und in der einen wahren Kirche muß mehr und mehr eine der vorzüglichsten Aufgaben der gesamten Seelsorge werden und ein Hauptanliegen des inständigen Gebetes aller Gläubigen zu Gott. Dazu wird gewiß viel beigetragen, wenn die Gläubigen in geeigneter Weise, wie etwa durch Hirtenbriefe, über diese Fragen belehrt und die Bestrebungen und die diesbezüglichen Vorschriften sowie deren Gründe und Voraussetzungen ihnen dargelegt werden», in «Herder Korrespondenz», 4 (1949/1950), 320.

nali di vario genere, di solito autogestiti, a cui il monastero offriva semplicemente una sede, come le assemblee dell'Una Sancta⁸³. Questi incontri, che nel 1956 avevano raggiunto una frequenza praticamente mensile, in quell'estate del 1957 avrebbero tuttavia compiuto un salto di qualità, con l'avvio dei «Tage der geistlichen Einkehr für evangelische und katholische Christen», settimane ecumeniche aperte al pubblico e organizzate dalla stessa abbazia in una formula che fondeva insieme la modalità degli esercizi spirituali con quella dei dialoghi teologici, offrendo ai partecipanti un tempo e un luogo per fare esperienza di incontro e dialogo interconfessionali in una cornice di studio, di silenzio e di preghiera⁸⁴. Da quell'anno in poi le 'giornate di raccoglimento spirituale' si sarebbero tenute annualmente, contando più di cento partecipanti per edizione e prendendo il nome, nel 1968, di *Okumenische Einkehrzeit*.

Probabilmente era stato proprio l'approssimarsi del primo appuntamento degli *Einkehrtage*, previsto per l'agosto di quell'anno, a suscitare maggiormente l'apprensione di Bea, che aveva ritenuto necessario che il monaco benedettino si assicurasse l'approvazione del prosegretario del Sant'Uffizio prima che allo stesso giungesse notizia dell'evento attraverso resoconti di terzi. Il rapporto stilato da Sartory per Ottaviani richiese un certo tempo di preparazione, tra la correzione dell'originale in tedesco, supervisionata dall'arcivescovo Jaeger, e la necessaria traduzione in lingua italiana. Consegnato il rapporto al cardinale il 6 maggio attraverso l'intermediazione del consultore p. Ulrich Beste, dato che i numerosi impegni di Bea non lo resero disponibile a incontrare il benedettino se non il 7 pomeriggio, Ottaviani, dopo la lettura, volle ricevere di persona Sartory prima che questi facesse ritorno in patria. Dell'incontro, svoltosi in una data indeterminata tra l'8 e l'11 maggio, ci rimane come testimonianza solo

⁸³ Sartory aveva ad esempio proposto a Willebrands di tenere a Niederaltaich la prossima assemblea della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, quella che nel 1959 si sarebbe invece poi tenuta a Paderborn (Cf. Sartory a Willebrands, 4.7.1957, in ACCQE, Dossier 10: *La réunion de Chevetogne*, 1.2 Correspondance/S).

⁸⁴ La formula dei *Tage der geistlichen Einkehr*, che sembrava essere stata modellata sulla falsariga dei *Kloster auf Zeit*, ovvero del 'monachesimo a tempo' inventato da Heufelder, mirava a che «Christen aller Konfessionen Gelegenheit erhalten, stille Tage der Besinnung und des Gebetes, des Gesprächs und der persönlichen Begegnung in der Abtei zu erleben, an gemeinsamen Ausprachekreisen über alle Fragen, welche die Wiedervereinigung im Glauben betreffen, teilzunehmen, und in der Bibliothek die ökumenischen Probleme zu studieren im Frieden des hl. Benedikt», (T. Sartory a A. Ottaviani, 25.4.1957, cit.).

il succinto resoconto stilato dallo stesso benedettino per Johannes Willebrands:

Der Kardinal empfing mich und sagte mir, dass er an meiner Arbeit, über die er auch sonst schon gut unterrichtet sei, nichts auszusetzen habe. Er habe mir ja im letzten Jahr einen Wink gegeben und festgestellt, dass ich diesen beachtet hätte, was ihn sehr freue. Ich solle mit aller Kraft weiterarbeiten mit dem Bewusstsein, dass meine Not die Not der Kirche und mein Trost der Trost der Kirche sei. Er wisse genau um die Schwierigkeiten, die auch manche Sätze der Instructio für meine Arbeit mit sich bringen, aber ich solle mich trotzdem an die Instructio halten⁸⁵.

Secondo il racconto fattone da Sartory, Ottaviani sembrò dunque mostrare una certa benevolenza nei confronti delle sue attività, sulle quali da tempo riceveva approfondite informazioni per via indiretta. Ammessa e non concessa la corrispondenza tra l'indulgenza mostrata dal cardinale al monaco e il suo intimo giudizio, la disponibilità all'ascolto del prosegretario avvalorava una volta di più la validità di quell'intuizione avuta da Jaeger nel 1951, quando individuò in Augustin Bea quel «Fürsprecher der Ökumene» che avrebbe potuto filtrare presso il Sant'Uffizio le notizie sull'ecumenismo cattolico in Germania, disinnescando al contempo l'eventuale avvio di procedure di condanna. La precomprensione del fenomeno ecumenico tedesco mediata dalla sollecitudine di Bea, unita alla gratificante constatazione che, per lo stesso tramite, venivano recepiti gli ammonimenti provenienti da Roma, avevano infatti per il momento rassicurato il prosegretario del Sant'Uffizio, convincendolo della possibilità di tenere sotto controllo l'evoluzione dell'Una Sancta eventualmente appellandosi all'obbedienza del benedettino. A quest'ultimo, a ogni modo, Ottaviani aveva ribadito fermamente il valore dell'istruzione del 1949 come 'magna carta' inderogabile per gli ecumenisti cattolici.

Il prelado aveva tuttavia voluto interrogare il giovane monaco su un punto che gli stava particolarmente a cuore, ovvero sull'estensione dell'accoglienza presso il *Kirchenvolk* dei temi ecumenici⁸⁶. Nel

⁸⁵ Sartory a Willebrands, 31.7.1957, cit., 1.

⁸⁶ Ottaviani volle discutere con Sartory anche il problema dell'ordinazione dei pastori convertiti. Anche a lui come già fatto con Jaeger (cf. Jaeger a Bea, 8.6.1953, in EBAP Jaeger 532/008-009) chiese se non sarebbe stato meglio concedere a questi ultimi il grado del diaconato, risolvendo in questo modo il problema dovuto alla loro condizione non celibataria. Il benedettino rispose che questa non sarebbe potuta mai essere

suo rapporto Sartory aveva descritto infatti la propria attività di conferenziere, che lo aveva portato nel giro di due anni a visitare 83 città tedesche ed estere raggiungendo un uditorio complessivo di circa 34.000 persone, oltre alla sua attiva produzione pubblicistica e alle varie interviste prestate presso la radio bavarese, che conduceva vere e proprie conversazioni interconfessionali tra teologi destinate al grande pubblico. Erano dati e numeri, questi, che, se nelle intenzioni di Sartory dovevano impressionare favorevolmente l'interlocutore, non facevano invece che preoccupare fortemente le autorità romane:

Der Kardinal wollte weiter wissen, wie das ökumenische Anliegen im breiten Kirchenvolk ankäme. Ich konnte ihm aus meiner Erfahrung sagen, dass besonders Akademikerkreise ausserordentlich aufgeschlossen und interessiert seien. Ich würde es immer wieder feststellen, dass Vorträge über ökumenische Themen in Deutschland so stark besucht seien wie keine anderen religiösen Vorträge. Jedoch könne man wohl nicht von einer allgemeinen Aufgeschlossenheit des katholischen Klerus und breiter Kreise des Kirchenvolkes für das ökumenische Anliegen sprechen⁸⁷.

Nonostante le rassicurazioni del religioso, la cospicua partecipazione laicale al movimento ecumenico dell'Una Sancta infrangeva una delle più importanti indicazioni contenute nell'istruzione del 1949⁸⁸. Se il prosegretario del Sant'Uffizio non volle mostrare eccessiva severità nel suo primo incontro con il benedettino⁸⁹, la conver-

una soluzione soddisfacente per questi convertiti, che provenivano precipuamente dal movimento liturgico e che quindi avevano un'alta considerazione del sacramento dell'ordinazione presbiterale. Il loro numero comunque non era tale da porre un problema per la chiesa cattolica: «Ich habe ihm darauf geantwortet, dass von einer allgemeinen Erfahrung hier nicht gesprochen werden könne, da die Zahl der geweihten Pastoren noch viel zu gering sei und man vielleicht mit der Weihe von Pfarrer Goethe etwas zuviel Propaganda gemacht habe», Sartory a Willebrands, 31.7.1957, cit., 1.

⁸⁷ Sartory a Willebrands, 31.7.1957, cit., 2.

⁸⁸ Sull'ampiezza della propagazione della sensibilità ecumenica in Germania, si veda il contributo presentato da Erwin Iserloh nel 1966 al simposio ecumenico della Saint John's University in Minnesota e dal titolo *Die Entwicklung der Ökumenischen Bemühungen in Deutschland bis zum Vaticanum II*, pubblicato nella raccolta E. Iserloh, *Kirche, Ereignis und Institution. Aufsätze und Vorträge*, Bd. II, *Geschichte und Theologie der Reformation*, Münster 1985, 489-505.

⁸⁹ Pochi giorni dopo, come racconta sempre Sartory a Willebrands, il cardinale ricevette in visita il vescovo di Berlino Julius Döpfner, al quale sembrò confermare la favorevole impressione fattagli da Sartory.

sazione già svoltasi tra Bea e Sartory il 7 maggio aveva avuto invece tutt'altro tenore. Bea non aveva nascosto infatti il proprio scetticismo verso le attività interconfessionali di Niederaltaich, che rischiavano di inserirsi in quella che, secondo le parole del vescovo luterano Dietzfelbinger – contraltare di Jaeger all'interno della velkd, specialmente incaricato del dialogo cattolico-luterano – stava divenendo «schon fast eine Mode»⁹⁰.

«Die U.-S.-Gespräche für eine weitere Öffentlichkeit bringen immer die Gefahr mit sich, dass durch die protestantischen Referate Dinge an theologisch ungeschulte katholische Hörer herangetragen werden, die ihnen Schwierigkeiten machen, besonders wenn sie in der Diskussion nicht genügend aufgearbeitet werden»⁹¹.

Evidentemente reso edotto del primo progetto di programma della settimana ecumenica che si sarebbe tenuta al monastero nell'agosto successivo, Bea criticava fortemente la scelta di lasciare la parola ai soli relatori non cattolici: «der liberale Standpunkt darf nicht der Ausgangspunkt für ein Gespräch oder eine Diskussion sein. Er ist es auch nicht in der Meinung der zu solchen Veranstaltungen kommenden Protestanten». Invitava quindi Sartory a inserire nel programma l'intervento di un teologo cattolico, che affiancasse o, ancora meglio, precedesse il contributo luterano, essendo preferibile piuttosto «dass das katholische Referat die Führung hätte, nicht das protestantische». Anche a proposito della rivista il gesuita muoveva analoghe osservazioni, sottolineando come la prassi al momento vigente di

⁹⁰ Nella stessa lettera del 31 luglio, Sartory riferiva al segretario della CCQE anche di un colloquio avuto con il vescovo della chiesa luterana bavarese Hermann Dietzfelbinger (1908-1984), il quale aveva espresso le proprie perplessità sul movimento *Una Sancta*, «die er aber für die gefährlichste halte [...] Das Gespräch zwischen den Konfessionen sei heute in Deutschland schon fast zu einer Mode geworden und werde auch von solchen Leuten gepflegt, die es aus einem Interesse an der intellektuellen Auseinandersetzung täten [...] man habe nur auf evangelischer Seite die Befürchtung, dass in der Begegnung im Rahmen der *Una-Sancta-Bewegung* diese zu einer "Vorwärmestube" für Konversionen würde, da die *Una Sancta* den *ganzen* Menschen anspreche, also auch die gemüthafte Seite». Migliore considerazione aveva delle conversazioni teologiche di Paderborn, anche se in molti teologi evangelici innegabile era l'impressione «als seien die katholischen Theologen gute Diplomaten, die bei entsprechenden Gelegenheiten die entsprechenden Antworten wüssten», Sartory a Willebrands, 31.7.1957, cit., 4.

⁹¹ «Besprechung mit P. Sartory 7.5.1957», ADPJ *Bea*, N 1957/84. Dell'incontro personale tra il gesuita e Sartory, avvenuto il 7 maggio 1957 resta infatti come unica documentazione solo questo appunto, stilato da Bea probabilmente come promemoria in preparazione al colloquio.

condurre il dialogo interconfessionale pubblicando per ogni numero contributi non cattolici ai quali veniva data risposta da parte cattolica in un fascicolo successivo rispetto a quello nel quale quei contributi erano stati pubblicati, rischiava di lasciare una delle due opinioni senza contraddittorio, soprattutto per quei lettori non abbonati che ricevessero soltanto saltuari numeri del periodico. Meglio sarebbe stato, quindi, organizzare i fascicoli della rivista come monografici, ospitando su un unico numero più articoli che illustrassero le diverse posizioni su uno stesso argomento.

Man darf sich wohl über die Tragweite der U.-S.-Gespräche keiner Täuschung hingeben. Was von protestantischer Seite dazu komme, sei nicht der eigentliche Protestantismus, besonders für die Versammlungen mit weiterer Öffentlichkeit. Protestanten selbst berichten, dass in ihren Reihen nach wie vor über die Katholiken sehr scharf gesprochen wird (und die politische Haltung weiter protestantischer Kreise zeigt dies klar). Man sagt, Katholik könne nur der sein, der keinen Mut zur Entscheidung habe. Die protestantischen U.-S.-Leute gelten in diesen Kreisen nicht viel (Lackmann, Baumann, "Sammlung"). [...] Die Referenten auf Tagungen, auch in Akademien, sind teilweise Leute, die sehr stark links stehen und mit der kirchlichen Autorität schon allerlei Zusammenstöße hatten. Kann man annehmen, dass die Protestanten sie als Vertreter des "echten Katholizismus" ansehen? und dass sie den wirklichen katholischen Standpunkt voll und ganz vertreten? Diskreditieren sie nicht bei der kirchlichen Autorität die U.-S.-Bewegung selbst?⁹²

Ciò che insomma Bea criticava delle giornate ecumeniche di Niederaltaich, talmente aperte al pubblico da essere reclamizzate sulle pagine della rivista «Una Sancta», era soprattutto la scarsa rappresentatività dei partecipanti a tali incontri. Da un lato la partecipazione protestante – la cui «Unkenntnis über das Katholische ist sehr gross» – lasciava «sehr zu wünschen», molto a desiderare, anche perché si trattava di membri di minoranza della chiesa evangelica tedesca, attinti prevalentemente dalla «Sammlung», associazione cattolicizzante poco rappresentativa del «vero Protestantesimo»; dall'altro i cattolici stessi che vi intervenivano erano perlopiù esponenti di un certo "cattolicesimo di sinistra" («sehr stark links stehen») che aveva già molti problemi con l'autorità ecclesiastica. Poteva quest'ultima

⁹² *Ibidem.*

accettare che fossero proprio loro a farsi carico dell'onere di rappresentare «das echte Katholizismus», l'autentica dottrina cattolica, davanti agli interlocutori non cattolici? La loro presenza all'interno dell'Una Sancta non rischiava di screditare agli occhi di Roma lo stesso movimento?

Sono perplessità queste di cui probabilmente Bea non aveva fatto partecipe Ottaviani, riservandole prudentemente ai propri corrispondenti tedeschi, i quali, meglio del cardinale, alla luce del contesto politico-ecclesiale potevano cogliere tutto il potenziale fattivo che l'Una Sancta poteva apportare e potevano lavorare per un suo disciplinamento positivo. Si trattava quindi di osservazioni propositive, che certamente non cedevano alla tentazione di consegnare Sartory ai suoi detrattori: scrivendo a Michael pochi giorni dopo, il gesuita mantenne infatti il riserbo sull'incontro avuto col benedettino, limitandosi a un lapidario commento: «ich habe ihm meine Wünsche und Kritiken sehr aufrichtig vorgelegt»⁹³.

Tuttavia, quando a settembre Sartory gli inviò un dettagliato rapporto sullo svolgimento dei controversi «Tage der geistlichen Einkehr»⁹⁴, Bea si abbandonò nuovamente a «vimenti critiche, probabilmente esasperato nell'apprendere che più della metà dei partecipanti alla settimana ecumenica erano state donne. Pur riconoscendo l'utilità di queste giornate per i partecipanti non cattolici (anche di sesso femminile), in particolare per i convertiti, onde dare loro modo di conoscere meglio il cattolicesimo, restava per lui «nicht sinnvoll», insensata, l'estensione di proposte del genere anche a semplici laici, «besonders Frauen»:

Nach wie vor aber bleibt mir problematisch der Nutzen für die katholischen Teilnehmer, besonders wenn diese allenfalls theologisch nicht tief und gründlich geschult sind, wie wohl die meisten der anwesend Frauen,

⁹³ Bea a Michael del 24.5.1957, in ADPJ *Bea*, Nm 27.

⁹⁴ Tenutesi a Niederaltaich dal 31 luglio al 6 agosto 1957, le prime 'giornate di raccoglimento spirituale' videro la partecipazione fissa di 32 cattolici (di cui 11 convertiti) e 30 membri della chiesa evangelica tedesca (di cui 19 tra pastori e teologi), oltre a un certo numero di ospiti, sia cattolici sia evangelici, che presenziarono solo ad alcune delle giornate. Dei 62 ospiti residenti per l'intera settimana la metà erano donne, mentre 16 provenivano dai territori della DDR. Scrivendo a Bea il 3.9.1957 per rendicontargli l'evento, Sartory trascriveva anche estratti di lettere che aveva ricevuto da entusiasti partecipanti non cattolici al loro ritorno dall'incontro. Lo stesso rapporto inviato a Bea, Sartory lo aveva mandato anche a Jaeger e a Dietzfelbinger. Rapporto e lettera si trovano rispettivamente in ADPJ *Bea*, N 1957/237, ff. 5-8 e ff. 2-4.

auch wenn es Englische Fräulein oder andere Ordensfrauen sind. Für solche kann die Teilnahme wohl auch eine Gefahr werden. Damit will ich nicht sagen, dass man katholische Teilnehmer ganz ausschliessen solle; aber eine gewisse Reserve wird man gegen ihre Teilnahme immerhin haben können. Das Wichtigste an diesen "Begegnungen" dürfte doch wohl das sein, dass die nicht-katholischen Teilnehmer das kirchliche und liturgische Leben der Katholiken kennen lernen und über deren Auffassungen von berufener und zuständiger Seite objektiv und rein sachlich unterrichtet werden. Dafür werden natürlich auch eine Anzahl ausgewählter katholischer Teilnehmer da sein müssen, die den nicht-Katholiken wirklich etwas bieten können; ob es aber sinnvoll ist, katholische Laien, besonders Frauen, heranzuziehen, bleibt mir nach wie vor fraglich⁹⁵.

La constatazione della considerevole componente femminile dell'uditorio di Niederaltaich spinse il gesuita a sfogarsi in seguito anche col giornalista Michael, al quale alla fine dell'anno confidava:

P. Sartory habe ich z.Zt. darauf hingewiesen, wie wenig angebracht es mir scheine, dass bei den "Tagen der geistlichen Einkehr" ungefähr die Hälfte der Teilnehmer Frauen seien, die weiter keine theologische Bildung haben. Sollen denn unsere katholische Frauen die Predigten von Propst Asmussen als Mittel der "geistlichen Einkehr" hören? Er hat mir darauf nicht mehr geantwortet; aber ich denke, das nächste Mal wird er wohl genauer zusehen⁹⁶.

A ogni modo, le pur invincibili perplessità di Bea al riguardo del movimento dell'Una Sancta non minavano nel gesuita l'incrollabile fiducia che riponeva nei giudizi e nelle valutazioni dei suoi due 'maestri' di ecumenismo, ovvero di Jaeger e, soprattutto, di mons. Josef Höfer. L'apprezzamento dell'arcivescovo paderbornense riportatogli dal benedettino a proposito del rapporto sugli «Einkehrtage», ovvero che egli ritenesse «den Weg, den Niederaltaich geht mit dem "Haus der Begegnung" mit den geistlichen Exerzitien und Gesprächen, mit der Einführung der Nichtkatholiken in unserer religiöses Leben, in die Liturgie usw., für die *wirksamste Form* der Una-Sancta-Arbeit»⁹⁷, vero o contraffatto che fosse, lo indusse, nonostante le critiche, a

⁹⁵ Bea a Sartory, 1.10.1957, in ADPJ *Bea*, N 1957/237, f. 1.

⁹⁶ Bea a Michael, 25.12.1957, in ADPJ *Bea*, Nm 34.

⁹⁷ Sartory a Bea, 3.9.1957, cit.

mantenere con Sartory un tono aperto al confronto. Tanto più che lo stesso religioso di Niederaltaich aveva riconosciuto il pericolo che il dialogo interconfessionale in Germania fosse diventato un «fatto di moda» buono a soddisfare soltanto «la curiosità delle masse»⁹⁸. Nonostante ciò il benedettino continuava a professarsi convinto che «solche geistlichen Begegnungen [...] eine grössere Verheissung haben», che avessero cioè un grande potenziale capace anche di salvaguardare il lavoro ecumenico cattolico tedesco da passi falsi («vor einer Verfälschung bewahren»). Per questa ragione il giovane monaco non riusciva a trattenere la propria incontenibile gioia per l'«Ermunterung», l'incoraggiamento ricevuto dal cardinale Ottaviani a maggio. Dinanzi a tale fiducioso e candido entusiasmo, anche Bea si sentì in dovere di riconoscere, forse con umiltà sincera, che ogni sua critica «ist natürlich meine rein private Ansicht und es kann sein, dass ich nicht alle Seiten der Frage klar genug sehe; auch hier wird schließlich die Erfahrung das letzte Wort zu sprechen haben»⁹⁹.

6. Lo scontro con i luterani sulla rivista «Una Sancta»

Oltre alle attività della Haus ber Begegnung, Sartory nel suo rapporto a Ottaviani aveva riferito anche dei progressi di quegli «Eini-gung-Rundbriefe» precedentemente diretti da Laros. Assumendone la direzione nel 1953, nella trasformazione dell'originario bollettino il monaco di Niederaltaich si era ispirato alla rivista francofona «Istina», che, curata dai domenicani, offriva nei propri fascicoli contributi di autori non cattolici. Attraverso la «Una Sancta Zeitschrift», Sartory intendeva fornire ai circa duecento circoli del movimento Una Sancta, per i quali il periodico era l'organo di collegamento, «ein solides theologisches Material, welches ein echtes Gespräch ermöglicht»¹⁰⁰. Tuttavia, «Istina» pubblicava testi non cattolici per lo più

⁹⁸ «M.E. ist das interkonfessionelle Gespräch in Deutschland zu sehr zu einer Modesache geworden. Es steht in Gefahr, die Neugier der Massen zu befriedigen. Gerade von dieser Gesamtsicht hier glaube ich, sagen zu dürfen, dass solche *geistlichen* Begegnungen wie bei diesen Exerzitien eine grössere Verheissung haben und die Una-Sancta-Arbeit vor einer Verfälschung bewahren. Können Sie es darum verstehen, verehrter Herr Pater Bea, wie sehr mich die Ermunterung durch Eminenz Ottaviani gefreut hat?» (*ibidem*).

⁹⁹ Bea a Sartory del 1.10.1957, cit.

¹⁰⁰ Sartory a Ottaviani, 25.4.1957, cit.

sotto la formula di ‘documentazione’, offrendo traduzioni di articoli o documenti tratti da convegni e assemblee del movimento ecumenico. Invece, la sistematica messa a disposizione di una tribuna per gli esponenti delle diverse confessioni – non solo attraverso gli articoli di approfondimento teologico commissionati a studiosi di fama, ma anche attraverso quello spazio inedito che era la rubrica delle lettere al direttore in cui qualunque pastore o privato fedele aveva la possibilità di intervenire sulle pagine della rivista esprimendo il proprio pensiero – rendeva il periodico di Sartory unico nel suo genere in tutto il panorama cattolico, attirando inevitabilmente la speciale sorveglianza di vescovi e autorità romane: a essi invano Sartory ripeteva che «es hat sich bisher nicht gezeigt, dass katholische Christen durch Darlegungen protestantischer Autoren in ihrem Glauben verwirrt würden, denn die Glaubensunterschiede werden immer scharf betont»¹⁰¹.

Già nel 1954, durante un’assemblea generale del movimento fondato da Metzger, il giornalista Michael aveva proposto di interrompere l’esperienza dell’*Una-Sancta-Bewegung* nella forma mista che si era data fino a quel momento – e che molti membri della chiesa evangelica tedesca guardavano con sospetto, additandola come «eine raffinierte Form der Proselytenmacherei» – dividendola piuttosto in due sezioni, una cattolica e l’altra luterana, riprendendo in fondo il modello con cui già da tempo operava lo Jaeger-Stählin-Kreis di Paderborn; allo stesso modo anche gli «Una-Sancta-Rundbriefe» avrebbero potuto apparire in due edizioni, alternando fascicoli curati ciascuno da una diversa confessione, in modo da restituire efficacia all’organo e allo stesso movimento eliminando disorientanti promiscuità¹⁰². Nonostante condividesse pienamente la proposta, soprat-

¹⁰¹ *Ibidem*, 2.

¹⁰² «Ich hatte im vorigen Jahre vor der ominösen Generalversammlung der Una-Sancta in Berlin P. Sartory einen Vorschlag gemacht, den er abwies. Ich sehe aber darin eine echte Lösung des Problems, und man sollte sie erwägen, ohne auf das Geldbedürfnis des Faillite-Klosters Niederaltaich Rücksicht zu nehmen. Ich schlug vor, man solle die Una-Sancta-Bewegung, um ihr das Odium konfessioneller Mogelei zu nehmen und auch den Verdacht bei Lutheranern, sie sei eine raffinierte Form der Proselytenmacherei, auszuschalten, in zwei Gruppen aufteilen, eine katholische, die die Stollen zu den Lutheranern weitertreibt, und eine lutherische, die aus eigener Initiative und eigenen Erfahrungen ihren Weg zur katholischen Wahrheit sucht. Dann wird es von beiden Seiten eine echte Begegnung werden, und keiner braucht mit Rücksicht auf den anderen Abstriche zu machen. Es gibt genug Lutheraner, nicht nur Asmusen, auch Ernst Kinder und andere, die die Führung auf der anderen Seiten übernehmen könnten. Dann ergäben sich auch zwei Ausgaben der Una-Sancta-Rundbriefe in

tutto per ciò che concerneva la rivista, Bea tuttavia ribadì una volta di più al giornalista della «Herder Korrespondenz» che la questione avrebbe dovuto essere decisa dai vescovi tedeschi e non dal Sant'Uffizio: «Es ist in diesem Fall, wie in so vielen anderen, besser, wenn man an Ort und Stelle handelt (nachdem man sich in Rom den Rücken gedeckt hat), als wenn man alles Heil von hier aus erwartet. Die Zentralisation ist auch hier nicht von Guten»¹⁰³.

Fedele a questo criterio, pur non avendo rinunciato a promuovere tale soluzione discutendone con Josef Höfer e Lorenz Jaeger, il gesuita lasciò dunque ai paderbornensi decidere il destino di quella che era ormai divenuta una rivista a tutti gli effetti e che, sotto la nuova direzione, accanto ai resoconti di attività interconfessionali in Germania e all'estero e alle recensioni, cominciò a ospitare approfondimenti a firma di autori delle diverse confessioni sui punti dottrinali e teologici più controversi del dialogo ecumenico.

Per la verità, nelle prime annate del periodico i contributi luterani rimasero molto rari. Davanti alle lamentele dei lettori che gliene chiedevano spiegazione, Sartory nel 1957 rispose pubblicamente sulle pagine di «Una Sancta» spiegando che non vi erano sufficienti disponibilità di collaboratori da parte della chiesa evangelica. Ne nacque una campagna, condotta nel gennaio 1958 sulla «Evangelisch-Lutherische Kirchenzeitung», che portò progressivamente a un aumento delle proposte di articoli da parte luterana e persino a una loro sproporzione rispetto ai contributi cattolici¹⁰⁴. Inevitabilmente, tale squilibrio sarebbe giunto ben presto a provocare una reazione da parte dell'autorità ecclesiastica cattolica e da lì a rasantare il conflitto tra le confessioni.

alternierendem Wechsel: eine katholische und eine lutherische, jeweils über das gleiche Thema, Punkt für Punkt der Unterscheidungslehren in geordneter Folge durchgehend. Nun, die Pinksisten und Lortzisten lieben es, in trüben Wassern zu frischen, und lehnten ab. Aber vielleicht lehnen Sie, hochwürdiger Herr Pater, nicht ab. Dann wäre ja eine Möglichkeit, die Sache – die sich in anderer Form in den Arbeitskreisen der Professoren in Paderborn-Brackwede bewährt hat, – über den Hochwürdigsten Herrn Erzbischof von Paderborn in Form einer Ausführungsbestimmung zur Instruktion “Ecclesia Catholica” vorzunehmen, zumal da mein Memorandum demnächst in Rom ist und eine solche Prüfung ohnehin anregt», Michael a Bea, 5.11.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 1.

¹⁰³ Bea a Michael, 14.11.1955, in ADPJ *Bea*, Nm 1.

¹⁰⁴ W. Rupperecht, *Das Gespräch zwischen den Konfessionen*, in «Evangelisch-lutherische Kirchenzeitung», 12 (1958), 29. La vicenda è riportata in Swidler, *The Ecumenical Vanguard*, cit., 256-257.

Il *casus belli* fu originato da un fascicolo sul matrimonio previsto per l'estate 1958, al quale in giugno il vescovo di Augusta negò l'*imprimatur* per la presenza di un articolo a firma di un pastore luterano che criticava apertamente la chiesa cattolica per la sua ostinazione a non riconoscere la validità delle unioni miste celebrate da ministri non cattolici. Nel suo rapporto a Ottaviani, Sartory aveva difeso il diritto dei non cattolici di godere attraverso l'«Una Sancta Zeitschrift» di un'occasione per «auch ihren Protest gegen die katholische Kirche in einer von katholischer Seite herausgegebenen Zeitschrift darzulegen», ferma restando la necessità da parte della redazione di utilizzare lo stesso luogo per «diesen Protest zu korrigieren und die notwendige katholische Antwort zu erteilen»¹⁰⁵. Tuttavia la questione dei matrimoni misti era particolarmente delicata, soprattutto perché l'articolo interveniva a ridosso e praticamente a commento di una lettera pastorale che i vescovi tedeschi avevano appena elaborato sull'argomento¹⁰⁶. Neanche Jaeger, a cui Sartory immediatamente si rivolse sperando che potesse intervenire per sbloccare la pubblicazione del fascicolo, poté dissentire dal giudizio del vescovo Freundorfer¹⁰⁷. Il mancato nulla osta alla stampa sollevò prevedibilmente violente reazioni da parte evangelica. A tale risultato non fu estraneo il particolare temperamento dell'autore dell'articolo in questione, il pastore Reinhard Mumm. Questi, che era genero dell'ex *Landesbischof* di Oldenburg Wilhelm Stählin, intervenendo nel novembre 1958 a un convegno in onore di Otto Karrer, non si sarebbe astenuto, memore dell'episodio, a commentare con veemenza:

Die römisch-katholische Kirche nahm auf Grund der eingangs erwähnten kurialen Verfügungen die frühere Bewegung unter ihre Kontrolle. [...] Es ist nun allerdings zu bemerken, dass die Leitung der 'Una-Sancta', das 'Haus der Begegnung' in Niederaltaich, die "Rundbriefe" und Tagungen von römisch-katholischer Seite geleitet und kontrolliert werden. Diese Einseitigkeit erschwert eine wirklich gleichberechtigte Begeg-

¹⁰⁵ Sartory a Ottaviani, 25.4.1957, cit., 2.

¹⁰⁶ *Deutsches Hirtenwort über die Mischehe*, Januar 1958, apparsa anche in «Herder Korrespondenz», 12 (1958), 202-220.

¹⁰⁷ «Pater Sartory wandte sich an mich und sandte mir den Aufsatz zu. Aber auch ich konnte ihm nur erklären, daß dieser Aufsatz völlig unmöglich sei so unmittelbar nach dem Hirtenwort der deutschen Bischöfe zur Mischehenfrage, ganz abgesehen von dem Niveau des Artikels, das mir nicht der Zeitschrift zu entsprechen schien», Jaeger a Bea, 8.6.1958, in ADPJ *Bea*, N 1958/146.

nung der Konfessionen. Für eine fruchtbare Arbeit in der Zukunft ist entscheidend, wie weit eine echte Gleichberechtigung, die in der o.g. römischen *Instructio* auch ins Auge gefaßt ist, für die *Una-Sancta-Bewegung* erreicht werden kann¹⁰⁸.

Secondo il resoconto che Jaeger diede a Bea della vicenda, una volta ricevuta comunicazione da Sartory della mancata ammissione del proprio contributo, Mumm aveva immediatamente sollevato «ein großes Geschrei», un gran polverone, interessando, oltre al suocero, anche la chiesa luterana di Hannover tramite il suo vescovo Lilje e il bavarese Dietzfelbinger, cosicché presto, commentava Jaeger, «alle Puppen waren am Tanzen»¹⁰⁹. Poco tempo più tardi, il sinodo della chiesa luterana bavarese tenutosi nel maggio 1958 a Tutzing vietò infatti ai teologi della propria confessione di collaborare alla rivista finché non fosse stato concesso l'*imprimatur* al fascicolo. Tuttavia la situazione, già esplosiva, degenerò quando lo stesso sinodo regionale rese note alla direzione della rivista le richieste all'accettazione delle quali condizionava il proseguimento della collaborazione, ovvero principalmente l'affiancamento a Sartory di un 'delegato' evangelico in qualità di codirettore:

Die evangelischen Kirchenleitungen benennen einen evangelischen Beauftragten, der:

1. Gleichberechtigt neben dem Hauptschriftleiter der *Una-Sancta-Zeitschrift*, also neben Pater Dr. Sartory, O.S.B., steht und der die Interessen der evangelischen Kirchenleitungen und der evangelischen Leserschaft vertreten soll.
2. Dieser evangelische Beauftragte soll die eingehenden evangelischen Aufsätze, Briefzuschriften und Rezensionen zur Einsichtnahme erhalten und auf das evangelische Bekenntnis hin überprüfen.
3. Er soll mit dem Hauptschriftleiter einen Plan ausarbeiten, welche Themen zu behandeln sind in den einzelnen Nummern der Zeitschrift und sich seinerseits um entsprechende evangelische Autoren bemühen¹¹⁰.

¹⁰⁸ R. Mumm, *Das Bekenntnis zur Einheit der Kirche in der geteilten Christenheit. Neue Bewegungen im evangelischen Raum*, in *Begegnung der Christen. Studien evangelischer und katholischer Theologen zum siebzigsten Geburtstag Otto Karrers*, hrsg. von M. Roesle, O. Cullmann, Stuttgart-Frankfurt a.M. 1960, 640.

¹⁰⁹ Jaeger a Bea, 8.6.1958, cit.

¹¹⁰ *Ibidem*.

Le conseguenze di tali richieste erano, come è intuibile, ampie e gravose, come commentava amaramente Jaeger: «Sie machen praktisch aus der bislang unter ausschließlicher katholischer Redaktion stehenden Zeitschrift eine Zeitschrift mit einem katholischen und einem evangelischen Hauptschriftleiter, die gleichberechtigt nebeneinander stehen». La pretesa di sottoporre al controllo del 'delegato' evangelico anche la corrispondenza indirizzata alla redazione del periodico avrebbe inoltre vanificato la riservatezza che fino a quel momento il direttore aveva garantito ai tanti membri della chiesa evangelica tedesca «die am Suchen sind» e che scrivevano al benedettino di Niederaltaich per avere chiarimenti e risposte nel loro cammino di avvicinamento alla chiesa cattolica¹¹¹. Per salvaguardare tali 'cristiani in ricerca' mettendoli al riparo da imbarazzanti e precoci conflitti con le chiese di appartenenza, si rendeva necessario dunque approntare altri canali che intercettassero simili richieste confidenziali di interlocuzione. Tuttavia, era soprattutto la posizione paritetica del delegato evangelico nell'ambito della programmazione dei fascicoli del periodico che avrebbe potuto stravolgere la «Una-Sancta-Zeitschrift» nei suoi scopi originari, costringendola in dinamiche di mediazione che l'avrebbero portata a occuparsi di temi «unangenehm», spiacevoli, per l'autorità cattolica o, alla meglio, meramente infruttuosi e irrilevanti ai fini del dialogo interconfessionale così come lo interpretava l'ecumenismo cattolico.

Ich habe Pater Sartory gesagt, ich würde mich an Sie wenden, um Ihren Rat einzuholen. Allein möchte ich eine solch folgenschwere Entscheidung nicht treffen, einfach deswegen nicht, weil ich Pater Sartory in seiner Vertrauensseligkeit nicht für klug und stark genug halte, je nach der Persönlichkeit des evangelischen Beauftragten, sich durchzusetzen. – Ich kann auch deswegen gar nicht ihm die Erlaubnis zu einer solchen Neuregelung von mir aus geben, da ich ja in keiner Weise zuständig bin für die Una-Sancta-Zeitschrift, die in Meitingen zu Hause ist, also in der Diözese Augsburg¹¹².

¹¹¹ La richiesta del sinodo di Tutzing si spiega proprio con il fatto che le lettere al direttore venivano spesso pubblicate nella rubrica chiamata «Aus Briefen», che permetteva a lettori cattolici e non cattolici di intervenire liberamente sulle questioni dibattute, spesso esponendo commenti e critiche ad articoli già apparsi nei numeri precedenti. Probabilmente la preoccupazione degli esponenti della chiesa evangelica era quella di garantire la trasparenza del processo di selezione della corrispondenza che sarebbe finita sulle pagine del periodico, impedendo censure.

¹¹² *Ibidem*.

Perché la vicenda potesse essere risolta trovando una soluzione che ponesse la rivista e la diocesi di Meitingen «mit den Rücken gedeckt», con le spalle coperte, rispetto alle autorità romane, Jaeger chiese dunque l'aiuto di Bea, evitando che il Sant'Uffizio s'interessasse ufficialmente al caso e imponesse al riguardo una propria decisione autorevole¹¹³. Se, infatti, l'arcivescovo di Paderborn da un lato temeva l'arrendevolezza di Sartory, ritenendolo non capace di prevalere su un eventuale collega evangelico, d'altro canto percepiva con piena lucidità la gravità dell'*impasse* alla quale si era pervenuti, che rendeva impossibile ormai ignorare del tutto le richieste luterane: «Finden wir keinen gangbaren Weg, werden die evangelischen Kirchenleitungen jede Mitarbeit protestantischer Autoren unmöglich machen und die Zeitschrift auch in der Öffentlichkeit so in Mißkredit bringen, daß der ganzen Arbeit P. Sartorys schwerster Schaden erwächst»¹¹⁴.

Nel tentativo quindi di trovare a tutti i costi un compromesso che andasse in qualche modo incontro alla parte evangelica, Bea si avvalse della collaborazione di Franz Hürth, anche lui gesuita e consulore del Sant'Uffizio, particolarmente esperto in questioni matrimoniali¹¹⁵. Non è chiara la ragione per cui Bea, tra i tanti colleghi con cui di frequente collaborava, abbia scelto proprio il moralista per elaborare insieme una proposta da sottoporre all'arcivescovo di Paderborn. Nonostante fosse stata per l'appunto la questione dei matrimoni misti a costituire l'oggetto specifico del *casus belli*, la crisi con gli interlocutori della chiesa evangelica si giocava infatti ormai su un piano più generale e praticamente politico-ecclesiale. A ogni modo, il problema della censura di libri e riviste coinvolgeva questioni *de fide et moribus*, pertanto il gesuita giustificò con Jaeger la propria scelta semplicemente adducendo la preoccupazione «um nichts vorzuschlagen, was nach der Moral nicht vertretbar wäre»¹¹⁶.

¹¹³ In realtà Jaeger, come si evince dalla lettera dell'8 giugno, durante una sua recente visita a Roma, aveva già parlato a Bea «von den Schwierigkeiten, die P. Dr. Sartory OSB, Niederaltaich, mit seiner Una-Sancta-Zeitschrift hat». Tuttavia, dopo il resoconto fattone dall'arcivescovo di Paderborn, Bea si diceva stupito nel constatare «wie sich die Dinge weiter entwickeln würden», Bea a Jaeger, 18.6.1958, in ADPJ *Bea*, N 1958/146, presente anche in EBAP Jaeger 532.

¹¹⁴ Jaeger a Bea, 8.6.1958, cit.

¹¹⁵ Franz Hürth (1880-1963) è stato il principale estensore della *Casti connubi*, come hanno dimostrato gli studi di L. Pozzi, *La chiesa cattolica e la sessualità coniugale: l'enciclica Casti connubii*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 3 (2014), 387-412.

¹¹⁶ Bea a Jaeger, 18.6.1958, cit., f. 1.

Nonostante nutrisse da sempre forti dubbi sulla natura del periodico e avesse più volte espresso il desiderio che venisse disgregato in due sezioni, una sotto la totale responsabilità degli evangelici e l'altra interamente curata dai cattolici, dato che era prevedibile che presto o tardi avrebbe creato dei problemi¹¹⁷, Bea fece lo sforzo, collaborando con Hürth, di elaborare una «Verhandlungsgrundlage», una base di trattativa, che si affrettò a inviare all'arcivescovo di Paderborn per suo uso personale, pregandolo di non dare eccessiva pubblicità al documento e soprattutto di non rivelarne la provenienza romana. Si dichiarava infatti risolutamente deciso a fare di tutto per salvare la rivista e a mantenerla nella forma attuale:

Ich gestehe, dass ich an sich der "Una Sancta" in der jetzigen Form nie ganz günstig war; ich habe P. Sartory schon nahegelegt, ob es nicht besser wäre, wenn jede Konfession für sich eine Zeitschrift (oder Rundbriefe) für interkonfessionelle Begegnung herausgäbe; ich fürchtete seit langem, dass es auf diese oder andere Weise einmal zu Schwierigkeiten kommen würde. Trotzdem glaube ich, dass wir im jetzigen Augenblick alles tun müssen, um die Zeitschrift in der jetzigen Form zu erhalten¹¹⁸.

L'anziano gesuita percepiva con chiarezza come a quel punto fosse in gioco molto di più che la mera esistenza della rivista di Sartory: se non si fosse trovato un accomodamento con la chiesa evangelica tedesca, infatti, si sarebbe rischiato di compromettere, per questa singola questione, l'intero dialogo tra le confessioni. Come chiariva la premessa del documento elaborato con Hürth e contenente le proposte di accordo sulla rivista, la rottura che ne sarebbe derivata non avrebbe vanificato solo l'avvicinamento religioso, ma avrebbe potuto mettere a rischio anche la cooperazione tra confessioni attualmente in essere in molti campi della vita pubblica – e probabilmente i due gesuiti intendevano riferirsi implicitamente alla consociazione poli-

¹¹⁷ Nel dicembre 1957, Bea aveva espresso a Michael questa convinzione: «Über die "Una-Sancta-Hefte" kann ich mir noch kein letztes Urteil bilden. Nicht alles daran ist mir sympathisch. Ich habe auch P. Sartory gesagt, dass ich es lieber hätte, wenn die Katholiken und die Nichtkatholiken je ein getrenntes Organ hätten. Ob ich aber darin richtig sehe?», (Bea a Michael, 25.12.1957, cit.). Bea probabilmente apprezzava molto di più la rivista «Catholica», che sarebbe divenuta nel 1958 organo del Möhler-Institut di Paderborn e che già sotto la direzione di Robert Grosche si occupava di dialogo interconfessionale e pubblicava contributi di teologia controversistica, mantenendo però una redazione e un'equipe di autori interamente cattoliche.

¹¹⁸ Bea a Jaeger, 18.6.1958, cit.

tica dei cristiani della Cdu nella Germania divisa¹¹⁹. Eppure, al di là delle ragioni politico-ecclesiali addotte nel documento verosimilmente pensato per una pur limitatissima circolazione (tra i collaboratori di Jaeger, ad esempio), nella lettera di accompagnamento indirizzata confidenzialmente all'arcivescovo di Paderborn Bea non dissimulava un altro movente, più difficilmente confessabile:

Hoffen wir, dass sich ein Weg findet, der im Augenblick eine Krise verhindert. Jetzt, wo auch Moskau Anstrengungen macht, die Protestanten auf seine Seite zu ziehen, müssen wir wohl alles tun, um es nicht zu einem Bruch kommen zu lassen. Der Evangelische Bund würde darüber ein Triumphgeheul anstimmen. Wir dürfen ihm, scheint mir, diese Freude nicht machen¹²⁰.

In ogni caso, sia Bea sia Hürth ritenevano che le condizioni poste dalla chiesa evangelica fossero assolutamente inaccettabili per una rivista nata e finanziata per iniziativa cattolica, come anche inconcepibile per loro era la richiesta di sottoporre la corrispondenza di Sartory al controllo del 'delegato evangelico', cosa che avrebbe costituito una vera e propria lesione della *privacy* dei corrispondenti non cattolici del benedettino¹²¹. Decisi tuttavia a non lasciar cadere inascoltate le richieste evangeliche e soprattutto ritenendo non più percorribile il precedente stato di fatto che vedeva la rivista interamente gestita da soli cattolici, rimanevano consapevoli di come fosse necessario «eine

¹¹⁹ «Es scheint aber nicht zweckmässig, im jetzigen Augenblick die Zeitschrift wegen der entstandenen Schwierigkeiten aufzugeben oder als ausschliesslich von Katholiken bediente Zeitschrift herauszugeben. Ein solcher Schritt könnte gerade jetzt für das Verhältnis der Katholiken und Nichtkatholiken von sehr ungünstiger Wirkung sein und ihre Zusammenarbeit auf den Gebieten des öffentlichen Lebens ernstlich gefährden», *Betr. Zeitschrift UNA SANCTA*, allegato alla lettera del 18.6.1958, cit., f. 3, § III.

¹²⁰ Bea a Jaeger, 18.6.1958, cit., ff. 1-2. Il graduale avvicinamento tra Consiglio ecumenico delle chiese e chiesa ortodossa russa avrebbe visto un decisivo passo in avanti con l'incontro, svoltosi a Utrecht nell'agosto 1958, tra una delegazione inviata dal patriarcato moscovita e i responsabili dell'organismo ginevrino. Cf. *Report of a Meeting between the Russian Orthodox Church and delegates of the World Council of Churches, at Utrecht from August 7th to 9th, 1958*, 10.8.1958, in FW, Dossier 68: *Relations avec le Patriarcat de Moscou (1958-1962)*.

¹²¹ «Ausserdem bedeutet es einen schweren Eingriff in die persönlichen Rechte von Nicht-Katholiken, zu verlangen, dass alle von ihnen an den katholischen Hauptschriftleiter gerichteten Zuschriften dem evangelischen Hauptschriftleiter ausgehändigt werden», *Betr. Zeitschrift UNA SANCTA*, cit., § II.

gegenseitige Verständigung zu erstreben». Per quel che riguardava il problema della censura, imprescindibile per gli autori cattolici, proponevano quindi ancora una volta, come già fatto da Bea nel 1952, che l'*imprimatur* non fosse esplicitato, evitando di stampare sul retro di copertina della rivista il *nihil obstat* del vescovo di Augusta: «Praktisch würden also auch in Zukunft die Beiträge nichtkatholischer Verfasser der kirchliche Zensur unterliegen; formell ist dies aber in III,2) nicht ausgedrückt. Ob sich aber die Gegenseite mit dieser formellen Bestimmung begnügt, ist allerdings eine Frage»¹²².

Al citato punto III.2 si chiariva infatti che i contributi di autori non cattolici sarebbero stati pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità del direttore e non quindi del vescovo, come avveniva per il resto della rivista. Ciò nondimeno, a Sartory veniva offerta una via d'uscita quando al punto III.3 gli si dava la possibilità di presentare le proprie obiezioni all'autore di un articolo qualora lo avesse trovato non corrispondente agli scopi della rivista o problematico in quanto avrebbe potuto «bei den katholischen Lesern und kirchlichen Stellen berechtigten Anstoss erregen». Per giustificare le proprie ragioni di fronte all'autore, Sartory avrebbe potuto ricorrere al parere di due recensori, uno cattolico e uno evangelico. Se neanche attraverso tale processo di revisione si fosse giunti a un parere condiviso, il direttore avrebbe comunque pubblicato il contributo sulla rivista, accompagnandolo però con una breve premessa che dichiarasse come le responsabilità dei contenuti fossero tutte a carico dell'autore¹²³.

La proposta di compromesso formulata dai due consultori romani respinse dunque, sia nella sostanza sia nella forma, la richiesta del sinodo di Tutzing di avere un proprio delegato che affiancasse Sartory nelle funzioni di codirettore, surrogandola piuttosto con l'offerta del doppio inserimento di un recensore evangelico in posizione di parità con un revisore cattolico. Partendo da simili basi di contrattazione, era facilmente pronosticabile che il raggiungimento di un accordo con gli evangelici sarebbe stato arduo e forse addirittura impossibile. Ciò nondimeno secondo Bea, anche nel caso più estremo di un boicottaggio, l'esistenza della «Una Sancta Zeitschrift» non era comunque compromessa, dato che avrebbe potuto continuare a esse-

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Tale soluzione estrema veniva ammessa dai due gesuiti nei termini del *minus malum*: «Der Abschnitt III,3) kommt schliesslich auf eine Kompromisslösung hinaus, die man wohl als das "minus malum" dulden könnte» (*ibidem*).

re pubblicata nella forma attuale rendendo noto che, a causa delle difficoltà insorte, la collaborazione con autori non cattolici sarebbe stata più difficile ma non irrealizzabile, purché i contributi presentati risultassero corrispondenti alle finalità della rivista e utili all'incontro tra le confessioni.

Da una lettera inviata da Sartory a Josef Höfer¹²⁴ conosciamo l'esito delle trattative, condotte da Sartory direttamente con il consiglio nazionale della *velkd*, in particolare con il consigliere Hugo Schnell, che era anche delegato per il dialogo con i cattolici della chiesa di Hannover. Gli evangelici, che acconsentirono alla proposta, evidentemente comprendendo che essa costituiva lo sforzo massimo che i cattolici potessero concedere verso la tanto agognata quanto impraticabile parità, scelsero come loro recensore il pastore Johannes Meister, che aveva preceduto Schnell nella stessa carica presso la *Landeskirche* di Hannover. Come recensore cattolico, Sartory pensò invece ad Albert Brandenburg, del Johann-Adam-Möhler-Institut, «so hätten wir dann auch eine Klammer zwischen Paderborn und Niederaltaich»¹²⁵.

Il compromesso permise alla rivista di proseguire le pubblicazioni senza registrare alcun calo né nel numero di contributori non cattolici né negli abbonamenti, che anzi continuarono ad aumentare¹²⁶. Se Lorenz Jaeger aveva espresso molto scetticismo quanto alla speranza che gli interlocutori evangelici potessero accettare simili condizioni («Herr Erzbischof von Paderborn war nicht ganz damit einverstanden, dass wir in dieser Weise den Evangelischen entgegenkämen», aveva scritto Sartory a Höfer), la formula utilizzata evidentemente bastò a liberare gli «evangelische Mitarbeiter von dem Druck, der ihnen vielleicht von ihrer Kirchenleitung wird, wenn sie in der una sancta mitarbeiten»¹²⁷.

Si era trattato dunque meramente di una prova di forza? Difficile stabilire se la Federazione evangelica abbia ingaggiato il conflitto nella consapevolezza che ciò che ne avrebbe ottenuto sarebbe stato un risultato ben più importante del formale quanto improbabile ac-

¹²⁴ Sartory a Höfer, 14.2.1959, copia allegata alla lettera di Sartory a Willebrands del 18.2.1959, in FW, Dossier 201, 1. *Correspondance*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ «Ich darf nur noch berichten, dass wir auch wieder im letzten Jahr an die 900 neue Bezieher erhielten. So wächst diese Sache doch sehr. Auch mit den Spenden können wir zufrieden sein» (*ibidem*).

¹²⁷ *Ibidem*.

coglimento della richiesta del doppio direttore formulata a Tutzing. Nonostante non fossero state apportate rilevanti rivoluzioni nella composizione della redazione, infatti, ciò che l'intero movimento Una Sancta riuscì a ottenere fu l'inedito risultato di veder confermato dalle gerarchie ecclesiastiche – soprattutto cattoliche e implicitamente anche da Roma – lo *status* privilegiato della rivista diretta da Sartory, alla quale era riconosciuto pieno diritto di esistenza nella forma interconfessionale che ne caratterizzava la linea editoriale. Il permesso di proseguire le pubblicazioni continuando ad accogliere contributi non cattolici e senza esplicitare l'*imprimatur*, la generosa offerta fatta alla velkd, che veniva di fatto ammessa nell'équipe di redazione attraverso il proprio delegato, la stessa disponibilità ad ammettere la Federazione in posizione di quasi parità nella trattativa riguardo al futuro della rivista, costituivano risultati inediti per qualsiasi altro periodico cattolico dell'epoca nel panorama europeo. Gli sforzi di Bea e Hürth per trovare soluzioni percorribili all'*impasse* dicevano dunque tra le righe molto più di quanto il testo stesso delle proposte esprimesse: Roma ammetteva in seno al problematico cattolicesimo tedesco una bolla di pur controllata autonomia, alla quale si attestava una fiducia direttamente proporzionale a quella riposta nel *leader* ecumenico dei vescovi tedeschi, ovvero l'arcivescovo Lorenz Jaeger, sotto la cui ala protettiva anche l'occasionale sprovvedutezza di un giovane monaco benedettino veniva monitorata con occhio benevolo e clemente.

7. Il destino di Sartory

Tuttavia, quando alla fine dell'estate del 1960 venne resa nota la lista dei membri e dei consultori del Segretariato per l'unità dei cristiani, uno degli assenti più illustri era certamente proprio il benedettino di Niederaltaich. Già nella lista di nomi che Jaeger fornì a Bea il 23 marzo 1960 con le proprie proposte personali circa la composizione del nuovo organo, la candidatura di Sartory figurava all'ultimo posto, in quella terza categoria di membri 'corrispondenti' che di fatto non verrà mai ufficializzata¹²⁸. Nonostante tale scelta possa spiegarsi con

¹²⁸ *Personalvorschläge für die ständige Commissio Pontificia de unitate Christiana promovenda*, allegato alla lettera di Jaeger a Bea del 23.3.1960, in EBAP Jaeger 532/97-101. Lo stesso giorno Bea inviava a Felici la prima lista di membri per la nuova com-

la necessità di contenere il numero di membri germanofoni, quella di Sartory sarebbe stata a ogni modo una candidatura rilevante, in grado di fornire opportuna rappresentanza ai circoli dell'Una Sancta. Al religioso di Niederaltaich, tra l'altro, nel novembre 1959 il cardinale Ottaviani aveva affidato, nell'ambito della fase antepreparatoria del concilio, un importante incarico, la cui segretezza era stata tuttavia vanificata dal monaco già nel giro di pochi giorni. Oltre a parlarne a Bea, con cui, data la comune sottomissione al segreto del Sant'Uffizio, gli era consentito di rivelare il contenuto della missione ricevuta e, contestualmente, anche di mostrarsene lusingato¹²⁹, Sartory coinvolse infatti in una lunga serie di consultazioni altre personalità, davanti alle quali vane furono le (poche) precauzioni prese per non contravvenire al segreto, complice forse anche un'ingenua vanità o, più probabilmente, l'entusiasmo per l'essere partecipe in qualche misura della preparazione dell'evento conciliare. Esemplificativa in questo senso è la lettera rivolta a Johannes Willebrands il 25 novembre 1959:

Es ist mir auch ein Auftrag vom Heiligen Offizium zuteil geworden, über den ich aber Stillschweigen wahren muß. Vielleicht werden Sie einiges davon wahrnehmen können, wenn ich mich demnächst mit konkreten Bitten an Sie wende. In Ihrem Votum¹³⁰ kommen Sie auf die Termin-

missione, nella quale per la Germania formulava le candidature solo di Höfer, Jaeger, Stakemeier e Volk (ASV, Archivio del Concilio Vaticano II, busta 389, cart. *Nomine I*). L'inserimento di Sartory e Brandenburg come corrispondenti verrà effettuato nella lettera di Bea a Felici del 16.7.1960, in ASV, Arch. Conc. Vat. II, busta 1424, cart. *Statuto*, in cui Bea spiegava: «Per non aumentare troppo il numero, abbiamo proposto come “Membri” e “Consultori” soltanto pochi: come “membri” alcuni Vescovi o Prelati più competenti, i quali, se fuori di Roma, potranno dare il loro parere anche in iscritto, e come “consultori” di ogni nazione più grande generalmente soltanto due, uno residente a Roma, l'altro fuori. Per assicurarci poi sicure informazioni (che per la nostra Segreteria sono di soverchia necessità) si potrebbe inoltre pensare a “corrispondenti stabili” nei singoli paesi, i quali però non avrebbero alcun compito ufficiale né verrebbero nominati dalla Santa Sede, ma soltanto quasi privatamente pregati dal Presidente della Segreteria di fornirci le opportune informazioni e notizie». Per i meccanismi di reclutamento della prima squadra del Segretariato, si veda la ricostruzione offerta da M. Velati, nell'*Introduzione* al volume Id., *Dialogo e rinnovamento. Verbali e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960-1962)*, 15-94, in particolare 18-25.

¹²⁹ Sartory a Bea, 23.11.1959, in ADPJ *Bea*, Na 585.

¹³⁰ Il benedettino si riferisce probabilmente alla nota redatta dal comitato direttivo (C. Boyer, F. Davis, C.-J. Dumont, J. Höfer, J.G.M. Willebrands) della conferenza cattolica per le questioni ecumeniche in preparazione al concilio. Redatta in francese e in

logie, die getrennten Christen betreffend, zu sprechen. Sollte man nicht einmal diese Terminologie näher untersuchen und begründen, warum sie untragbar ist und wie man gerechter und besser die gemeinte Sache ausdrücken könnte. Wüßten Sie nicht Kirchenrechtler die man einmal an diese Aufgabe setzen könnte, indem sie die Terminologie des Codex überprüfen. Ich wäre dankbar, wenn Sie im französischen, belgischen oder holländischen Raum solche Arbeiten veranlassen könnten, die mir dann zu einer Zusammenfassung zugeschickt würden¹³¹.

A Sartory, Ottaviani aveva chiesto infatti di fornire un parere proprio sulla questione della terminologia utilizzata nel codice di diritto canonico per i cristiani separati e di formulare delle proposte terminologiche alternative. Già la nota della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, inviata nel giugno 1959 a parecchie personalità romane e probabilmente anche al Sant'Uffizio, aveva posto il problema della terminologia, adducendo che il definire i non cattolici «eretici», «scismatici», «acattolici», «protestanti», «ortodossi» e il negare alle loro confessioni o denominazioni il titolo di «chiese» o, almeno, di «comunioni», creava delle «difficoltà preliminari di ordine psicologico» che rischiavano continuamente di insabbiare il lavoro ecumenico¹³². Anche Sartory, ricevuto a Roma dal prosegretario del

seguito tradotta in inglese, tedesco e italiano, fu inviata in via confidenziale a diverse personalità romane e cardinali e vescovi di vari paesi. La traduzione tedesca fu curata proprio da Thomas Sartory, che la fece tradurre da Eva Maria Jung. Cf. Declerck, *Inventaire des archives personnelles*, cit., 58-59 e Id., *Mgr J. Willebrands et la "Conférence*, cit., 80. Si veda in seguito la nota 133.

¹³¹ Sartory a Willebrands, 25.11.1959, in ACCQOE, Dossier 1: *Correspondance générale/S*.

¹³² Nota del comitato direttivo della Conferenza Cattolica per le Questioni Ecumeniche sulla restaurazione dell'Unità cristiana in occasione del prossimo concilio, 15.6.1959, in FW, Dossier 34, fasc. 2. La nota, preparata a Roma nella sessione del comitato del 15-16 giugno e di cui il principale estensore fu probabilmente il padre Dumont, fu inviata da Willebrands a varie personalità, tra cui Bea (Willebrands a Bea, 23.6.1959, in ADPJ Bea, N 1959/99) e il segretario di Stato Tardini nell'ambito della fase antepreparatoria del concilio (Willebrands a Tardini, 22.06.1959, in ASV, Arch. Conc. Vat. II, busta 258, fasc. 4). Nell'archivio Bea si trova il commento alla nota di Pericle Felici, segretario del concilio, redatto per la commissione centrale preparatoria, che la ricevette, come si vede dal timbro impressovi in alto, il 13.12.1960: «Dovendo dare un giudizio sull'esposto, trovo che di buona volontà ce n'è tanta, ma francamente si esige troppo dalla chiesa per il ritorno dei fratelli separati: rinunziare a dei termini, portare la teologia ad una forma puramente biblica e patristica, dover trovare la via per contentare tutti, che la pensano in modo tanto diverso e tanto instabile e seguono un genere di vita tanto distante dalla chiesa cattolica: è impresa assai dura e soprat-

Sant'Uffizio nel novembre 1959, aveva fatto presente queste difficoltà: in risposta ne aveva ottenuto il sopraddetto incarico. «Diesen Auftrag bezeichnen er [Ottaviani] aber nachdrücklich als geheim», aveva sottolineato a Bea scrivendogli qualche giorno dopo¹³³; eppure, nel viaggio di ritorno da Roma, il benedettino era andato direttamente a Paderborn per discutere la cosa con Jaeger e ottenere da lui consiglio su come assolvere al meglio il proprio compito:

Er [Jaeger] will nun zunächst einmal Herrn Prof. Mörsdorf bitten, sich Gedanken über die Terminologie im Codex, die einzelnen nichtkatholischen Christen und ihre Glaubensgemeinschaften betreffend, zu machen. Auch ich halte diesen Weg für den besten, daß man zunächst einmal einen Kanonisten an diese Sache setzt. [...] ich bin ihn [den Auftrag] gerne auf eine breitere Grundlage stellen möchte, indem ich Kanonisten, Moralthologen und Dogmatiker befragen möchte¹³⁴.

tutto rischiosa per la chiesa cattolica, l'unica chiesa di Cristo, depositaria della verità. D'altro canto, attesa la presente condizione dei fratelli separati, è assurdo pensare che la questione del ritorno venga agitata direttamente nel prossimo concilio ecumenico: è un lavoro lento, da farsi con molta carità ma anche con molta accortezza, da persone preparate. Comunque io proporrei di passare la nota a qualche bravo teologo e giurista, che indicasse se i punti di accordo prospettati nella nota possano essere accettati con tranquillità, come punto di partenza. A me alcune proposizioni e prospettive sembrano sospette. <Sua Eminenza [Tardini] è perfettamente d'accordo e trova strano che la nota sia stata firmata anche dal padre Boyer>», in ADPJ *Bea*, Lc 1/3-4. L'opinione di Tardini, aggiunta all'ultimo momento a mano da Felici in calce al dattiloscritto per la commissione centrale preparatoria, emerge più chiaramente dal diario, recentemente edito, del segretario del concilio, che il 16.7.1959 annotava: «Riferisco a Sua Eminenza [Tardini] su una Nota stesa dal Comitato Direttivo della Commissione Ecumenica. Il mio giudizio è sfavorevole e trovo strano che la Nota sia stata firmata anche da P. Carlo Boyer SJ della Gregoriana. Sua Eminenza è d'accordo nel riprovarla e si dice ancora meravigliato che in Segreteria di Stato ne abbiano fatta una relazione con molto favore» (V. Carbone, *Il «Diario» conciliare di Monsignor Felici*, Città del Vaticano 2015, 47). Sulla nota della CCQE si veda lo studio di P. De Mey, *The Catholic Conference for Ecumenical Questions' Immediate Preparation of the Renewal of Catholic Ecclesiology at Vatican II*, in *Toward a History*, cit., 141-157.

¹³³ Sartory a Bea, 23.11.1959, cit.

¹³⁴ *Ibidem*. Secondo il racconto fatto dal benedettino a Bea, Jaeger si era lamentato del poco tempo che Ottaviani aveva messo a disposizione di Sartory per permettergli di portare a termine il lavoro, che avrebbe dovuto consegnare entro marzo del 1960, in coincidenza con la scadenza per gli invii dei voti dei vescovi alla commissione antepreparatoria del concilio. Klaus Mörsdorf (1909-1989), docente di diritto canonico alla Ludwig-Maximilian Universität di Monaco e in seguito perito del concilio e membro per la commissione per la riforma del CIC del 1983, elaborò effettivamente un parere sul problema del superamento della terminologia del CIC,

Se Sartory ha consultato tale lista di specialisti in termini analoghi a quelli utilizzati con Willebrands, di certo il segreto della Suprema non deve essere rimasto a lungo osservato, o almeno, non in maniera impeccabile. Tuttavia, se la riservatezza non era tra le migliori e più coltivate virtù del benedettino di Niederaltaich, rendendolo probabilmente inadeguato a quell'obbligo del segreto che costituiva uno dei criteri della fase preparatoria del concilio, sarebbe comunque fuorviante cercare in questo episodio la possibile ragione dell'esclusione di Sartory dal novero dei membri del Segretariato. È più verosimile infatti immaginare che i già pressanti dubbi formulati sia da Jaeger che da Bea sulla persona di Sartory in occasione del suo contrasto con Michael non fossero stati col tempo del tutto sciolti e avessero alla fine imposto il loro peso sulla decisione.

Mentre l'archivio Bea a Monaco tace su questo punto, così come non sembra che la questione sia stata toccata nella sua corrispondenza con Jaeger, uno scambio di lettere intercorso tra Bea e l'abate Heufelder nel settembre 1960 permette di formulare alcune ipotesi. In esso, infatti, si fa evidentemente riferimento a un 'escluso' dalla convocazione, il cui nome rimane però tra i due sottinteso:

Was die andere Frage betrifft, so sind die Namen der Membra und Consultores bereits veröffentlicht. So ist keine Veranlassung, den betr. Herrn noch auszuschliessen. Ich habe es von vornherein nicht für zweckmässig gehalten, ihn in die Liste aufzunehmen, und bin nun darin bestärkt durch die Mitteilungen, die Sie in Ihrem Brief machen. Ich selbst habe von mehreren Seite während meines Aufenthalts einige wenig günstige Nachrichten erhalten, die Sie sicher auch erhalten haben. Da meine Gewährsmänner absolut zuverlässig sind, bin auch ich der Ansicht, dass es besser sein wird, den betr. Herrn für einige Zeit aus seiner gewohnten Umgebung zu entfernen und damit zu verhindern, dass nicht nur er selbst, sondern auch die Sache, die er vertritt, ernststen Schaden leidet. Im übrigen steht es mir nicht zu, ein Urteil abzugeben. Ich hoffe und bete, dass sich alles gut löst¹³⁵.

consegnato il 17 marzo 1960 e della consistenza di 59 pagine, di cui una copia è conservata nell'archivio Döpfner a Monaco. Cf. *Erzbischöfliches Archiv München Julius Kardinal Döpfner: Archivinventar der Dokumente zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, hrsg. von G. Treffler, P. Pfister, Regensburg 2004, 48, n.12.

¹³⁵ Bea a Heufelder, 10.9.1960, in AAN, A 242: *Briefwechsel mit Kardinal Augustinus Bea*. Le informazioni a cui Bea fa riferimento dovevano essergli state fornite dall'abate in una lettera del 5 settembre che tuttavia non è stato possibile riscontrare negli archivi.

Che l'uomo in questione sia Thomas Sartory è naturalmente solo una congettura, come anche, se fosse vero, difficile rimarrebbe formulare ipotesi sulle gravi informazioni che avrebbero dissuaso Bea dal convocarlo e che rendevano necessario un suo allontanamento dall'ambiente consueto. Che possano esserci già sul finire di quel 1960 tracce di quella relazione amorosa che avrebbe spinto nella primavera del 1963 il benedettino ad abbandonare l'abito religioso è un'ipotesi plausibile, ma che rimane da dimostrare¹³⁶. D'altronde la canonista Gertrude Reidick, la donna che Sartory avrebbe sposato con matrimonio religioso nel 1967¹³⁷, già dall'inizio degli anni Cinquanta frequentava il monastero di Niederaltaich ed era una delle principali protagoniste sia delle attività ecumeniche dell'abbazia sia della rivista¹³⁸, mentre Sartory proprio nell'autunno di quell'anno cominciò l'insegnamento al Sant'Anselmo di Roma, attività che inevitabilmente per i semestri invernali degli anni accademici 1960-1961, 1961-1962 e 1962-1963 lo trattenne per alcuni mesi lontano dall'abbazia sulle rive del Danubio. In ogni caso, il soggiorno romano sembra effettivamente aver avuto in qualche misura una finalità 'educativa', o questo almeno si augurava Bea in una lettera indirizzata il 24 dicembre 1960

¹³⁶ La lettera circolare con cui Sartory comunicò agli amici e corrispondenti la propria esclaustrazione è del 30.5.1963 e pervenne – in copia inoltratagli da qualcuno – anche a Bea (ADPJ *Bea*, P 1963/236). In essa Sartory chiariva che ciò implicava il solo abbandono della vita monastica, mentre sarebbe rimasto sacerdote secolare alle dirette dipendenze di un vescovo diocesano (non però quello di Augusta). Sartory assicurava inoltre di poter proseguire il proprio impegno nel campo ecumenico. Tuttavia già il 3.4.1963 Thijssen aveva comunicato a Willebrands il ritiro del benedettino da Niederaltaich (FW, Dossier 378: *Correspondance Fr. Thijssen-J. Willebrands*). Tra le reazioni, si veda il commento amareggiato di Grosche a Willebrands nella lettera del 20.8.1963 in ACCQCE, *Dossier 14: La réunion de la CCQCE à Gazzada* (26-30.8.1963), 3. Correspondance/G.

¹³⁷ La notizia fu commentata da diversi quotidiani e riviste in tutto il mondo. Tra gli altri: «Der Spiegel», 21 (1967), 46 (nov. 1967), p. 111; «The Tablet», 11.11.1967, 1188.

¹³⁸ Conosciuta da Sartory probabilmente durante gli anni di studio a München (cf. qui, nota 43), la Reidick era la prima donna ad aver conseguito un dottorato in diritto canonico in Germania. La tesi, discussa nel 1951 presso la facoltà teologica della Ludwig-Maximilian-Universität e pubblicata due anni dopo, aveva per argomento *Die hierarchische Struktur der Ehe*, mentre suo Doktorvater era quello stesso prof. Mörsdorf a cui Jaeger aveva pensato di indirizzare Sartory per il quesito canonistico relativo alla terminologia da usare riguardo ai cristiani separati. Cf. N. Lüdecke, *Die Ehe in Plane Gottes und seiner Kirche, in Ehe als Ernstfall der Geschlechterdifferenz*, hrsg. von B. Heininger, Berlin 2010, 115-137, qui 115-116.

all'abate: «Ich hoffe dass ihm der römische Aufenthalt nützlich ist und dass er vor allem lernt, zurückhaltend und vorsichtig zu sein. Die Frage der Einheit ist so verwickelt und delikant, dass man sie nur mit grösster Vorsicht und Klugheit behandeln kann; andernfalls stösst man auf der einen oder auf der anderen Seite»¹³⁹.

Pur trovandosi per gran parte dell'anno a Roma, Sartory fu invitato a partecipare ai lavori del Segretariato in posizione defilata, non venendo del tutto 'escluso', ma collaborando nell'indefinita posizione di 'corrispondente esterno', che prevedeva un coinvolgimento occasionale ai fini di precisi e delimitati incarichi (isolati pareri, consulenze, ecc...), ma che non permetteva di seguire l'interezza dei lavori della commissione e soprattutto non contemplava alcuna nomina da parte della S. Sede, riservata ai soli membri e consultori. Che ciò sia indizio di una crescente sfiducia nei confronti del benedettino o, più semplicemente, la mera conseguenza della necessità di contenere il numero di collaboratori del nuovo dicastero, è una questione che, allo stato attuale delle fonti, non è dunque possibile determinare in modo definitivo.

Più documentabile invece è la manifesta e crescente delusione che di lì a qualche mese Bea avrebbe dimostrato di provare nei confronti del giovane monaco. Anche in questo caso è difficile determinare che cosa abbia provocato la rottura, di cui stavolta è certo che sia Sartory il protagonista. Dal fitto scambio di lettere tra Bea e l'abate s'intuisce che il problema ruota intorno alle conferenze di Sartory, in qualcuna delle quali evidentemente il religioso doveva essere andato oltre i limiti della ragionevole prudenza. Il 17 novembre infatti il cardinale rivolgeva a Heufelder una lettera – che non è stato possibile riscontrare negli archivi – il cui contenuto l'abate aveva reso immediatamente noto a Sartory:

Ich habe meinerseits P. Thomas schon klar ausgesprochen, daß dem großen Anliegen der Kirche nicht gedient ist, wenn solche Gedanken in der Öffentlichkeit ausgesprochen werden. Um so mehr, als die Presse die ausgesprochenen Gedanken oft nach Belieben verschärft, besonders durch entsprechende Überschriften und Vorbemerkungen. Ich habe selber schon verschiedenen Lautende Presse-Notizen über den gleichen Vortrag erhalten, bei denen ich feststellen konnte, wie negative Dinge hervorgehoben und aus dem Zusammenhang herausgenommen werden.

¹³⁹ Bea a Heufelder, 24.12.1960, in AAN, A 242.

Ich bedaure aufrichtig, daß P. Thomas hier bei seinem Vortrag zu wenig an die discretio gedacht hat, die ihm gerade von der Regel des hl. Benedikt als mater virtutum geläufig sein sollte.

Ich werde P. Thomas von dem Brief Ew. Eminenz Kenntnis geben und glaube versichern zu können, daß keine derartige Entgleisung mehr vorkommt. Ich möchte aber auch meine Bitte vom letzten Brief wiederholen, Ew. Eminenz möchten P. Thomas Ihr Wohlwollen deswegen nicht entziehen. Vielleicht ist gerade jetzt eine paterna monitio et correctio die Hilfe, die er braucht, um künftig seiner Kirche in aller Demut und Selbstlosigkeit dienen zu können¹⁴⁰.

La conferenza incriminata potrebbe essere quella tenuta a quel trionfo dell'Una Sancta tedesca che era stato l'incontro ecumenico svoltosi il 6 agosto 1960, nell'ambito del congresso eucaristico mondiale di Monaco, durante il quale Sartory – insieme a Karrer e a Heufelder – era stato uno dei principali relatori, mettendo a tema la grande «Trauer» procurata dal constatare come «es ist nur die halbe Christenheit bei diesem Kongreß vertreten [...] denn nicht alle, die an Christi Leib und Blut in der Eucharistie glauben, haben ihre Repräsentanten nach München entsandt [...]. Wenn die halbe Christenheit sich fernhält, bleibt die Hälfte der Tischplätze unbesetzt»¹⁴¹. Anche all'*ökumenische Einkehrtag* che si tenne a Niederaltaich dall'8 al 12 agosto, dal tema *Die Eucharistie im Gespräch der Konfessionen*, il benedettino aveva esposto un contributo dello stesso tenore¹⁴²: il ritardo con cui Bea avrebbe manifestato il proprio dissenso potrebbe

¹⁴⁰ Heufelder a Bea, 21.11.1960, in AAN, A 242.

¹⁴¹ La relazione di Sartory fu pubblicata integralmente (insieme a quella di Karrer e al saluto di Heufelder) sul fascicolo di «Una Sancta» [15 (1960), 250-263] apparso nel novembre dello stesso anno. La *Münchener Una-Sancta-Feier* si tenne all'Università Ludwig-Maximilian di Monaco e vide la partecipazione di trenta vescovi e abati, oltre a più di diecimila persone, assiepite nell'Auditorium Maximum e nell'atrio Lichthof dell'università. Nel suo intervento, *Eucharistisches Gedankengut bei unseren getrennten Brüdern*, il benedettino presentò un'antologia di testi luterani e riformati sull'eucaristia, tratti dagli scritti di Lutero e Calvino, dalla Confessio Augustana, dalla confessione ugonotta e da quella scozzese.

¹⁴² Il resoconto dei «Tage der geistlicher Einkehr» del 1960 venne pubblicato nello stesso fascicolo che conteneva l'intervento di Sartory al congresso eucaristico di Monaco. Cf. «Una Sancta», 15 (1960), 288-295. Nel numero dell'«Una Sancta», 16 (1961), 167-178 venne riprodotto il testo integrale dell'intervento di Sartory, apparso anche su «Catholica», 14 (1960), 223-233. Nel 1961 Sartory avrebbe pubblicato un volume sull'argomento: T. Sartory, *Die Eucharistie im Verständnis der Konfessionen*, Recklinghausen 1961.

spiegarsi con il fatto che i testi di entrambi gli interventi vennero resi pubblici sulla stampa solo parecchi mesi dopo, ovvero, per l'appunto, intorno al novembre 1960¹⁴³.

A ogni modo, sia che la causa dell'irritazione di Bea risiedesse specificamente in quegli interventi o piuttosto in una qualsiasi delle decine di conferenze che Sartory teneva annualmente in ogni parte della Germania, di certo l'autunno di quell'anno portò a un deciso e palpabile raffreddamento della fiducia del presidente del Segretariato dell'unità dei cristiani nei confronti del leader dell'Una Sancta tedesca. Per quanto il cardinale si fosse sforzato di perdonare l'esuberanza del giovane monaco, ricevendolo tra l'altro a inizio dicembre in un colloquio privato a Roma che fu di grande consolazione anche per Heufelder¹⁴⁴, l'episodio del singolo 'deragliamento' («Entgleisung») su cui l'abate invitava a soprassedere, promettendo che non si sarebbe più ripetuto, in realtà si ripropose più volte anche in seguito:

Die Nachrichten über P. Thomas haben mich sehr gefreut, und ich hoffe, daß der Aufenthalt in Rom bleibenden Einfluß auf ihn hat. Leider darf ich aber nicht verschweigen, daß mir von sehr urteilsfähiger und einflußreicher Stelle bereits wieder Klagen über unkluge, unbegründete Äußerungen von P. Thomas zugegangen sind. Es wird daher schon wichtig sein, auch jetzt noch ein wachsames Auge für seine Tätigkeit und sein Benehmen zu haben. Gebe Gott, daß sich alles zum Guten wendet!¹⁴⁵

¹⁴³ Oltre all'ultimo fascicolo dell'annata 1960 della rivista «Una Sancta», in novembre apparve ad esempio anche la cronaca della *Münchener Una-Sancta-Feier* curata dalla «Herder Korrespondenz» [15 (1960/61), 42-45]. Nel resoconto venne riportata anche una sintesi dell'intervento di Sartory che ne sottolineava il «tiefen Eindruck» suscitato da alcune sue espressioni, come la frase conclusiva, che traeva spunto dall'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus: «Ist es nicht eigenartig, daß nicht das Wort Gottes allein ihnen [der getrennten Brüder] die Augen öffnet [...]? Ich meine, es ginge uns in unserer Situation ganz ähnlich. Unsere Hoffnung auf die Einheit aller Christgläubigen liegt im Tun des Auferstandenen mit uns».

¹⁴⁴ Il 12 dicembre l'abate aveva infatti ringraziato il gesuita del colloquio accordato al confratello: «P. Thomas schrieb mit großer Freude und Dankbarkeit von der langen Audienz, die Ew. Eminenz ihm gewährt haben. Ich möchte auch meinerseits Ew. Eminenz herzlich dafür danken», Heufelder a Bea, 12.12.1960, in AAN, A 242.

¹⁴⁵ Bea a Heufelder, 24.4.1961, in AAN, A 242. In un colloquio con Döpfner del 6.5.1961, Bea avrebbe confermato le sue «kritische Bemerkungen» a proposito di Sartory: cf. *Julius Kardinal Döpfner. Konzilstagebücher, Briefe und Notizen zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, hrsg. von G. Treffler, Regensburg 2006, 154.

Sarebbe ancora una volta inutile cercare in un episodio specifico il pretesto di una tale sfiduciata vigilanza: tutta la produzione di Sartory del periodo della preparazione conciliare sembra infatti ormai continuamente posta sotto la sorveglianza sospettosa di Bea, che del resto adesso si trovava a capo del dicastero della S. Sede responsabile per le questioni ecumeniche. L'abate di Niederaltaich attribuiva l'improvviso discredito in cui era caduto il proprio confratello alle indiscrezioni giornalistiche resesi più sfrontate nell'entusiastico clima preconciare¹⁴⁶. Anche alcune conferenze dello stesso Heufelder erano state riportate dalla stampa in modo impreciso e fazioso¹⁴⁷ e mentre il religioso se ne lamentava con Bea – anche al fine di giustificare sé stesso e i confratelli – allo stesso tempo invocava sull'operato dei propri monaci e in particolare di Sartory la benevola indulgenza del presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani: «Wenn uns bei unserer Arbeit auch manche Fehler unterliefen und wir nicht immer die rechten Worte fanden, dann dürfen wir dafür wohl gültiges Ver-

¹⁴⁶ In luglio la «Herder Korrespondenz» pubblicò la cronaca di un convegno che dall'11 al 13 maggio 1961 aveva riunito novanta giornalisti vicino Leibniz sul tema del futuro concilio e al quale aveva preso parte anche Thomas Sartory. In quell'occasione il monaco aveva affrontato il delicatissimo tema della collegialità episcopale e della posizione delle chiese locali rispetto a quella universale. Dal riassunto, probabilmente poco fedele, offerto dalla «Herder Korrespondenz» si comprende come a molti osservatori romani la notizia di una tale conferenza possa essere risultata molto pericolosa: «Als Folge dieser Hebung des Bischofsamtes komme der lokalen Kirche wieder größere Bedeutung gegenüber der Universalkirche zu. Die Kirche Christi ist ja auf eine ortschaftliche Konkretisierung angelegt. Mit der Betonung dieser Tatsache wird das unbestimmte Empfinden beseitigt, die römische Kirche sei eine absolute Monarchie. Die Ostkirche lehrt, daß die Kirche des Neuen Testaments die lokale Kirche ist und daß darum keine Kirche einen Primat über eine andere Kirche haben könne», *Journalistentreffen auf Schloß Seggau über das Konzil*, in «Herder Korrespondenz», 15 (1960/1961), 438-439. In questa cronaca l'abate identificò in seguito l'origine dei sospetti romani che nel dicembre 1961 avrebbero portato alla censura della traduzione italiana dell'opuscolo *Daß alle eins seien* curato dai monaci di Niederaltaich: scrivendo a Bea nel gennaio 1962 Heufelder lesse infatti tale vicenda come il sintomo «dass von irgend einer Seite auf Grund der mißverständlichen Besprechung in der Herder-Korrespondenz Schwierigkeiten gegen unsere Arbeit hier entstehen», Heufelder a Schmidt, 17.1.1962, in AAN A 242.

¹⁴⁷ Se ne lamentava Heufelder in una lettera a Bea del 15 marzo 1961, nella quale sottolineava come nel resoconto di una sua conferenza durante la settimana per l'unità dei cristiani, pubblicata sul settimanale evangelico «Der Weg», avesse riscontrato «mehrere unrichtige oder mißverständene Äußerungen. Ich habe dann in einem ausführlichen Brief dazu Stellung genommen» (Heufelder a Bea, 15.3.1961, in AAN, A 242).

ständnis erwarten. Wir müßten den rechten Weg zu den getrennten Brüdern je erst suchen und hatten nicht von Anfang an die Wegweisung, die wir heute von höchster Stelle her haben»¹⁴⁸.

Tuttavia, proprio quegli errori e quelle imprecisioni su cui l'abate implorava misericordia e che durante gli ultimi anni del pontificato di Pio XII avevano potuto essere tollerati, con l'avvio della 'lotta per la preparazione' conciliare che vedeva l'inedito Segretariato – e la causa ecumenica con esso – intenti a ricercare delicati equilibri per guadagnare spazi di manovra all'interno della struttura preparatoria¹⁴⁹, divenivano ora, nel clima euforico suscitato dall'annuncio del concilio, imbarazzanti e pericolosamente incauti, rischiando di provocare, insieme a fervide attese, altrettanto energiche levate di scudi, sia all'interno della chiesa romana, sia nelle altre chiese. Tacciata d'imprudenza per il suo indirizzarsi direttamente al *Kirchenvolk*, l'opera ecumenica condotta a Niederaltaich durante la lunga vigilia conciliare diveniva così ancora più sospetta e più sorvegliata. Per quanto l'abate si sforzasse di riguadagnare all'abbazia la stima della gerarchia ecclesiastica, operazione a cui non fu estranea la visita di Bea al monastero effettuata ai primi di settembre del 1961¹⁵⁰, l'insoddisfazione degli ambienti curiali e degli stessi vescovi tedeschi nei confronti di Sartory giunse ad un certo punto ai limiti dell'intolleranza. Ne è testimonianza quanto il cardinale scrisse a Heufelder un mese dopo aver visitato il monastero, nell'ottobre 1961:

¹⁴⁸ Heufelder a Bea, 15.3.1961, cit.

¹⁴⁹ Proprio in quei primi mesi del 1961 si stava consumando, tra l'altro, lo scontro tra Segretariato e Sant'Uffizio intorno alla decisione dell'invio degli osservatori alla terza Assemblea generale del WCC a New Delhi che si sarebbe tenuta nel novembre 1961. La nomina, che modificava l'atteggiamento di astensione di fronte a questi appuntamenti a cui fino a quel momento e in occasione delle assemblee precedenti (Amsterdam 1948 ed Evanston 1954) la congregazione Suprema si era attenuta, costituì uno dei primi e più acuti episodi di conflitto di competenze tra il Segretariato per l'Unità dei Cristiani e il Sant'Uffizio. Per la ricostruzione dei fatti si veda: Velati, *Una difficile transizione*, cit., 218-224. Sulla preparazione conciliare in generale si veda J.A. Komonchak, *La lotta per il concilio durante la preparazione*, in *Storia del concilio Vaticano II*, Vol. 1, *Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione (gennaio 1959-settembre 1962)*, diretta da G. Alberigo, Bologna 1995 (2012), 177-379.

¹⁵⁰ La visita si svolse il 7 settembre 1961. Nel ringraziarlo, Heufelder sottolineava: «Ihr Besuch war uns nicht nur eine außerordentliche persönliche Freude, sondern auch mehr eine Bestätigung der Arbeit, die wir in Dienste der Einigung der getrennten Christen zu leisten suchen», Heufelder a Bea, 17.10.1961, in AAN A 242.

Was P. Thomas angeht, so höre ich in letzter Zeit immer wieder Stimmen, auch von sehr wohlgesinnten Seiten, daß er in seinen Vorträgen oft anstößt und manches Unklare und Mehrdeutige sage. Ein sehr gut unterrichteter Priester sagte mir neulich, die Wirkung seiner Vorträge sei oft die, daß die anwesenden Katholiken sich verletzt fühlten und die Evangelischen als die Gerechtfertigten dastünden. Von anderer Seite wurde mir gesagt, er berufe sich jeder Kritik gegenüber darauf, daß Kard. Bea mit ihm einverstanden sei. Das letztere kann schon deshalb nicht zutreffen, weil ich ja nicht von vornherein wissen kann, was er in seinen Vorträgen sagt. Ein einflußreicher Bischof äußerte sich vor kurzem dahin, daß P. Th. damit rechnen müsse, daß der Episkopat ihm die Arbeit verbiete, wenn er in der bisherigen Weise weiterfahre. Ich teile Ihnen, Hochwürdigster Vater Abt, diese Kritiken mit, in dem Verlangen, auch damit mitzuhelfen, daß P. Thomas eine Linie findet, die klar und sachlich die Dinge wiedergibt und weder nach rechts noch nach links stößt. Der jetzige Zeitpunkt ist ganz besonders wichtig, bzw. schwierig, da wir versuchen müssen, zu einem Kontakt zu kommen, auch mit den evangelischen Kirchenleitungen, der eine aussichtsreiche Frucht verspricht, auf einer Ebene, die weder zu optimistisch noch zu pessimistisch ist. "Veritatem facientes in charitate, crescimus in illo (Christo)" (Eph. 4,15)¹⁵¹.

Dal resoconto che Bea offre dei dialoghi con i propri 'informato-ri', emerge come la posizione di Sartory fosse divenuta, in quella delicatissima fase di preparazione conciliare, ormai difficilmente difendibile, addirittura a rischio di rimozione dall'incarico ricevuto dalla conferenza episcopale di Fulda. Ragioni prudenziali richiedevano in quel momento che l'incauto entusiasmo ecumenico del benedettino venisse decisamente moderato, tenuto a freno, divulgato con meno fervore¹⁵². Particolarmente inopportuna inoltre era per Bea la pretesa del giovane monaco di parlare anche a nome del cardinale – o, perlomeno, di poterlo annoverare tra i propri difensori – data l'estrema cura con cui Bea misurava e sorvegliava ogni propria dichiarazione pubblica; nel settembre 1960, ad esempio, quella stessa prudenza lo aveva indotto a raccomandarsi con i monaci perché non pubblicassero sull'«Una Sancta Zeitschrift» un passaggio di una sua lettera

¹⁵¹ Bea a Heufelder, 27.10.1961, in AAN, A 242.

¹⁵² Alle osservazioni di Bea, Heufelder rispose di aver nuovamente parlato a Sartory e di averlo pregato di «sich aufrichtig alle Mühe geben, eine Linie zu finden, wie sie dem Anliegen, der wir dienen wollen, entspricht», Heufelder a Bea, 6.11.1961, in ANN, A 242.

privata a Sartory nella quale aveva posto particolare enfasi sulla scelta terminologica della denominazione del Segretariato («Der Name der Sekretariats ist ein Programm: er spricht von “Christen”, meint also alle, die in Christus getauft sind und denen wir somit anders gegenüberstehen als Mohammedanern oder Buddhisten oder irgendwelche Heiden. Er spricht auch nicht von “Wiedervereinigung”, sondern von “Einheit”»)¹⁵³.

L'inaffidabilità del monaco trentaquattrenne rendeva al presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani estremamente problematico persino il compito di proteggerlo dinanzi ad altre «einflußreiche» istanze. L'anziano biblista, dopo la creazione cardinalizia, si trovava fra l'altro a non essere più membro del Sant'Uffizio e, nella già aspra battaglia preconiliare che lo vedeva impegnato a distinguere le competenze del Segretariato da lui presieduto rispetto a quelle della congregazione Suprema, si vide diverse volte costretto ad abbandonare a quest'ultima casi 'minori' per i quali in precedenza, quando era consultore, aveva invece sempre avuto modo di intercedere¹⁵⁴. Nel dicembre 1961, ad esempio, venne notificata a Heufelder l'impedita pubblicazione della traduzione italiana di un opuscolo redatto dai monaci di Niederaltaich e dal titolo *Daß alle eins seien*. Come gli fu riferito dal padre gesuita Wilhelm De Vries,

¹⁵³ Bea a Sartory del 5.7.1960 (AAN, A 242). In vista della pubblicazione, propostagli da Heufelder (Heufelder a Bea, 30.8.1960, in AAN, A 242), di un estratto della lettera sulla rivista «Una Sancta», il cardinale aveva chiesto che il sopracitato passaggio venisse modificato, in particolare eliminando l'ultima frase: «Den Passus aus dem Brief an p. Thomas können Sie ohne weiteres benutzen, nur würde ich bitten, die Worte: “Der Name spricht auch nicht von “Wiedervereinigung” ... “Einheit”, auszulassen», Bea a Heufelder, 10.9.1960, cit.

¹⁵⁴ Si vedano ad esempio i casi dei pastori convertiti a cui doveva essere concessa la possibilità di ricevere la consacrazione presbiterale, casi su cui l'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger, che temeva sinceramente che Giovanni XXIII non avrebbe dimostrato la stessa apertura e sensibilità del predecessore su questo argomento («Ich hoffe aber, daß auch sein Nachfolger, Papst Johann XXIII., die Tür für die konvertierten evangelischen Pfarrer offenhält, so daß sie zum Priestertum gelangen können», lettera a Bea del 15.1.1959, in ADPJ, *Bea*, N 1959/23), continuò a sollecitare Bea fino alla vigilia del concilio, finché il cardinale non fu costretto a replicare che, non essendo ormai membro del Sant'Uffizio, non poteva più informarsi o intercedere in favore di queste istanze (cf. Bea a Jaeger, 29.6.1960, in EBAP Jaeger 532/117-118). In effetti, già il 17 dicembre 1959 a Bea venivano assegnate quali congregazioni di appartenenza le stesse per le quali era stato consultore (dei riti, dei seminari e biblica) con la sola eccezione del Sant'Uffizio, del quale fu nominato membro solo dal settembre 1963.

il censore romano «nichts gegen die Veröffentlichung der Schriften in Deutschland einzuwenden hat. Aber er ist der Auffassung, daß das einfache italienische Volk, für das die Schriftenreihe des Centro “ut unum sint” bestimmt ist, für die Ideen der Broschüren geistig noch nicht vorbereitet sei, sodaß die Veröffentlichung in italienischer Sprache mehr Schaden als Nutzen stiften würde»¹⁵⁵. All’abate che scrisse più volte a Bea impetrando aiuto, rispose il segretario del cardinale, Stjepan Schmidt, dichiarando l’impossibilità di questi a intervenire nella faccenda:

Was die zweite Frage der Druckerlaubnis für die Hefte von “Ut unum sint” angeht, so stehen einem Eingreifen S. Em., neben der schon genannten Inanspruchnahme, auch andere Hindernisse im Wege; einmal darf man nicht überall andere Autoritäten vorgreifen, man muß auch deren Meinung und Handlungsfreiheit respektieren. In dem vorliegenden Fall ist das umso dringender, als der von den Zensoren angeführte Grund wirklich erwägenswert zu sein scheint: die ökumenische Lage ist in verschiedenen Ländern tatsächlich sehr verschiedenen, und man kann auf diesem heiklen Gebiet, was in einem Lande ohne Schwierigkeiten veröffentlicht werden kann, nicht ohne weiteres in eine andere verschiedenartige Situation übertragen; man würde sich der Gefahr aussetzen, den Seelen der weniger Vorbereiteten einen Schaden anzutun, was man gewiss nicht darf¹⁵⁶.

Dopo questa lettera si affievoliscono nell’archivio di Niederaltaich, come anche in quello Bea, le tracce di una corrispondenza epistolare tra il cardinale e l’abate. Probabilmente è lo stesso rapporto tra i due ad indebolirsi, in concomitanza con i crescenti impegni del presidente del Segretariato per l’unità dei cristiani. Contemporaneamente, anche l’attivismo di Sartory sulla scena ecumenica sembra subire una parabola discendente. Pur proseguendo la propria attività pubblicistica¹⁵⁷, a partire dal 1962 il benedettino gradualmente scomparve dalle cronache ecumeniche, perlomeno da quelle delle riviste cattoliche. Le ragioni di questo farsi da parte divennero chiare quando nel maggio 1963 il religioso diffuse una scioccante lettera circolare ad amici e collaboratori, nella quale comunicava di avere ricevuto

¹⁵⁵ Heufelder a Bea, 6.12.1961, in AAN A 242.

¹⁵⁶ Schmidt a Heufelder, 13.1.1962, in AAN, A 242.

¹⁵⁷ Tra gli altri: T. Sartory, *Mut zur Katholizität. Geistliche und theologische Erwägungen zur Einigung der Christen*, Salzburg 1962.

l'indulto apostolico, supplicato a inizio anno, che gli consentiva l'abbandono della vita monastica:

Mir ist bewußt, daß ich das, was ich vor fünfzehn Jahren in Niederaltaich gelobt habe, nicht einfach von mir abschütteln kann. Abgesehen von der spezifisch klösterlichen *stabilitas loci* haben die benediktinischen Gelübde (*conversio morum* und Gehorsam) eine solche zentrale Bedeutung für jedes christliche Leben, daß sie auch für meine weiteren Weg als Weltpriester bindend bleiben, wenn auch in anderer Gestalt¹⁵⁸.

«Um Mißverständnisse zu vermeiden» – e probabilmente anche per ridurre l'impatto emotivo della comunicazione – Sartory sottolineava come il processo di escaustrazione implicasse il solo abbandono della comunità monastica benedettina, mentre sarebbe rimasto sacerdote diocesano alle dipendenze del vescovo che lo avrebbe accolto nella propria diocesi («ich stehe mit einem deutschen Bischof in erfolgverheißenden Verhandlungen wegen meiner Aufnahme in seine Diözese»)¹⁵⁹. Allo stesso modo, anche la militanza ecumenica, nella prospettiva dell'ex religioso, non avrebbe visto interruzioni: nella lettera, infatti, metteva a parte dei propri progetti futuri di pubblicazione, dell'avvio di una nuova carriera accademica presso l'università di Salisburgo e perfino del proposito di fondare una rivista, «Fragen an die Kirchen», attraverso cui proseguire il proprio impegno nel dialogo interconfessionale¹⁶⁰, dato che da quel momento la direzione della rivista «Una Sancta» sarebbe passata al confratello Ansgar Ahlbrecht, poi succeduto ad Heufelder alla carica di abate nel 1968¹⁶¹.

Sulla vicenda privata di Thomas Sartory scende a questo punto un velo di riservatezza. Non viene fatto cenno al suo destino nella corrispondenza successiva tra Bea e Heufelder, così come non c'è

¹⁵⁸ Lettera circolare di Sartory agli amici, 30.5.1963, cit. Nell'archivio Bea è conservata non in originale, ma come trascrizione inoltratagli da altri corrispondenti.

¹⁵⁹ Il vescovo in questione risulta essere Julius Döpfner, dato che dal 1963 al 1967 Sartory avrebbe svolto servizio pastorale presso la diocesi di München.

¹⁶⁰ In realtà la rivista non vide mai la luce. *Fragen an die Kirchen* fu però il titolo di un volume che Sartory pubblicò nel 1965 (München, Deutsche Taschenbuch Verlag).

¹⁶¹ L'avvicendamento avvenne a partire dal fascicolo n. 3 del 1963, apparso in luglio. Ne diedero l'annuncio suor Gertrudis Reimann ed Emmanuel Heufelder, in una prefazione a firma congiunta che introduceva il fascicolo («Una Sancta», 18 (1963), 150). Tuttavia, oltre ai ringraziamenti all'ex benedettino, in essa non si chiarivano i motivi della successione alla direzione della rivista, né si faceva cenno al fatto che Sartory avesse abbandonato il monastero.

traccia del suo ritiro negli organi di stampa. Anche negli archivi e nei diari di Willebrands gli anni conclusivi dell'esperienza monastica del giovane ecumenista passano sotto silenzio. D'altro canto, lo shock della fuoriuscita del religioso dalla comunità benedettina deve essere stato particolarmente destabilizzante, se Bea probabilmente decise di distruggere o secretare l'intera corrispondenza col benedettino custodita nel proprio archivio.

Non è chiaro se la partenza da Niederaltaich di Sartory nel 1963 sia da leggersi già in connessione con la sua scelta di convolare a nozze con la Reidick, per le quali arrivò la dispensa pontificia solo nel novembre 1967, oppure se l'allontanamento dalla regola benedettina sia stato reso necessario a causa delle posizioni ecumeniche ed ecclesiali del giovane sacerdote. Al di là delle ragioni che la motivarono, la *Säkularisierung* di Sartory avrebbe potuto effettivamente infliggere un duro colpo all'intera causa ecumenica tedesca, se tuttavia nel frattempo, grazie alle oculate scelte di Bea e Jaeger in merito alle cooptazioni per il Segretariato, essa non fosse stata affidata sul piano pubblico ormai ad altri alfieri.

A ogni modo, le prime conseguenze della rottura del maggio 1963 le avrebbe subite la stessa vicenda personale dell'ex monaco, che nel prendere commiato nella sua circolare agli amici, presagiva:

Wie schwerwiegend diese Entscheidung für mein persönliches Leben wie auch für meine ökumenische Tätigkeit ist, werden Sie ermessen können. Darum bitte ich Sie um so herzlicher, mit mir in Verbindung zu bleiben und meine weitere Arbeit durch Rat und Hilfe zu begleiten.

Da mein endgültiger Wohnsitz noch nicht feststeht, erreichen Sie mich vorläufig am sichersten über Niederaltaich¹⁶².

marotta@fscire.it
Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII
via San Vitale, 114
I-40125 Bologna

¹⁶² Circolare Sartory, 30.5.1963, cit.